

RESOCONTO STENOGRAFICO

17.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	1323	modificazione degli articoli 16, 27, 44, 46, 51, 83, 86, 92, 96, 96-bis, 114 del regolamento (doc. II, n. 9):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 1324, 1325, 1329, 1330, 1334, 1339, 1340, 1342, 1345, 1347, 1349, 1353, 1357, 1362, 1365	
(Annunzio)	1323	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>), <i>Relatore per la proposta di cui al doc. II, n. 7</i>	1325, 1343
Proposte di legge:		CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>Misto-PR</i>)	1330
(Annunzio)	1323	CIRINO POMICINO PAOLO (<i>DC</i>)	1347
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	1324	FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>)	1339
Proposte di modificazione del regolamento (Discussione congiunta):		FUSARO CARLO (<i>PRI</i>)	1362
Proposta di modificazione degli articoli 119, 120, 121, 123, 149 del regolamento (doc. II, n. 7); Proposta di aggiunta al regolamento (articolo 135-bis) (doc. II, n. 8); Proposta di		GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>)	1353
		GITTI TARCISIO (<i>DC</i>), <i>Relatore per le proposte di cui ai documenti II, n. 8 e II, n. 9</i>	1329
		MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	1334

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
MELLINI MAURO (<i>Misto-PR</i>)	1357	Domanda di autorizzazione a procedere per l'esecuzione di una sentenza penale irrevocabile	1324
RUSSO FRANCO (<i>Misto-DP</i>)	1349		
SEGNi MARIOTTO (<i>DC</i>)	1340		
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>) . 1342, 1343, 1345			
		Per un lutto del deputato Carmelo Pujia	1324
Interrogazioni e interpellanza:		Ordine del giorno della seduta di domani	1365
(Annunzio)	1365		

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bambi, Ciccardini, Faraguti, Lobianco e Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 settembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per la lotta alla droga e per la riabilitazione sociale e civile dei tossicodipendenti» (542);

VALENSISE ed altri: «Condono di sanzioni disciplinari ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, nonché agli esercenti pubbliche funzioni o attività professionali» (543);

VALENSISE ed altri: «Modifiche all'articolo 21 della legge 20 maggio 1970, n. 300,

concernente norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori e della libertà sindacale nei luoghi di lavoro» (544);

VALENSISE ed altri: «Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF» (545).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GAROCCHIO: «Nuova disciplina sulle assunzioni obbligatorie» (546).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 27 settembre 1983 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica Ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apportativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca, Irlanda,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982» (538);

«Norme d'attuazione della convenzione sull'amministrazione internazionale sulle successioni, adottata a l'Aja il 2 ottobre 1973» (539);

dal Ministro del tesoro:

«Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980» (540);

«Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981» (541).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 27 settembre 1983, è stato assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, il seguente progetto di legge di iniziativa dei deputati GIANNI ed altri: «Modifica dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente le condizioni per la titolarità del diritto alla pensione di reversibilità per i coniugi di pensionati statali» (186).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

FERRARI MARTE: «Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza di dipendenti civili e militari dello Stato» (167) (con parere della V e della XIII Commissione).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere per l'esecuzione di una sentenza penale irrevocabile.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere per l'esecuzione di una sentenza penale irrevocabile:

contro il deputato Abbatangelo per il reato di cui all'articolo 112, n. 1, del codice penale ed agli articoli, 2, 4, 5 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazione delle disposizioni per il controllo delle armi, aggravata) (doc. IV, n. 12).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Per un lutto del deputato Carmelo Pujia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Pujia è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione congiunta delle proposte di modificazione al regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 119, 120, 121, 123, 149 del regolamento (doc. II, n. 7); Proposta di aggiunta al regolamento (articolo 135-bis) (doc. II, n. 8); Proposta di modificazione degli articoli 16, 27, 44, 46, 51, 83, 86, 92, 96, 96-bis, 114 del regolamento (doc. II, n. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di modificazione al regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 119, 120, 121, 123, 149 del regolamento; Proposta di aggiunta al regolamento (articolo 135-bis); Proposta di modificazione degli articoli 16, 27, 44, 46, 51, 83, 86, 92, 96, 96-bis e 114 del regolamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

Se la Camera lo consente, queste proposte di modificazione del regolamento saranno discusse congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il gruppo radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

GIOVANNI NEGRI. Non siamo un gruppo!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Giovanni Negri: infatti si tratta dei deputati radicali, che sono in numero regolamentare per questa richiesta.

Informo la Camera che a norma dell'articolo 16, quarto comma, del regolamento, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto che le votazioni su queste modificazioni del regolamento avvengano per scrutinio segreto.

Il relatore sulla prima proposta, onorevole Bassanini, intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

FRANCO BASSANINI, *Relatore per la proposta di modificazione al regolamento di cui al doc. II, n. 7.* Signor Presidente, per quanto concerne l'illustrazione nel dettaglio della proposta della Giunta e le questioni interpretative che una normativa così complessa inevitabilmente pone, credo di dovermi rimettere alla relazione scritta. Le chiederei, però, di consentirmi di sottolineare alcuni aspetti generali di questa proposta che credo abbia notevole rilevanza.

Innanzitutto credo si debba evidenziare come la decisione della Camera, di procedere proprio all'inizio di questa legislatura all'introduzione nel suo ordinamento della sessione di bilancio, sia un fatto altamente significativo dal punto di vista politico ed istituzionale.

Per la parte che le compete e che rientra nei suoi autonomi poteri, con

questa iniziativa la Camera esprime concretamente la volontà di avviare quel processo di riforma delle istituzioni che è indispensabile per la funzionalità, se non per la sopravvivenza del nostro sistema politico-istituzionale.

La sessione di bilancio rappresenta, infatti, un primo passo verso il recupero da parte del Parlamento di una funzionalità e di una capacità di decisione su questioni tecnicamente complesse, quali quelle riguardanti la ripartizione delle risorse; una funzionalità ed una capacità di decisione politicamente adeguate ai problemi di una società complessa.

Da questo punto di vista la responsabilità che ci si assume con l'introduzione di questa prima riforma istituzionale è molto alta perché si tratta di cominciare a dimostrare che riformare è possibile, che il Parlamento ha — se lo vuole — la possibilità di ritornare ad essere nello stesso tempo sede primaria del confronto dialettico di opzioni politiche ed organo capace di esprimere scelte, decisioni, indirizzi.

È importante, però, anche sul piano del metodo, perché indica la scelta, evitando di rincorrere improbabili e inammissibili rivolgimenti istituzionali o disegni di seconde repubbliche, di por mano in concreto alle riforme necessarie per far funzionare davvero questa Repubblica, questo sistema costituzionale; alle riforme necessarie per dare al Governo gli strumenti per governare e all'opposizione democratica gli strumenti per conoscere, discutere, controllare le scelte del Governo e proporre ad esse alternative realistiche.

Il punto di partenza della nostra proposta è la riforma del bilancio e della contabilità dello Stato che il Parlamento ha approvato cinque anni fa; riforma importante nelle sue finalità, perché intendeva dare concreta strumentazione ad una serie di principi ed obiettivi fondamentali che sono fondati nel nostro sistema costituzionale: la riserva al Parlamento di poteri di decisione e di controllo effettivi sulle scelte fondamentali che attengono alla finanza e alla spesa pubblica; la trasparenza e la tempestività delle decisioni

di politica economia e di bilancio; il rispetto dei principi di universalità, integrità e unità del bilancio; la riconduzione della manovra dei flussi finanziari e delle decisioni di politica economica ad una logica di programmazione, con la rinuncia al metodo della casuale e disordinata sommatoria di scelte ispirate a logiche settoriali, esigenze clientelari, pressioni companilistiche.

Questi principi assumono straordinario rilievo nella attuale situazione di crisi strutturale della finanza pubblica e, più in generale, nelle condizioni economico-finanziarie che sono proprie ormai delle grandi democrazie industriali, laddove la crescita e il diversificarsi delle domande, che la società esprime e che i poteri pubblici sono chiamati a soddisfare con la complessa gamma di interventi e servizi, insieme alle trasformazioni intervenute sullo scenario economico internazionale (in specie per quanto attiene alle ragioni di scambio e alla divisione internazionale del lavoro), pongono alla finanza pubblica problemi di assai ardua soluzione, che richiedono comunque procedure e strumenti che garantiscano severità e trasparenza nelle decisioni sulla ripartizione e allocazione delle risorse, e rigore ed efficacia nella loro gestione.

Tuttavia, gli obiettivi delineati dal Parlamento stesso con la riforma della contabilità e del bilancio sono stati conseguiti soltanto in misura fino ad ora molto parziale, per cause e responsabilità che sono diverse. Basterebbe qui ricordare che il Governo non ha ancora mai presentato al Parlamento quel bilancio pluriennale in termini programmatici che, nel sistema degli strumenti di programmazione della finanza pubblica che la legge n. 468 delinea, ha un ruolo fondamentale, perché è esso che fissa in modo non arbitrario le grandezze e le compatibilità fondamentali della manovra economica e della stessa impostazione del bilancio.

Ma è indubbio che tra le carenze che finora hanno impedito il raggiungimento degli obiettivi e il dispiegarsi degli effetti della riforma del bilancio e della contabilità c'è anche il mancato adeguamento,

fino ad ora, delle procedure, dei regolamenti, della stessa organizzazione parlamentare, alle esigenze, alle regole ai principi di comportamento e di funzionamento che la riforma esige.

Proprio a queste lacune questa proposta di riforma del regolamento intende porre rimedio. Avverto subito che essa va letta in connessione con alcuni ulteriori interventi riformatori che la Giunta per il regolamento ha già predisposto nel suo calendario: in primo luogo, con le proposte, già in parte istruite dalla Giunta nella scorsa legislatura, che riguardano i procedimenti ed i criteri per un rigoroso accertamento della idoneità della copertura finanziaria delle leggi che importano nuove e maggiori spese o diminuzioni di entrate.

A poco servirebbe certamente introdurre nel nostro ordinamento procedure rigorose e rapide di approvazione degli strumenti fondamentali della programmazione, del quadro finanziario generale, dell'impostazione del bilancio, se poi la legislazione in materia di entrate e di spese potesse sottrarsi ai vincoli, alle compatibilità, ai criteri ed alle regole che questi fondamentali documenti di programmazione finanziaria prevedono. Così come queste proposte vanno lette in connessione con i progetti che da varie parti sono stati avanzati, e che prossimamente saranno esaminati dalla Commissione bilancio della Camera, per quanto concerne l'aggiornamento delle disposizioni della legge n. 468, sulla base dell'esperienza di questi primi anni di applicazione.

Riguardo ai problemi che abbiamo dovuto affrontare vorrei solo sottolineare alcune questioni di carattere generale. Innanzitutto vorrei dire che un primo punto di grande importanza è che si è stabilito che durante la sessione di bilancio è sospesa l'approvazione dei disegni e delle proposte di leggi comportanti maggiori spese o riduzioni di entrate. L'obiettivo a cui si tende, con queste disposizioni, è quello da una parte di far convergere il lavoro della Camera, in tutte le sedi, sull'esame — concentrato nel tempo ma non per questo meno esauriente — dei

documenti di bilancio, e dall'altro di evitare che decisioni legislative, assunte nel periodo della sessione, risultino elusive, quando non addirittura in contrasto, rispetto alle previsioni contenute nella legge finanziaria e nei bilanci pluriennali ed annuale e finiscano magari per sconvolgere le stesse linee della manovra finanziaria proposta dal Governo e ancora all'esame delle Camere. D'altra parte la garanzia per la sessione di bilancio in senso proprio, quindi per l'esame, il dibattito e l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria, di uno spazio di tempo sufficiente, è la premessa necessaria che giustifica e legittima una disposizione strumentale che la Giunta per il regolamento ha ritenuto di introdurre per la prima volta nel nostro ordinamento e cioè quella che conferisce alla conferenza dei Presidenti di gruppo e, in mancanza di accordo, al Presidente della Camera, il potere di organizzare la discussione in Assemblea, anche mediante una equilibrata ripartizione dei tempi da riservare a ciascun gruppo per gli interventi, per l'illustrazione degli emendamenti, per le dichiarazioni di voto, così da pervenire, nell'ambito del periodo riservato alla sessione di bilancio, alle votazioni finali sui disegni di legge in discussione. È questa una soluzione che si giustifica comunque in considerazione del termine costituzionale previsto per l'approvazione del bilancio annuale di previsione (atto dovuto in base all'articolo 81 della Costituzione) e della evidente eccezionalità, e della riconosciuta inopportunità, del ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio, in specie alla luce delle nuove esigenze che hanno portato all'approvazione della legge n. 468. L'esercizio provvisorio, infatti, oltre che comprimere la gestione di bilancio nell'asfittico limite dei singoli dodicesimi di ciascuno stanziamento, opera sulla base di autorizzazioni disposte sulla base della legislazione vigente, e dunque senza poter scontare gli effetti delle innovazioni legislative necessarie per tradurre in atto la manovra di bilancio che si intende perseguire, innovazioni che operano solo mediante la legge finanziaria.

Questa innovazione presuppone comunque che, nelle settimane nelle quali l'Assemblea è impegnata nell'esame della legge finanziaria e dei bilanci, sia minimo lo spazio dedicato ad altre questioni (sindacato ispettivo, disegni di legge di conversione dei decreti-legge), sì da consentire effettivamente ad ogni gruppo parlamentare, anche di modeste dimensioni, il tempo sufficiente per illustrare le proprie posizioni sulle linee generali della manovra finanziaria e di bilancio, e per motivare le proprie proposte emendative e i propri voti.

In altri termini il contingentamento impone ai gruppi una necessaria e rigorosa disciplina, ma non può e non deve diventare — come non diventa nella proposta della Giunta — lo strumento per vanificare e coartare il confronto tra le forze politiche e la serietà del vaglio parlamentare di strumenti di tanta importanza quali il bilancio e la legge finanziaria. Anche per questo la Giunta propone di esplicitare l'ipotesi (peraltro già prevista dal regolamento: *quod abundat non vitiat...*) di sedute supplementari, qualora insorga l'esigenza indifferibile di sottoporre all'esame dell'Assemblea, nelle tre settimane riservate al bilancio ed alla legge finanziaria, altri provvedimenti dei quali, naturalmente, non sia vietata l'approvazione nel corso della sessione di bilancio.

Credo di dover attirare l'attenzione dell'Assemblea su un altro tema in un testo che disciplina una serie di questioni complesse per quanto riguarda lo stesso rapporto tra gli strumenti di programmazione della manovra finanziaria che sono al nostro esame. Si tratta innanzitutto della questione della ripartizione tra le Commissioni di merito e la Commissione bilancio dell'istruttoria sui provvedimenti finanziari (bilancio e legge finanziaria).

Come i colleghi avranno già visto, il testo proposto dalla Giunta introduce una serie di innovazioni ispirate sostanzialmente a tre principi: una chiara separazione di competenze tra Commissione bilancio e Commissioni di merito, per quanto attiene alla presentazione, esame,

approvazione e reiezione di emendamenti (che ne condiziona l'eventuale ripresentazione in Assemblea); una necessaria funzione di coordinamento da parte della Commissione bilancio, competente in sede referente e chiamata a vagliare gli emendamenti approvati dalle Commissioni e le loro ulteriori proposte, alla luce delle compatibilità generali e dell'unità della complessiva manovra economico-finanziaria; una intensa collaborazione tra Commissioni di merito e Commissione bilancio, collaborazione della quale sono disciplinati strumenti, procedure e garanzie, al fine di evitare l'espropriazione o l'emarginazione degli organi parlamentari competenti a disciplinare le politiche di settore.

Una notevole semplificazione e accelerazione del procedimento dovrebbe derivare anche da un'altra innovazione che proponiamo di introdurre, e che appare coerente con la premessa già ricordata, concernente il contenuto tipico e vincolato che è da riconoscersi, a norma dell'articolo 81 della Costituzione e della legge n. 468, tanto alla legge di approvazione del bilancio, quanto alla legge finanziaria. Essa consiste nel potere-dovere dei presidenti delle Commissioni permanenti, nell'ambito delle rispettive competenze, di dichiarare l'inammissibilità degli emendamenti che concernono materie o argomenti estranei all'oggetto proprio della legge finanziaria e della legge di bilancio (e così, per esempio, emendamenti alle tabelle di bilancio, contrastanti con l'obbligo di rispettare, per le autorizzazioni di bilancio, la legislazione vigente). A garanzia del diritto dei parlamentari di proporre emendamenti, si prevede tuttavia che, ove sorga controversia in Commissione, sulla valutazione dell'ammissibilità di emendamenti, decida il Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 41, secondo comma del regolamento.

Il relatore deve ancora sottolineare che il buon funzionamento dell'istituto della sessione di bilancio dipende, per molti versi, da una serie di condizioni esterne che è necessario realizzare. La prima con-

dizione esterna riguarda inevitabilmente la puntuale e tempestiva presentazione degli strumenti fondamentali della manovra di bilancio, cioè del disegno di legge di bilancio e dei relativi stati di previsione, della legge finanziaria, nonché della relazione previsionale e programmatica. Da questo punto di vista, dunque, sorge la necessità che il Governo torni a rispettare il disposto dell'articolo 151 del regio decreto 23 maggio 1924, che impone al Governo stesso di presentare alle Camere nei termini di legge gli stati di previsione già preventivamente stampati e quindi in condizione di essere utilizzati dalle Camere per avviare subito l'esame parlamentare del bilancio. Da questo punto di vista ancora andrà esaminata, in sede di riforma della legge n. 468, la possibilità di una contenuta anticipazione dei termini per la presentazione dei bilanci e della legge finanziaria oggi fissata nel mese di settembre, cioè nel periodo che va tra il 1° ed il 30 dello stesso mese. Ad una contenuta anticipazione dei termini non ostano difficoltà di rilievo — del resto il Governo l'anno scorso presentò questi documenti addirittura alla fine di luglio — stante l'avvenuta automazione dei sistemi di elaborazione dati mediante informatica dei servizi della ragioneria dello Stato. Del resto quasi tutti gli ordinamenti contabili dell'Occidente prevedono una più anticipata presentazione del bilancio rispetto alla scadenza dell'esercizio finanziario; e così negli Stati Uniti d'America il bilancio di previsione per l'esercizio che inizia il 1° novembre è presentato nel mese di gennaio e l'iter parlamentare, ancorché assai più complesso di quello italiano, e carico di maggiori funzioni, dura circa 9 mesi.

Questa anticipazione, però, dovrà essere contenuta ad evitare che le previsioni di bilancio, nel corso di una sessione troppo lunga, siano superate dall'incalzare dell'evoluzione della situazione economico-finanziaria e che ci si trovi di fronte — come per il bilancio di previsione per il 1983 — alla necessità di prendere in considerazione una massa troppo ampia di emendamenti e di correzioni.

Un'ulteriore condizione riguarda inevitabilmente l'organizzazione del Parlamento, in particolare della Camera, che dovrà essere rapidamente adeguata ai nuovi, impegnativi compiti che questa disciplina della sessione di bilancio impone alle sue strutture.

Concludo, signor Presidente, notando che con la proposta di modificazione del regolamento che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea l'esame degli strumenti legislativi di governo della finanza pubblica troverà finalmente binari certi e precisi, tali da consentirne un vaglio parlamentare sereno, approfondito, tempestivo. La normativa che proponiamo impone, certo, alla maggioranza come all'opposizione, una disciplina rigorosa, che chiude molti varchi al tradizionale dispiegarsi di interessi settoriali, rivendicazioni categoriali, logiche partigiane.

Ma sempre più si rivela necessario, nell'epoca della crisi fiscale dello Stato, adottare metodi rigorosi e severi, quanto meno nel momento delle decisioni fondamentali che concernono la ripartizione e l'impiego di risorse certamente insufficienti a soddisfare la crescente mole delle disparate esigenze che società ed individui scaricano sui pubblici poteri.

Confidiamo dunque che prevarrà, nell'esame di questa proposta, la preoccupazione di servire gli interessi dello Stato e di avviare il processo di risanamento della finanza pubblica, sulle ricorrenti tentazioni di difendere invece spazi per il mediocre gioco della negoziazione spartitoria e dell'assistenzialismo corporativo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sulla proposta di aggiunta al regolamento di cui al documento II, n. 8 e sulla proposta di modificazione al regolamento di cui al documento II, n. 9 il relatore, onorevole Gitti.

TARCISIO GITTI, Relatore per le proposte di cui ai documenti II, n. 8 e II, n. 9. Desidero solo fare, signor Presidente, brevisime sottolineature, iniziando dalla proposta di introdurre nel regolamento l'ar-

ticolo 135-*bis*. Desidero ricordare ai colleghi che, trattandosi di un'innovazione particolarmente importante e significativa, attiene alle forme e ai modi di attuazione del sindacato ispettivo; e, pur provenendo questa proposta da un'indicazione unanime della Giunta per il regolamento, la Giunta stessa sarà molto attenta alle valutazioni, ai giudizi e ai suggerimenti che verranno dalla discussione in Assemblea. Ogni modifica del regolamento è sempre, in qualche modo, sperimentale, e credo che tanto più questa caratteristica vada sottolineata di fronte ad una proposta che apporta una radicale innovazione, offrendo la possibilità di un'apertura diversa e nuova della vita del Parlamento verso il paese e i cittadini.

Per quanto attiene alla proposta di modificazione dei poteri dei gruppi, che concerne vari articoli del regolamento, credo convenga dire subito, senza reticenze, che certamente l'occasione, se non la causa, di questa proposta trae origine dal dibattito e dalle polemiche che hanno accompagnato l'inizio di questa nona legislatura circa l'applicazione o meno della possibilità di autorizzazione alla costituzione dei cosiddetti gruppi minori, composti da meno di 20 deputati.

Se questa è indubbiamente l'occasione, la Giunta ritiene di poter dire che le proposte di modifica valgono di per sé, hanno cioè una loro validità oggettiva e debbono quindi essere viste anche al di fuori della problematica prettamente attinente al tema del riconoscimento dei gruppi ai sensi del secondo comma dell'articolo 14.

Indubbiamente la proposta può agevolare questo fine, nel senso che l'Ufficio di Presidenza, di fronte a richieste di costituzione in deroga all'articolo 14, sarà chiamato ad esercitare il suo potere con l'unico intento di garantire il massimo di espressione e di organizzazione della rappresentatività politica complessiva dell'Assemblea. Ripeto comunque che la proposta è valida in sé.

Vorrei qui sottolineare il criterio che ha guidato la Giunta nel proporre modifiche alle norme regolamentari riguardanti

l'esercizio di alcuni poteri da parte di un certo *quorum* di deputati e da parte dei presidenti di gruppo in Assemblea o dei rappresentanti di gruppo in Commissione. Il criterio è quello di distinguere fra poteri il cui esercizio incide immediatamente, o mediante il passaggio ad una votazione qualificata, sul procedimento, cioè poteri i cui effetti siano procedurali, e poteri attraverso i quali si esprime la presenza, la partecipazione, l'iniziativa, il confronto politico in Assemblea.

La relazione contiene un elenco di questi poteri, ma vorrei sottolineare che non si tratta di un elenco completo. Ad esempio, non è stato toccato l'articolo 110, secondo il quale un presidente di gruppo o dieci deputati possono presentare una mozione. Questo elenco, quindi, potrebbe essere arricchito da altri punti.

Mi pare, perciò, che la sostanza dei poteri politici resti intatta, mentre si incide indubbiamente sull'esercizio di poteri che hanno effetti procedurali. Pur se questa è senz'altro una innovazione, se guardiamo l'impostazione complessiva della riforma regolamentare del 1971, potremmo — io credo — anche dubitare della prassi interpretativa secondo la quale abbiamo riconosciuto la legittimazione all'esercizio di determinati poteri procedurali a presidenti di gruppi aventi una consistenza inferiore a quella richiesta dalle norme regolamentari. Dubbi al riguardo sono stati sollevati non solo da chi parla, ma anche da attenti studiosi dei regolamenti parlamentari e del diritto parlamentare.

Abbiamo cioè la convinzione di proporre delle indicazioni che non producono effetti discriminanti fra i gruppi: semmai si corregge una situazione di sostanziale privilegio che si era determinata a favore di gruppi che non avevano la consistenza numerica prevista dalle norme del nostro regolamento, e si indica un criterio che pare a noi politicamente significativo e corretto.

D'altro canto riconsiderare la consistenza dei *quorum* per l'esercizio di poteri procedurali risponde a mio avviso ad

una obiettiva esigenza di adeguamento. I nostri *quorum* sono sostanzialmente gli stessi del 1968, nonostante la crescita del numero dei componenti di questa Camera, e sono sostanzialmente allineati a quelli previsti dal regolamento del Senato, malgrado questo abbia una consistenza numerica pari a poco più della metà di quella della Camera. Credo quindi che vi siano state ragioni oggettive e valide da prendere in considerazione per un adeguamento che, comunque, è stato riguardato con estrema misura e ragionevolezza.

In ogni caso la Giunta sarà attenta ai contributi che verranno dal dibattito, confidando che l'impostazione complessiva della proposta trovi il consenso dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, devo confessare che partecipo con un certo distacco a questa ennesima prova di imbecillità politica, che proviene dalla Camera. Non siamo qui chiamati a discutere di grandi riforme, di un qualche disegno riformatore delle istituzioni, ma siamo convocati, signora Presidente, in quest'aula più o meno vuota, per discutere di provvedimenti tendenti praticamente a tappare la bocca ai gruppi della vera e reale opposizione.

Quel che è più curioso in questa vicenda è che i partiti che hanno avviato tale procedura di affossamento della Costituzione, di riduzione, ormai, degli ultimi residui di democrazia nelle istituzioni, non si rendono neanche conto — non se ne rende conto il collega Gitti, non se ne rende conto il collega Formica, e non so chi altri — che i tempi sono cambiati, che le situazioni sono mutate rispetto alla precedente legislatura e che alcune esperienze le abbiamo fatte insieme, in ordine al problema della valenza delle riforme regolamentari sui reali problemi di gestione del Parlamento. Tutto ciò non viene tenuto in alcun conto.

Vengono così proposte, signora Presidente, queste modifiche del regolamento; in realtà questa modifica del regolamento, poiché il resto non ne è che il contorno. La proposta di contingentamento dei tempi, di sessione di bilancio, è il contorno che si offre per la vera volontà della maggioranza, che viene espressa attraverso il provvedimento di riduzione dei poteri del Parlamento. Non scherziamo, non si tratta di una cosa seria quella che ci viene proposta, la sessione di bilancio! Credo che soltanto il collega Bassanini possa ritenere che quella normativa consentirà al Parlamento ed al Governo di gestire, di governare la bancarotta, di gestire e governare lo sfascio in atto nel nostro paese. Ed è significativo come quella proposta non contenga neppure la norma, pur presente nella vecchia sperimentazione regolamentare, che fu suggerita dalla Presidente Iotti nella scorsa legislatura, cioè la norma che prevedeva un termine assoluto, non relativo.

Nella cosiddetta sperimentazione regolamentare della scorsa legislatura, a proposito sempre di sessione di bilancio, si diceva per lo meno «entro il 31 dicembre». Ci ricordiamo, cari colleghi, perché quella proposta non fu attuata, perché quel decreto interpretativo non trovò nessun seguito nella nostra Assemblea? Perché persino quel limite, corretto dal punto di vista costituzionale, non poteva essere rispettato dal Governo, dalle forze parlamentari. Il problema, infatti, non è quello di stabilire norme certe per tutti, ma di fissare l'assoluta discrezionalità da parte del potere, della maggioranza, del Governo. È la chiave interpretativa, credo, di tutto quel che accade qui dentro. Non regole certe, non principi certi, cui legarsi, cui legare la nostra attività, ma l'assoluta discrezionalità, poiché questa maggioranza, questo Governo, questa vostra politica sono incompatibili con qualsiasi norma che stabilisca dei principi certi da osservare. Che cosa, dunque, abbiamo di fronte a noi? Non un grande disegno riformatore, non un qualsiasi disegno, ma siamo chiamati a discutere di qualche piccola norma di polizia

(discussa in qualche Comitato ristretto, in una Giunta in cui molti gruppi non sono rappresentati), una modifica proposta dalla Giunta sui poteri dei deputati e dei gruppi, che inserisce surrettiziamente nell'ordinamento parlamentare la soglia del 5 per cento, senza neppure procedere ad una revisione della legge elettorale. Si vuole infatti stabilire che esistono tre fasce di gruppi parlamentari. La prima fascia è quella dei gruppi «di serie A», quelli al di sopra dei 30 deputati (quindi al di sopra del 5 per cento dei voti!), i quali hanno tutti i poteri, possono amministrare (questo è il problema!) lo scrutinio segreto e quindi comprimere in qualche modo la libertà dei propri deputati e comunque gestirla e governarla secondo i loro interessi. Vi sono poi i gruppi «di serie B», come quelli del PSDI e del PRI (ed ora anche della sinistra indipendente), che non possono usufruire di questo potere di richiesta dello scrutinio segreto, anche perché non ne hanno bisogno, essendo abbonati al Governo ormai da un trentennio, ma possono esercitare concretamente altri diritti sanciti dal regolamento in materia di presentazione di emendamenti, modalità di discussione e così via. Vi sono infine i gruppi «di serie C», ai quali non è riconosciuto alcun potere, né quello di parola, né quello di emenda, né qualsiasi possibilità di intervenire in qualche modo nel processo formativo delle decisioni in questa Assemblea.

È questo il modo all'italiana di affrontare un problema certo serio e importante, come quello della soglia del 5 per cento, della polverizzazione dei gruppi: ecco come viene affrontato dal relatore Gitti, che in modo sbrigativo, con una relazione scritta che solo oggi è stata stampata ed una relazione orale direi abbastanza inadeguata risolve questo grande problema politico, su cui sono state scritte pagine e pagine di giornali in questi anni. Si è scelta una procedura che comporta la violazione di quel che resta della Costituzione. Questo perché, cari colleghi, esiste pur sempre un principio costituzionale di autonomia del deputato

che, come dice la dottrina, non è compresa dall'appartenenza ai gruppi ed ai partiti, proprio perché il regolamento interno della Camera consente ad ogni singolo deputato o di subire le sanzioni disciplinari del gruppo o di uscire dal gruppo e potere così, entrando in un altro gruppo, magari più piccolo, esercitare pienamente le sue prerogative parlamentari.

Si tratta di un principio fondamentale. Non a caso facevo prima riferimento alla questione della soglia elettorale del 5 per cento. Abbiamo sempre detto che su tale questione è possibile aprire un dibattito, a patto che si garantisca effettivamente, attraverso le modalità della campagna elettorale, ad ogni forza politica di rappresentare le proprie posizioni davanti al corpo elettorale. Non è ammissibile che si affronti questo discorso se prima non si affronta quello della legalità e della correttezza del gioco elettorale. Come è possibile affrontare in questa Camera, signora Presidente e colleghi, un problema di limitazione dei poteri dei gruppi parlamentari, al limite legittimo, se non si affronta nel contempo il problema dei diritti del parlamentare in quanto tale?

Per quanto mi riguarda non escludo, in linea di principio e in assoluto, la possibilità di attribuzione di alcuni poteri ai gruppi parlamentari, ma è necessario garantire nel contempo che il deputato in quanto tale possa in ogni caso, nel momento in cui non intende subire la disciplina di gruppo, esercitare tutte le sue prerogative di rappresentante della nazione.

Ebbene, abbiamo di fronte un provvedimento che attribuisce a quattro gruppi — la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito socialista e l'opposizione di sua maestà, il Movimento sociale — tutto il potere esistente in questa istituzione per poterlo gestire in modo contrattualistico, consociativo, come è sempre accaduto. Perché oggi questa riforma rispetto a quella del 1971? Perché questo disegno di gestione consociativa della Camera era già scritto nel regolamento del 1971; solo che in quella data non erano

presenti i radicali, i quali hanno dimostrato come si fa opposizione in questa Camera e quindi è stato necessario eliminare questo intruso dagli accordi che qui si erano sanciti e sui quali tutte le forze politiche allora presenti erano d'accordo.

Quindi, eliminazione e riduzione progressiva, attraverso la scusa dei radicali, dei poteri dei parlamentari in quanto tali e in generale della dialettica politica, cioè del confronto reale ed effettivo tra maggioranza ed opposizione.

Ma questi problemi interessano poco la nostra Assemblea ormai rassegnata a non ascoltare, a non dialogare, anche perché è difficile dialogare in queste condizioni, cioè quando non esistono più regole e principi.

Vorrei chiedere ai colleghi se ritengono soltanto ammissibile sul piano generale che da una parte si riconosca ad un certo numero di deputati la possibilità di costituirsi in gruppo — Gitti ha detto chiaramente che questa cosiddetta riforma è strettamente collegata alla possibilità di provvedere al riconoscimento di alcuni gruppi che hanno un numero di deputati inferiore a 20 — e poi privare questi gruppi di tutti i poteri realmente esistenti in questa Camera.

Ritenete che questa sia una posizione limpida, corretta e rappresentabile all'esterno o non ritenete più accettabile affermare con chiarezza che non volete cogestire con gli altri il potere in questa Camera?

State facendo delle cose, gravissime, che non avevate neanche previsto nel precedente dibattito in sede di Giunta per il regolamento in ordine al numero dei deputati necessari per una serie di richieste regolamentari.

Voi non vi limitate, colleghi, a prevedere un certo *quorum* per la richiesta di scrutinio segreto, voi di fatto private alcuni gruppi — quelli appunto «di serie C» — di un potere elementare, quello di emendamento. Ma vi rendete conto, cari colleghi, che domani, dopodomani, quando saranno passate queste vostre modifiche parlamentari, i gruppi più pic-

coli materialmente non potranno più presentare emendamenti? Al collega Gitti vorrei chiedere che senso abbia privare i gruppi più piccoli della possibilità di presentare emendamenti ad un provvedimento un'ora prima dell'inizio della discussione. Ha forse qualche senso quest'innovazione, oltre quello di una ritorsione odiosa nei confronti di questi gruppi? E questo quando il collega Gitti sa perfettamente, signora Presidente, che molto spesso la Commissione licenzia la sera un provvedimento e la mattina dopo l'Assemblea comincia a discuterlo; sa perfettamente che sono proprio i gruppi d'opposizione i più interessati e necessitati a presentare emendamenti. Ma che significato ha impedire tutto questo? Il collega Gitti dovrebbe provare a spiegarlo a qualcuno (non a questa Assemblea disinteressata) che significato abbia impedire ad un gruppo riconosciuto, seppure minore, di presentare emendamenti a emendamenti nel corso della discussione. Può trattarsi soltanto di una logica odiosa e repressiva, della volontà di togliere qualsiasi potere, qualsiasi possibilità di esercizio delle prerogative parlamentari a certi gruppi fastidiosi che esistono qui dentro. Sappiamo tutti che una pratica utilizzata — purtroppo — dal Governo per cambiare le carte in tavola è proprio quella di presentare in corso di discussione emendamenti che alterano il testo licenziato dalla Commissione. Il collega Gitti, e qualche volta anche il collega Bassanini, hanno sovente discusso, in questa Assemblea, dell'inammissibilità di questo comportamento, che porta ad alterare il processo formativo della volontà della Camera; quel procedimento secondo il quale, non nella fase della discussione in Commissione in sede referente, ma dopo che la discussione si è esaurita, dopo che il provvedimento è stato licenziato, dopo che la discussione generale si è conclusa, improvvisamente il Governo presenta degli emendamenti che sovvertono il quadro del provvedimento.

Ebbene, in base alle norme che voi proponete, cari colleghi, ai gruppi più piccoli, quelli proprio «di serie C», quelli che

non avrebbero dovuto entrare a far parte della Camera, che secondo le vostre previsioni avrebbero dovuto essere sconfitti dal corpo elettorale, ma che, ciononostante, sono entrati, viene consentito di... riscaldare i banchi. Ebbene, quando il Governo presenterà improvvisamente degli emendamenti, questi gruppi più piccoli non potranno a loro volta presentare dei subemendamenti.

Ed ancora, signora Presidente, colleghi, i gruppi «di serie C», diversamente da tutti gli altri, non potranno chiedere l'ampliamento della discussione. In sede di discussione generale di un progetto di legge potrà parlare solo uno per gruppo; e ancora una volta la necessità che hanno i deputati di minoranza, di opposizione effettiva, di intervenire in quella fase sarà completamente compressa.

Io rimango stupefatto dal silenzio di tutti su quanto sta accadendo in questa Assemblea. Ma non mi riferisco soltanto al silenzio dei colleghi, dei deputati, ma anche al silenzio della stampa, che assiste indifferente. Ma parlo non soltanto del silenzio della stampa, ma dei politologi, di coloro che ogni giorno sentenziano attraverso i *mass media*. Tutti rimangono indifferenti di fronte a quanto accade in questo momento.

Dicevo che questi provvedimenti non solo affossano ormai le ultime regole parlamentari, le ultime regole costituzionali, ma sono anche inutili e suicidi. Inutili perché — lo avete verificato anche durante la vicenda Negri — il gruppo radicale non vi seguirà nella vostra logica; il gruppo radicale non siede al tavolo dei bari, ed ha affermato (ed anche voi in questo momento confermate le nostre tesi) che non vi è più possibilità di praticare la democrazia in questa Assemblea, conseguentemente non potremmo fornire in qualche modo alibi con il nostro voto, con i nostri emendamenti, alla vostra procedura, alla vostra violenza anticostituzionale, antiregolamentare.

Allora, perché questi provvedimenti? Che significato ha questo voler chiudere la bocca necessariamente ai gruppi di opposizione, ai radicali, alle uniche opposi-

zioni esistenti in questa Assemblea, nel momento in cui questi gruppi non accettano di confrontarsi sul terreno che voi avete imposto? È prova questa di stupidità, di incapacità di leggere quello che accade.

Dicevo che sono norme in qualche modo suicide. Perché? Perché, cari colleghi — ed è qui il problema di fondo —, quando voi avrete provveduto a tappare la bocca teoricamente ai radicali, quando voi attraverso queste modifiche regolamentari avrete vinto il rischio di ostruzionismo radicale (ma noi questi alibi non ve li forniremo in questa legislatura), i problemi reali della governabilità del Parlamento, i problemi reali del Governo, dello sfascio istituzionale, saranno di fronte a voi comunque. Allora voi, senza questi alibi, dimostrerete che non sarete capaci di gestire i momenti parlamentari e non riuscirete a portare a termine i processi legislativi, i momenti che in teoria avete deciso per tentare di sanare il *deficit* pubblico. In questa situazione non potrete più richiamarvi agli eversori radicali, agli ostruzionisti, e tutta la responsabilità rimarrà nelle vostre mani.

Ecco perché, signora Presidente e colleghi, io credo che i provvedimenti oggi al nostro esame sono non soltanto gravi, ma soprattutto inutili; e testimoniano l'indifferenza di questa Camera a quanto è accaduto — per fortuna — in queste settimane, nelle scorse settimane, nel corso della campagna elettorale, con i risultati elettorali. Ma voi pensate ancora di poter continuare ad affermare che i problemi del nostro paese sono dovuti in qualche modo all'esistenza di questo o di quel gruppo di opposizione? O invece la vostra impossibilità di governare il presente, di prevedere un futuro diverso dipende da voi stessi, dipende dai meccanismi che avete attivato, dipende proprio da quello che avete fatto in questi anni, dallo sfascio che avete realizzato nel Parlamento, dall'eliminazione di ogni principio, di ogni regola, dalla vostra incapacità di configurare un qualche disegno riformatore della società e delle istituzioni? Ecco perché, signora Presidente, noi non pos-

siamo che confermare la nostra distanza da quanto voi state compiendo, non la nostra indifferenza, la nostra distanza. E non possiamo che tentare in questo momento di apparente dialogo di avvertirvi dei pericoli, dei pericoli gravi che voi state correndo, pericoli che non riguardano soltanto voi. Perché se noi fossimo quelli della politica del «tanto peggio, tanto meglio» dovremmo dire: «Bene! Bravi! Continuate in questa strada, continuate appunto a sbagliare, continuate ad eliminarvi perfino gli alibi che nel passato vi hanno consentito di attribuire appunto a noi le responsabilità della vostra incapacità di Governo». Ma evidentemente non siamo così irresponsabili, anzi vi diciamo: «Sono norme inutili». Se il vostro problema è quello di andare veloci, sapete benissimo che potete andare velocissimi, celerissimi per quanto ci riguarda. Ma il problema è un altro, il problema è appunto quello connesso alla vostra incapacità di prefigurare una qualche soluzione ai nostri problemi, nostri e vostri problemi che sono essenzialmente quelli connessi alla necessità di rientrare nell'alveo democratico, di stabilire delle regole, dei principi che valgano per tutti, che possano durare per molto. Invece ogni giorno siete costretti a rincorrere l'attualità, a modificare di volta in volta regolamenti, leggi, leggine, decreti e così via.

Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo, situazione che non possiamo che denunciare nella speranza che qualcuno in quest'Assemblea o fuori di questa Assemblea possa essere avvertito dei pericoli che corre la nostra democrazia in questo momento (*Applausi dei deputati radicali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, con le decisioni che la Camera è chiamata ad assumere in materia di sessione di bilancio, si va ad un primo punto di sintesi della discussione che in questi anni si è svolta sul nuovo regime di go-

verno della finanza pubblica. Un sistema di norme di legge e di norme di regolamento è fondato su tre pilastri: sul sistema legge finanziaria-bilancio, definito dalla legge n. 468; sulla sessione di bilancio, che noi ci accingiamo a varare; ma anche sulle importanti modifiche del regolamento della Camera, che credo dovranno essere rapidamente discusse e varate, relative alle norme di copertura delle leggi di spesa.

Credo che su questa materia occorra rapidamente assumere decisioni che rendano più stringenti le procedure parlamentari, e in particolare le procedure di attuazione dell'articolo 4 della legge n. 468, con il quale si prescrive che le nuove spese correnti vadano coperte soltanto con una modifica del saldo tra entrate e spese correnti e dell'articolo 18 della legge n. 468, che prevede che per tutte le spese correnti e continuative si abbia nella stessa proposta di legge la proiezione degli oneri per gli esercizi futuri, ad evitare che «oneri-zero», o tendenti allo zero nel primo esercizio, si tramutino in oneri infiniti, o tendenti all'infinito, per gli esercizi successivi.

Credo che di questi tre pilastri alcune fondamenta siano già state poste e che una di esse, importante, sia quella rappresentata dalle norme sulla sessione di bilancio che la Giunta per il regolamento propone all'Assemblea. Ritengo che in particolare vada apprezzato, di questa proposta, il tentativo di giungere, sul tema delicato della politica economica e finanziaria, ad una discussione serrata, che tenga conto di tutte le compatibilità, anche nella loro complessità. Naturalmente — già lo sottolineava il relatore, onorevole Bassanini — le norme sulla sessione di bilancio rappresentano soltanto la forma, il contenitore di questa decisione.

Questo contenitore va riempito di sostanza e di volontà politica, della volontà cioè di fare del bilancio un atto, come afferma la norma, «veritiero» ed «universale».

Da questo punto di vista non giovano certo i due opposti orientamenti che

spesso si sono misurati in questi anni. Non giovano, cioè, gli ottimismo di maniera al momento della proposta della legge finanziaria o del bilancio funzionali a futuri allarmismi, funzionali, cioè, a far emergere nel corso nell'esercizio scostamenti dalle previsioni, già largamente prevedibili sin dall'origine. Non giovano neppure quegli ottimismo che, per miope ottica a breve, impediscono di esporre con la dovuta chiarezza la situazione della finanza pubblica.

Le vicende di questi giorni relative al saldo di competenza, quale emerge dal bilancio di assestamento, sono la riprova che non vi è norma che possa dare chiarezza e limpidezza ai conti pubblici se non vi è anche la volontà politica di rendere veritiero ed universale il bilancio.

Se, viceversa, questa volontà vi sarà, la discussione potrà svolgersi veramente in modo concentrato e senza perdere di vista il carattere unitario della manovra, evitando tra l'altro quello che è stato l'episodio ricorrente di questi ultimi esercizi, cioè gli stralci quasi «dovuti» per far fronte a scadenze costituzionali imprescindibili, quali — per citarne uno solo — il rifinanziamento annuale della legge sulla finanza locale. Ed anche la discussione potrà essere serrata senza che si perda la concentrazione temporale.

A questo proposito, forse varrebbe la pena di verificare se, in sede di formulazione definitiva delle proposte da parte della Giunta per il regolamento, non sia opportuno rendere ancora più cogente quella «supplementarità» delle sedute prevista dal quarto comma dell'articolo 119 nel testo proposto dalla Giunta. Mi riferisco alla proposta di destinare esplicitamente le sedute del lunedì e del venerdì alla discussione di argomenti diversi da quelli del bilancio e della legge finanziaria. Presento questa come una ipotesi di lavoro, rendendomi ben conto che ciò può certo avvenire anche al di là della indicazione regolamentare, attraverso una gestione oculata che di questa «supplementarità» facciano l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di programmazione dei

lavori. Vorrei aggiungere, anche se mi sembra inutile, una replica, considerato il tono veramente incredibile usato dal primo oratore del partito radicale, che non si tratta di norme mirate contro l'ostruzionismo. Nel partito radicale vi è un'ottica un po' particolare, per la quale quel partito si colloca al centro dell'universo per poi credere che gli altri debbano necessariamente collocarlo così.

La realtà è che anche la norma relativa al contingentamento dei tempi è servente rispetto ad un disegno più generale, a cui la sessione di bilancio risponde.

Vorrei ricordare solo tre elementi che rendono particolarmente importante la sessione di bilancio per il Parlamento, e non solo per il Parlamento.

Innanzitutto esiste una scadenza costituzionale entro la quale i documenti di bilancio debbono essere approvati ed è un dovere del Parlamento rispettare questa scadenza. Aggiungo che questo è anche un diritto del Parlamento perché, al di fuori degli strumenti ordinari di governo della finanza pubblica, esiste un altro modo di governarla, quello che abbiamo sperimentato in questi anni fondato sugli stralci, sui decreti-legge, su manovre frantumate anche se talora quasi dovute, per la mancanza di un quadro generale di riferimento.

In secondo luogo esiste un interesse politico alla concentrazione della discussione. Solo in una discussione concentrata e serrata, infatti, emergono in modo limpido e chiaro le differenze di posizione tra i diversi gruppi.

Infine, esiste una lezione da trarre dalle esperienze degli ultimi anni. In particolare negli ultimi due anni vi è stato il massimo di opposizione «dura» del gruppo radicale — ma dura solo a parole (*Proteste del deputato Mellini*) —; il massimo di immodificabilità dei documenti di bilancio, che sono passati quasi esattamente nella formulazione iniziale del Governo; e infine il massimo di scostamento fra le previsioni e i risultati del bilancio. È emersa, quindi, in modo esplicito dall'esperienza degli ultimi anni una inadeguatezza del Governo; è emersa, però,

anche una impossibilità del Parlamento di modificare quegli orientamenti della politica del Governo che l'esperienza concreta ha dimostrato estremamente meritevoli di modifica.

Ecco allora che, se vogliamo trarre lezione da quanto accaduto negli ultimi anni, dobbiamo varare rapidamente le norme sulla sessione di bilancio. Come renderle più produttive, perché esse non rimangano appese in aria, è solo una parte di un disegno più complessivo.

Credo che occorran alcune ulteriori operazioni. In primo luogo, credo che sia necessario rendere più limpido il confine tra legge finanziaria e bilancio, attraverso un chiarimento di quel concetto di «legislazione invariata», che è presente nell'attuale formulazione della legge n. 468, ma in modo non del tutto chiaro. A questo fine risponde, tra l'altro, l'articolo 3 della proposta di legge n. 347 che il nostro gruppo, insieme a quello degli indipendenti di sinistra, ha presentato, e della quale ci accingiamo a chiedere l'urgenza.

Ma quale significato avrebbe rendere più chiaro il rapporto tra legge finanziaria e bilancio? Avrebbe anche il significato di rendere più facile, attraverso la definizione di legislazione invariata, l'anticipazione dei tempi di presentazione del bilancio: e anche di questa materia si tratta, infatti, nella proposta di legge che abbiamo presentato. L'anticipazione della data di presentazione del bilancio renderebbe risolvibile uno dei temi più complessi, quelli della stampa della notevole mole di documenti che compongono il sistema bilancio-legge finanziaria. Ma potrebbe anche consentire di concentrare la discussione della legge finanziaria sulle varianti reali rispetto al bilancio a legislazione invariata, facendo emergere quindi le differenze e rendendo anche produttivo quel confronto con i centri di documentazione, di statistica e di governo della finanza pubblica autonomi, che sono la Corte dei conti, la Banca d'Italia, l'ISTAT. Sarebbe reso inoltre più produttivo quel confronto con le regioni, con un potere costituzionale autonomo (di cui si

parla nel terzo comma dell'articolo 119 della proposta di modificazione) che rischierebbe di essere pericolosamente strangolato nei termini ristretti dei quali oggi è possibile usufruire, viste le date di presentazione dei documenti di bilancio. Anche su questa materia — lo voglio ricordare — esiste una proposta precisa del nostro gruppo, mediante il progetto di legge che abbiamo presentato.

In secondo luogo, occorre rendere più chiaro, dopo averne definito i confini, il rapporto di subordinazione tra bilancio e legge finanziaria, introducendo nella legge finanziaria — e questo potrebbe essere fatto anche al di là di una norma di legge — una precisa indicazione dei limiti di cassa, per evitare che la discussione sulla legge finanziaria divenga, come è troppo spesso accaduto, una discussione su numeri astratti, mentre la manovra concreta si fa invece attraverso la definizione dei limiti di cassa; e per evitare soprattutto che la gestione governativa di questi ultimi (intesi non più come obiettivo da raggiungere, ma come limite da non superare) faccia anche del limite di cassa una sorta di nuova norma di competenza.

Inoltre, credo che vada valutato positivamente in questa proposta della Giunta per il regolamento il recupero dell'unitarietà della discussione, che non si ritrova soltanto — come crede qualche oratore che mi ha preceduto — nella concentrazione dei tempi, ma anche in un insieme di altre norme. Voglio ricordarne brevemente alcune. L'articolo 120, terzo comma, prescrive che le Commissioni devono formulare un parere unitario sul complesso dei documenti di politica economica, superando la finzione giuridica di documenti frantumati quando siamo in presenza di documenti tra loro logicamente connessi. L'articolo 121, primo comma, conferma la norma sul ruolo delle Commissioni in materia di emendamenti compensativi, ma soprattutto con il secondo comma consente alle Commissioni di presentare emendamenti su altre materie non di stretta competenza della Commissione; mentre, con il quarto

comma, obbliga la Commissione bilancio a motivare la reiezione degli emendamenti. Vorrei ricordare che quest'ultima norma non è rilevante solo perché riconosce la dignità ed il ruolo della discussione sul bilancio nelle altre Commissioni, ma è rilevante perché impedisce, o tende ad impedire, quegli irresponsabili giochi delle parti che spesse volte hanno consentito ad alcuni gruppi di presentare in una Commissione, in sede di parere, delle proposte, per salvarsi l'anima, salvo poi respingerle in Commissione bilancio. La motivazione della reiezione tenderà a rendere più complesso questo irresponsabile gioco delle parti.

Vi è un altro elemento che rende la discussione concentrata e produttiva ed è l'eliminazione di materie estranee, eliminazione disposta dall'articolo 120, secondo comma, attraverso lo stralcio dal testo originario di proposte che non abbiano il contenuto tipico, quale è desumibile dallo spirito dell'articolo 11 della legge n. 468. Probabilmente su questa materia occorrerà un intervento legislativo per tipizzare in modo più netto i contenuti della «finanziaria». Sempre in materia di eliminazione di materie estranee, il quinto comma dell'articolo 121 dispone poi l'improponibilità di emendamenti per le materie non comprese nella legge finanziaria. Io credo che queste due norme — ed è su questa materia che il nostro gruppo ha presentato un emendamento — dovrebbero essere coordinate in un sistema, cioè occorrerebbe fosse chiaro che i criteri valevoli per lo stralcio di materie della originaria proposta del Governo sono gli stessi che si applicano per eventuali reiezioni o dichiarazioni di improponibilità di emendamenti presentati dai singoli parlamentari.

Vorrei concludere su questo tema ricordando che le norme dell'articolo 120, secondo comma, e dell'articolo 121, quinto comma, rappresentano un importante precedente contro la legislazione *omnibus* che in questi anni è andata avanti. Un precedente importante, dunque, perché interviene su uno dei due canali attraverso il quale la confusione

dei testi legislativi si è sviluppata; di cui uno era quello della legge finanziaria e l'altro quello dei decreti-legge. Il Parlamento fa la sua parte al riguardo. C'è da augurarsi che in materia di decreti-legge, anche se la discussione di questi giorni sul quinto decreto previdenziale non è un buon precedente, il Governo faccia la sua. Vorrei ricordare che l'eliminazione del carattere *omnibus* delle leggi rappresenta una prima attuazione di una indicazione che fornì la commissione, istituita presso la Presidenza del Consiglio, sulla fattibilità delle leggi. Non è senza significato che per la prima volta si sia fatto carico di applicare le indicazioni di questa commissione non il Governo — che l'aveva insediata —, bensì il Parlamento.

Desidererei ora sottolineare la questione relativa al termine iniziale della sessione di bilancio della Camera che per prima discute il bilancio. Certo, si potrebbe dire che nel combinato disposto dell'articolo 120, primo comma e dell'articolo 15 della legge n. 468 è implicito il termine iniziale della sessione. Ma non rendere esplicita la data di inizio di tale sessione forse contribuisce a porre un velo sui ritardi della presentazione dei documenti. Che non si tratti di un semplice sospetto, ma di un'esperienza tratta da quanto è accaduto negli ultimi anni, lo dimostra il fatto che il bilancio 1983 ha avuto il «visto si stampi» sul decisivo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro solo nel mese di novembre, quando la sessione di bilancio avrebbe dovuto essere iniziata da oltre un mese. Anche in questa materia esistono certamente delle varianti utili: nella nostra proposta di modifica della legge n. 468 noi proponiamo, ad esempio, l'anticipazione a maggio della presentazione dell'assestamento e del consuntivo, a luglio del bilancio a legislazione invariata, ai primi di settembre della legge finanziaria. Ma intanto perché non rispettare la legge vigente e non indicare, sulla base di essa, le date di inizio della sessione di bilancio?

In questa materia esiste un problema di documenti da presentare. Non ci sfugge! È giusto, dunque, che il primo comma

dell'articolo 119 del testo proposto dalla Giunta per il regolamento conservi una certa ambiguità, riferendosi genericamente ai documenti previsti dalla legge. Tuttavia ce ne sono alcuni indispensabili: si tratta ovviamente della legge finanziaria e dei relativi stati di previsione della spesa e dell'entrata dei singoli ministeri; la relazione previsionale e programmatica; la relazione sulle leggi di spesa (poiché è del tutto impossibile stabilire la congruità dei tagli o degli incrementi degli stanziamenti per il nuovo esercizio di singole leggi di spesa, se non si ha consapevolezza sui livelli dei residui e sulla utilizzazione dei fondi nell'esercizio in corso); la relazione di cassa, presentata alle giuste scadenze; infine, la relazione programmatica delle partecipazioni statali. Mi rendo conto che invece occorrerà sfoltire l'enorme numero di relazioni e di allegati che accompagnano troppo spesso il bilancio, rendendolo illeggibile.

Non mi soffermo molto sulla questione, già toccata dalla relazione (ed io condivido le considerazioni del collega Bassanini), relativa all'esigenza che il Parlamento si doti di una sua struttura servente per gestire bene questa legge. Il Parlamento ha votato una legge che prevede alcuni collegamenti essenziali per poter gestire la politica del bilancio: mi riferisco al collegamento con la ragioneria dello Stato. Nel corso di una serie di interessanti audizioni, la Commissione bilancio della Camera ha altresì riscontrato la disponibilità della Corte dei conti, della Banca d'Italia, dell'ISTAT a fornire al Parlamento tutta la collaborazione per le importanti decisioni da prendere in materia di politica di bilancio. Sono temi molto importanti, sui quali occorrerà tornare sia in sede di discussione del bilancio interno della Camera, per verificare lo stato dei lavori in questo settore, sia con ulteriori iniziative normative che rendano più stringente le decisioni del Parlamento in questa materia.

Rivendichiamo a merito del nostro partito, che non da oggi svolge una opposizione di governo, ed a merito dell'area culturale e politica che a noi si riferisce, l'aver

posto con proposte precise l'urgenza di strumenti aggregati per il controllo della finanza pubblica, per rendere più chiaro il contributo del Parlamento in materia di governo della finanza pubblica.

Vorremmo ricordare al Governo che questa scelta di grande rilievo che il Parlamento si accinge a compiere non rappresenta un grazioso regalo — come qualcuno crede — alle esigenze del Governo o della sua maggioranza: rappresenta, al contrario, una puntigliosa rivendicazione del diritto-dovere dei Parlamenti di governare la finanza pubblica. La storia degli ultimi due anni — se almeno a noi non fa velo il comodo paravento fornito al Governo dagli irresponsabili ostruzionismi del partito radicale — deve essere chiara: i ritardi e le confusioni sono sempre derivati dal Governo e dalle divisioni interne della maggioranza. Questo strumento che noi ci accingiamo a votare tende a rendere più difficile l'elusione delle responsabilità e tende altresì a rendere impossibile — malgrado il collega Ciccio Messere lo abbia negato — al partito radicale fornire la spalla al Governo, come ha fatto in questi ultimi anni.

Vorrei concludere, Signor Presidente, dandole atto di aver creduto nella fondamentale riforma della legge n. 468, di aver superato ostacoli assai gravi nella gestione di questa legge (noi tutti ci ricordiamo le decisioni che ella dovette assumere nel corso della ultima legislatura), e di aver infine portato in discussione questo primo insieme di norme che tende a consolidare il ruolo e la dignità del Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, la peculiarità della procedura che viene seguita per l'esame delle proposte di modifica del regolamento — peculiarità che auspico possa essere discussa e rimediata in qualche sede — mi impone di interloquire in questo momento. Il mio intervento, perciò, apparirà incongruo ri-

spetto alla fase procedimentale nella quale ci troviamo, ammesso che di fasi si possa parlare quando si segue questa procedura. Ma non ho altro strumento per poter illustrare gli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare insieme all'onorevole Rodotà e all'onorevole Minervini.

Sono emendamenti, signor Presidente, la cui ispirazione mi sembra trasparente: essi tendono ad offrire all'innovazione istituzionale che stiamo per adottare delle guarentigie sicure, sicure perché noi crediamo che questa innovazione meriti il nostro appoggio più pieno e convinto. D'altra parte, sugli aspetti generali credo che, per quanto ci riguarda, non ci sia altro da aggiungere alla esemplare relazione che l'onorevole Bassanini ha svolto a nome della Giunta.

Vengo perciò ad illustrare gli emendamenti che ci siamo premurati di proporre. Tutti e tre questi emendamenti attingono al quarto comma dell'articolo 119, nel testo predisposto dalla Giunta. Il primo, per la verità, ha carattere formale, anche se devo dire che probabilmente ha un risvolto che va al di là della forma. All'articolo 119, nel testo proposto, si legge: «Possono tuttavia essere approvati i disegni di legge di conversione dei decreti-legge, nonché i disegni di legge...». Non è per mere esigenze di rigore nella attività di predisposizione normativa o non soltanto per questo, ma anche per una questione di sostanza, che a noi sembra che questa formula debba essere emendata. Non è detto da nessuna parte nella Carta costituzionale che il Parlamento abbia l'obbligo di «approvare» i decreti-legge. Tutt'altro, in verità! Perciò noi proponiamo che invece di usare l'espressione «approvazione» dei disegni di legge di conversione si adotti un'altra formula, e cioè: «deliberazioni relative alla conversione in legge dei decreti-legge».

Gli altri due emendamenti, signor Presidente, riguardano sempre il quarto comma dell'articolo 119 e tendono ambedue ad offrire uno strumento di garanzia della sessione di bilancio. Uno di

questi emendamenti intende modificare l'espressione: «possono essere disposte sedute supplementari» con l'altra: «sono disposte sedute supplementari». Il terzo emendamento è volto a stabilire che queste sedute suppletive debbono essere fissate per le ore successive a quelle delle sedute dedicate all'esame del disegno di legge finanziario e del bilancio di previsione o nei giorni che intercorrono tra una settimana parlamentare e un'altra in modo da far sì che le sedute suppletive non vengano ad interferire, ad accavalarsi e a sottrarre tempo necessario alla discussione del bilancio.

Mi pare che l'ispirazione sia molto chiara: è l'ispirazione di un gruppo e di chi tende, al massimo, a far sì che questa sessione di bilancio, questa innovazione importante del nostro ordinamento parlamentare nasca bene e possa dimostrare la capacità di questo Parlamento, con questa Costituzione, di porsi alla stessa altezza dei problemi che vengono ad emergere nell'attuale fase di crisi dello Stato sociale e di risolverli. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo democristiano, naturalmente, non poteva rimanere assente da un dibattito su una materia così importante, quale quella delle modifiche regolamentari al nostro esame. Sentiamo l'obbligo di esprimere la nostra opinione e di dare il nostro contributo ad un dibattito che noi, per primi, abbiamo voluto portare avanti.

Anche senza questo motivo fondamentale, credo che le cose che sono state dette in Assemblea poco fa dal collega Ciccio-messere avrebbero comunque meritato una risposta. In ogni caso, quindi, è mio dovere (come penso sia dovere di altri) rispondere e ribattere a tutta una serie di contestazioni, di osservazioni e di accuse di cui è difficile cogliere il senso reale ed il significato (sempre che esse intendano

averlo e non siano una mera esercitazione verbale).

Prima di dire qualche parola sui tre gruppi di modifiche che domani andremo a votare, ritengo sia utile ripercorrere il cammino che è stato fatto prima di arrivarvi, cogliere il filo che le lega a quelle che abbiamo votato nella scorsa legislatura ed alle altre che andremo a votare più avanti, ricordando alla Camera, quindi anche ai colleghi radicali, perché da molti anni noi della democrazia cristiana, ma anche — debbo dirlo con soddisfazione — grandissima parte dei colleghi, abbiamo preso consapevolezza che molte cose andavano cambiate, che il cosiddetto tema delle riforme istituzionali, di cui tanto si parla (e giustamente), ha tra i primissimi punti la riforma dei regolamenti delle Camere, in particolare di quello della Camera dei deputati. Quindi una certa azione è stata condotta non per tentativi di soffocamento, ma proprio perché esigenze di funzionamento delle istituzioni democratiche, del sistema nel suo nuovo complesso rendevano assolutamente inevitabile il muoverci sulla strada su cui ci siamo mossi.

I colleghi sanno che il regolamento che domani andremo parzialmente a modificare e che altre volte abbiamo modificato ha ormai più di dieci anni di vita, essendo del 1971. Tante volte è stato detto che si tratta di un regolamento creato in una fase culturale e politica della nostra storia del tutto particolare, in cui le spinte rappresentative erano fortissime, in cui la sensazione dell'esigenza di allargare il consenso attorno alle decisioni del sistema politico delle Camere era avvertita come necessaria da moltissimi e in cui, quindi, sulla scia di un'onda culturale e politica che allora coinvolgeva grandissima parte delle forze politiche, si varò un regolamento che teneva conto di tali esigenze, che veniva incontro alla tendenza politica allora dominante, ma che certamente avrebbe posto — allora forse ciò non fu pienamente avvertito — una serie di problemi di capacità di funzionamento, di rapidità di decisione, di capacità e di chiarezza di scelte.

Credo sia opportuno ricordare ai radicali che, non paradossalmente ma, vorrei dire, logicamente, fu proprio la loro presenza in Parlamento a funzionare da detonatore a questa situazione. Fu l'azione politica da essi condotta fin dal loro ingresso in questa Camera, cioè dal 1976, l'esasperazione dell'ostruzionismo, l'uso di tutti gli strumenti giuridici e regolamentari a disposizione dei singoli parlamentari e dei gruppi, attuati molto spesso per raggiungere obiettivi politici indiretti, non attraverso la forza dei numeri o quella della persuasione, ma attraverso il ricatto, la spinta, la pressione della paralisi del Parlamento, dei tempi lunghissimi; fu proprio tutto questo — dicevo — a far avvertire platealmente, materialmente, a quasi tutta la Camera l'esigenza di avviare un'ampia riforma.

E di una riforma ampia si tratta, una riforma che solo in piccola parte è stata condotta nella scorsa legislatura. Una riforma di cui domani ci auguriamo la Camera porterà avanti un'altra parte, di notevole rilievo, ma una riforma di cui molto — e vorrei dire, anzi, la gran parte — rimane da fare.

Il regolamento della Camera, infatti, non sarà sufficientemente e coerentemente riformato fino a che almeno tutti gli argomenti che oggi sono di fronte alla Giunta per il regolamento non avranno trovato una completa sistemazione nel regolamento modificato: finché non si sarà affrontato il problema non solo dei tempi della sessione di bilancio ma, come ha giustamente ricordato il relatore onorevole Bassanini, quello degli strumenti che diano concretamente alla Camera la possibilità di obbligare al rispetto dell'articolo 81 o che, quanto meno, pongano la Camera chiaramente di fronte alle proprie responsabilità — evitando a tutti, Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione, alibi e cortine fumogene — di affrontare un sistema di modifica delle Commissioni ormai non più adeguate all'attuale sistema politico e istituzionale, di regolare il sistema del contingentamento dei tempi in maniera più logica e più compiuta e non solo limitatamente ad

una fase, sia pure importante, qual è quella del bilancio, di varare la riforma del meccanismo della questione di fiducia, con l'assurdità dei due voti finali, l'uno a scrutinio palese, l'altro a scrutinio segreto, e quindi di portare — sia pure attraverso un cammino politico che giustamente e saggiamente è stato compiuto già da adesso a più riprese, ed anche in futuro prevedo non sarà limitato ad una sola sessione ma suddiviso nel tempo — ad un sistema di riforma regolamentare che a mio avviso, e non solo a mio avviso, ha avuto fin dall'inizio una sua coerenza. Ha avuto una serie di linee conduttrici che, tra l'altro — e credo debba costituire motivo di soddisfazione per tutti — hanno trovato in larghissima parte un'ampia convergenza, anzi un'ampissima convergenza di opinioni.

Vorrei dire all'onorevole Ciccimessere (se è ancora in aula, ma mi pare non vi sia) che ritengo che la convergenza di opinioni sulla necessità di un migliore e più rapido funzionamento delle Camere, contrariamente a quello che egli pensa, sia nel paese ancora più ampia, probabilmente, che dentro questa Camera. L'esigenza di snellimento, di maggiore efficienza, di maggiore capacità decisionale è avvertita da tutti, di fronte a un Parlamento che abusi di regolamento e strumenti regolamentari inadeguati hanno per lunghissimo tempo paralizzato e bloccato. Ma davvero, onorevoli colleghi radicali, siamo in un paese in cui queste modifiche regolamentari possono apparire a qualcuno come liberticide, quando una vostra radio, in violazione di norme regolamentari, trasmette a tutto il paese i lavori di questa Camera? E può persino darsi che questo sia di per sé un fatto positivo, ma comunque di tutto può trattarsi fuor che di un regolamento liberticida! Ma davvero c'è qualcuno che possa pensare che ci avviamo verso un soffocamento dei diritti delle minoranze, quando non esiste, credo in tutto il sistema occidentale, un Parlamento in cui la libertà di intervento dei singoli e dei gruppi sia così ampia come in questo Parlamento? Non vi siete resi conto, amici e colleghi radi-

cali, che — come ha osservato giustamente il collega Macciotta — tante volte il vostro intervento e il vostro ostruzionismo è stato proprio l'elemento che ha impedito un dibattito alla Camera? Se c'è qualcosa che realmente impedisce il confronto tra maggioranza e opposizione, è proprio lo strenuo ostruzionismo, che molte volte ci ha costretto a votazioni di fiducia ed ha prodotto l'inemendabilità di testi che qualche volta andavano emendati, e che ha impedito sia all'opposizione sia alla maggioranza di confrontarsi seriamente e serenamente sui contenuti dei provvedimenti, obbligando invece tutta la Camera a stare dietro all'orologio giorno dopo giorno e talvolta notte dopo notte, di fronte ad un ostruzionismo assolutamente insensato e improduttivo.

Anche se parlo a nome della democrazia cristiana, credo però di esprimere un sentimento e una convinzione che sono diffusi molto più ampiamente in questa Camera quando dico che non soltanto intendiamo far approvare queste modifiche regolamentari, ma — sulla strada lungo la quale ormai da due anni lavora la Giunta per il regolamento — intendiamo fare di tutto perché, con il maggior approfondimento possibile, con il coinvolgimento di tutti e con la più serena ed ampia riflessione, comunque la Camera arrivi al completamento di questo ampio disegno di modifica regolamentare.

È questo ciò che il gruppo della democrazia cristiana oggi vuol dire. Quelle che esamineremo specificamente domani o forse nella settimana successiva sono tre modifiche importanti, ma rappresentano soltanto un tassello di un disegno più ampio, cominciato due anni fa, che continua in questi giorni e che nei prossimi mesi la Giunta e la Camera debbono assolutamente portare a compimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò qualche

rapida considerazione sul documento II, n. 7, che reca proposte per la creazione della sessione di bilancio. Abbiamo ascoltato la relazione attenta e puntuale dell'onorevole Bassanini, con la quale noi consentiamo in molti punti: ma mi sia consentito di ribadire un'opinione che abbiamo espresso nel momento in cui fu varata la legge n. 468. Noi non fummo tra i sostenitori di quella legge, anzi ne fummo i facili critici, nel momento in cui la legge prendeva corpo in questa aula, con una procedura affrettata e forse non eccessivamente meditata, agli inizi del mese di luglio del 1978: questo perché in quel periodo noi cominciavamo già a vedere con chiarezza quella necessità di riforme istituzionali che successivamente altre forze politiche hanno riconosciuto, dando ragione a nostre intuizioni ormai lontane. Quando il Parlamento approvò la legge n. 468 del 1978 noi ci ponemmo il problema del raccordo tra la realtà della maggioranza e dell'esecutivo, così come previsto dal dettato costituzionale e dalla prassi che si era formata, in relazione alla realtà che la legge n. 468 configurava nelle sue norme e in particolare nell'articolo 11.

Voglio ricordare che l'articolo 11 della legge n. 468, che domina il campo della legge finanziaria e del bilancio e che rappresenta la norma dalla quale scaturisce l'esigenza della sessione di bilancio, ad un certo punto così recita: «...prescrive la legge finanziaria al fine di adeguare le entrate e le uscite del bilancio dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici che si ricollegano al bilancio statale, agli obiettivi di politica economica cui si ispirano il bilancio pluriennale e il bilancio annuale».

Il collega Bassanini, con scarsa generosità nei confronti del Parlamento e con molta generosità nei confronti delle maggioranze e dei governi che si sono susseguiti, ha detto nella sua relazione scritta, e ribadito in quella orale, che è innegabile che alcune delle cause della mancata o insoddisfacente attuazione della riforma del bilancio e della contabilità dello Stato possono farsi risalire alla responsabilità del Parlamento.

FRANCO BASSANINI, *Relatore per la proposta di modificazione al regolamento di cui al doc. II, n. 7*. Ho detto che ci sono anche responsabilità del Governo.

RAFFAELE VALENSISE. Lo so, ma così non è scritto (*Commenti del Relatore Bassanini*).

Nel 1978 dicemmo quello che diciamo adesso; del resto la riforma del regolamento ci trova consenzienti per quello che riguarda la sessione di bilancio. Però la riforma del regolamento della Camera, sempre in ordine a questo problema, non può cancellare l'esigenza di riformare il sistema per quanto concerne la formazione delle maggioranze, l'oscillazione delle volontà all'interno delle stesse maggioranze di concentrazione, all'interno dei governi di concentrazione; fenomeni questi che hanno significato, per la loro patologia, dal 1979 in poi, ritardi nell'approvazione della legge finanziaria.

Vogliamo dimenticare, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento «ad organetto» delle leggi finanziarie proposte al Parlamento nel 1979, nel 1980, nel 1981 e nel 1982? Vogliamo dimenticare le risse all'interno delle maggioranze e all'interno dei governi che non hanno consentito alla Commissione bilancio — c'era anche l'onorevole Bassanini — un tempestivo esame della legge finanziaria? Vogliamo dimenticare le lunghe attese che la Commissione bilancio — quindi il Parlamento — ha dovuto fare di fronte a maggioranze rissose, incerte e a quei tagli della spesa pubblica che non arrivavano mai perché quelli proposti venivano smentiti o cancellati dai successivi, adottati a mezzo di decreti-legge che sussumevano i contenuti della legge finanziaria creando una situazione di caos?

Quindi, non per spirito di corpo — non dico corporativo, perché lo direi in maniera sbagliata e noi usiamo il termine corporativo in senso proprio —, ma perché la verità ha i suoi diritti e noi abbiamo dei doveri nei confronti della verità, non posso consentire con l'affermazione che la legge finanziaria abbia subito dei ritardi in questi ultimi anni nella sua ap-

provazione anche per responsabilità del Parlamento, perché dobbiamo registrare che i governi e le maggioranze che si sono susseguite hanno presentato leggi finanziarie a spezzoni, con pentimenti, con ambiguità e con risse, determinando settimane di ritardi nella decisione della strada da seguire per la manovra di politica economica.

Detto questo, ben venga la sessione di bilancio perché speriamo che funzioni come elemento disciplinatore per i lavori del Parlamento, ma speriamo che funzioni come pungolo e come elemento di stimolo per una visione organica e tempestiva della manovra economica per il governo e per le maggioranze.

Ma se il buon giorno si vede dal mattino, mentre siamo interessati alla riforma del nostro regolamento e alla istituzione della sessione di bilancio, dobbiamo dire che le notizie di stampa non sono le più lusinghiere per quanto concerne il varo della legge finanziaria del 1984. Abbiamo visto la vanificazione da parte del Governo, nella presentazione del disegno di legge di assestamento, delle previsioni che solennemente erano state fatte in quest'aula a proposito del contenimento del disavanzo pubblico nel 1983; aspettiamo la nuova legge finanziaria, con la neonata sessione di bilancio, la quale però presuppone un Governo che, insieme alla maggioranza, abbia la cortesia di presentarci testi chiari, precisi, omogenei, sui quali non ci siano né pentimenti né ripensamenti. Ma il buon giorno si vede dal mattino, e ambiguità e ripensamenti già cominciano ad affiorare se è vero, com'è vero, che in sede di Commissione bilancio, dopo che oggi il relatore ha fornito i suoi lumi, cominceremo domattina la discussione di un «decreto», quello che contiene i cosiddetti tagli alla spesa pubblica ed alla spesa sanitaria e la cui materia avrebbe dovuto essere parte della legge finanziaria in corso di elaborazione.

Noi ci avviciniamo all'istituzione della sessione di bilancio con grande interesse, perché desideriamo appunto che la discussione sulla manovra economica pro-

posta dal Governo, la manovra economica della finanza pubblica, sia una discussione concentrata, nella quale possano affiorare immediatamente gli intendimenti, le direttive e gli orientamenti del Governo. Ma non possiamo dimenticare che sulla elaborazione di quella manovra pesano le carenze del sistema, che abbiamo denunciato e andiamo denunciando. La legge n. 468, che per noi rappresentava una velleità, in mancanza di strumenti adeguati, voleva imporre dei principi di programmazione, e di possibile attuazione per quanto concerne la spesa pubblica. Tale principi, però mancano a monte, come si dice, del presupposto della programmazione, mancano degli strumenti che possano fare della programmazione il momento terminale di un concerto tra le varie componenti e di un impegno di tali componenti. Noi continuiamo a sostenere la necessità di uniformare il sistema, e di farlo secondo le linee di una programmazione impegnativa dopo che sia stata concertata. Ma una programmazione impegnativa e concertata, che possa poi essere assunta dalla legge finanziaria prevista dalla legge n. 468 come elemento della manovra economica — manovra economica nella quale va inserito il grande problema degli atteggiamenti della finanza statale — ha bisogno di strutture diverse, ha bisogno di rilievo costituzionale che le parti sociali, che i protagonisti della programmazione allo stato non hanno. Vi è un articolo 39 della Costituzione che non è attuato, di talché il contatto con le «parti sociali» è del tutto empirico, è un contatto che porta ai lodi destinati più o meno al successo, ma anche alle critiche ed alle revisioni, com'è accaduto al lodo Scotti. L'andamento che abbiamo è quindi così ambiguo e incerto che tutto è, meno che un andamento di carattere programmatico, un andamento di carattere orientativo, che possa costituire quei punti di riferimento che sono poi la base per un ordinato procedere della situazione sociale ed economica della nostra nazione.

Venendo agli articoli sottoposti al nostro esame, che riguardano la procedura

di bilancio nelle forme della speciale sessione di bilancio, devo dire che in linea di massima noi non dissentiamo. Abbiamo presentato qualche emendamento da sottoporre all'Assemblea su alcuni punti, soprattutto per quanto riguarda il problema della conoscenza da parte del Parlamento di tutti gli strumenti possibili. Insieme con l'onorevole Pazzaglia e con gli altri colleghi della Commissione bilancio, onorevoli Rauti e Mennitti, mi sono permesso di sottoporre alla Camera la necessità di acquisire, per far decorrere il *dies a quo* dei 45 giorni, non soltanto la *Relazione previsionale programmatica*, non soltanto le tabelle allegate, ma anche le relazioni di cui all'articolo 30 della legge n. 468. Quali siano le relazioni di cui all'articolo 30 della legge n. 468 è cosa che tutti quanti sappiamo, soprattutto noi della Commissione bilancio, che abbiamo atteso quelle relazioni ogni anno con grande ansia e continuiamo ad attendere. Tali relazioni concernono il conto della spesa pubblica, la stima del fabbisogno statale per l'anno in corso, che il ministro del tesoro deve presentare entro il 20 febbraio; e poi vi sono le relazioni del 30 maggio e del 31 agosto (non certo quella del 20 novembre, che è successiva all'adempimento che deve essere compiuto dal Parlamento).

Senza tali relazioni, che riguardano la stima del fabbisogno del settore statale e i risultati conseguiti dalle gestioni di cassa del bilancio statale e dalla tesoreria nel primo, nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno in corso, mi sembra impossibile che possa decorrere quel *dies a quo*, cui fa riferimento il secondo capoverso della proposta di modifica dell'articolo 119 del regolamento.

Ritengo che il relatore possa essere consenziente su questo nostro emendamento che accoglie un'esigenza pratica, oggettiva, della quale è impossibile fare a meno per un ordinato esame dei documenti di bilancio. Se non si ha la relazione sullo stato del fabbisogno e sulla stima di cassa, non si può andare avanti nelle valutazioni della legge finanziaria e della manovra finanziaria; non foss'altro

per il fatto che l'esame delle grandezze avviene in rapporto agli ultimi dati presentati.

Altro punto, sul quale richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea, concerne sempre la fase preliminare della sessione di bilancio, quella in cui la Commissione bilancio procede ad acquisire i necessari elementi conoscitivi. L'onorevole Bassanini e tutti i componenti della Commissione bilancio ricordano che, tra le fonti di conoscenza per i dati del bilancio, noi abbiamo considerato con grande interesse quelli che provengono dalla Banca d'Italia. Abbiamo ascoltato il governatore della Banca d'Italia, il quale ci ha fornito elementi di grande interesse.

Pensiamo che il nostro emendamento al riguardo non possa non essere accolto, in quanto non si può prescindere dai dati forniti dalla Banca d'Italia nella ricognizione generale che la Commissione bilancio deve fare. Del resto, tutti quanti sappiamo che le contabilità dello Stato sono strutturate in maniera non uniforme, disomogenea, a seconda che provengano dal Tesoro, dalla Banca d'Italia o dalla Corte dei conti, la quale registra e contabilizza per conto suo con sue procedure.

La Commissione bilancio, nella scorsa legislatura, sotto la presidenza dell'onorevole La Loggia, con il concorso di tutti i gruppi politici ha compiuto uno sforzo di omogeneizzazione, di spinta unitaria, nella rilevazione dei conti pubblici. Questo sforzo deve continuare, nel senso di consentire di avere qui, alla Camera, terminali che ci permettano di essere aggiornati sulle effettive risultanze dei conti dello Stato, a pie' di lista, alla fine della giornata. Questi elementi conoscitivi vanno acquisiti nella loro totalità e nella loro diversità. Ecco la ragione per la quale noi proporremo che sia sentita anche la Banca d'Italia, e che anche dalla Banca d'Italia siano acquisiti elementi conoscitivi indispensabili nella fase preliminare.

Desidero accennare, onorevole Presidente, alla necessità che la Presidenza della Camera ponga i suoi buoni uffici

presso il Governo per l'attuazione di quella normativa, che è vigente, ma che non ha avuto ancora corso, relativa all'acquisizione dei dati, al passaggio dei dati dall'esecutivo alla Commissione bilancio attraverso quei terminali che possono essere istituiti. In proposito, ricordiamo tutti le audizioni che abbiamo svolto sul finire della scorsa legislatura.

Si tratta di elementi conoscitivi attraverso i quali è possibile conferire contenuto ai lavori parlamentari; altrimenti il lavoro parlamentare si fonda soltanto su documenti provenienti dall'esecutivo, sui quali non è possibile alcun riscontro in autonomia di giudizio da parte del Parlamento e da parte della Commissione bilancio. Quale esame penetrante può farsi delle relazioni o delle stime di cassa fornite dall'esecutivo se non c'è possibilità di riscontro e di controllo? Il che dal punto di vista tecnico e tecnologico è reso possibile dai processi dell'informatica e dalla esistenza di terminali che ci consentono, in tempi reali, di essere aggiornati sulla gestione della contabilità statale.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei sa che già dalla passata legislatura ci stiamo occupando di tale questione.

RAFFAELE VALENSISE. Lo so, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è tecnicamente di immediata attuazione, nel senso che si possa fare da un giorno all'altro.

RAFFAELE VALENSISE. Non lo metto in dubbio. Io do atto alla Presidenza della Camera di essersi preoccupata dell'attuazione di queste norme di legge. Do atto anche agli Uffici di avere collaborato in questo senso ma, nel momento in cui si intende addossare anche al Parlamento la responsabilità di ritardi nella elaborazione della legge finanziaria, nel momento in cui c'è un'opinione pubblica che guarda al Parlamento come ad una sorta di istituzione affossatrice o ritardatrice dei processi di elaborazione dei documenti economici fondamentali per la vita

dello Stato, devo ricordare, che le amministrazioni dello Stato continuano a mantenere contabilità diverse, disomogenee e non uguali tra loro, rendendo il doveroso lavoro di controllo — che è un dovere costituzionalmente rilevante — del Parlamento quanto mai improbo e difficile. Mi rendo perfettamente conto che dal punto di vista tecnico ci sono delle difficoltà. Abbiamo ascoltato — e c'è un volumetto della nostra Commissione relativo alle audizioni che sono state effettuate — il presidente dell'Istituto di statistica, il governatore della Banca d'Italia, la Corte dei conti, la ragioneria generale dello Stato e sappiamo benissimo quali sono le difficoltà che essi hanno. Ma io mi domando — e qui siamo sul terreno politico, signor Presidente — fino a che punto queste difficoltà non siano anche, non voglio dire esasperate, ma confortate da un certo spirito di ufficio, da un certo spirito di affezione a determinati metodi, che sono metodi non al passo con le necessità di un moderno Parlamento, quale noi vogliamo essere, quale noi riteniamo che si debba essere. Perché noi qui sentiamo annunciare le grandi riforme, e noi del Movimento sociale italiano siamo da anni per una riforma del sistema; ma se, nel momento in cui queste riforme vanno avviate, devono scontrarsi anche con impossibilità di carattere non voglio dire burocratico, per non usare un termine riduttivo, ma di carattere tecnico-amministrativo, che sembra non superabile, mentre superabili sono, perché non c'è contabilità e non c'è classificazione di entrate o di spese che non possa essere razionalizzata e ridotta a moduli, a modelli unitari, allora noi dobbiamo denunciare, o quanto meno sottolineare, il sospetto che vi sia una volontà politica che non tende certo all'elaborazione e all'approvazione di norme che aprano il cammino verso le riforme istituzionali, le riforme di sistema, che noi abbiamo ritenuto necessarie e sulle quali anche altre forze politiche, a parole almeno, consentono e continuano a consentire.

Per quanto riguarda le altre previsioni della sessione di bilancio, in linea di mas-

sima esprimo un'opinione non contraria, ma favorevole del nostro gruppo. Noi vorremmo che la materia della legge finanziaria fosse una materia tutelata nella sua peculiarità e tutelata non attraverso un diritto di proposta da parte della Commissione bilancio. Mi riferisco all'articolo 120, terzo capoverso, dove si legge che «la Commissione bilancio, ove ne ravvisi l'opportunità, propone al Presidente della Camera lo stralcio delle disposizioni non concernenti il contenuto tipico della legge finanziaria». Noi proponiamo che su questo punto ci sia un obbligo della Commissione bilancio, salvo poi un diverso avviso dell'Assemblea, da manifestarsi a norma dell'articolo 41 del regolamento. Ma la Commissione bilancio dovrebbe avere il dovere istituzionale di salvaguardare la legge finanziaria nella sua tipicità e nella sua peculiarità. Questo perché, signor Presidente? Perché la sessione di bilancio non si trasformi in una sorta di corsia preferenziale per le manovre del Governo, che su questo autobus preferenziale della sessione di bilancio può avere la tentazione di imbarcare provvedimenti strutturali che nulla hanno a che vedere con la peculiarità delle disposizioni che devono essere contenute nella legge finanziaria. Questo vorremmo evitarlo e per questo vorremmo che per la Commissione bilancio fosse previsto l'obbligo di preservare la legge finanziaria da possibili inquinamenti di materie diverse da quelle proprie della sessione di bilancio.

Per quanto riguarda il contingentamento dei tempi conseguente alla previsione dei giorni assegnati alla Commissione bilancio, e alla Camera in generale, per l'approvazione dei documenti finanziari, non abbiamo da muovere osservazioni. Su questo punto non abbiamo mai svolto una opposizione ostruzionistica. Abbiamo sempre ritenuto che la nostra dovesse essere una opposizione alternativa. Purtroppo, però, determinate vicende parlamentari hanno impedito che alcune nostre proposte potessero essere sottoposte al vaglio dell'Assemblea. Se fossero riuscite a giungere in Assemblea, avrebbero senz'altro creato difficoltà.

non alle opposizioni, ma al Governo. La concentrazione delle discussioni ci trova, quindi, senz'altro d'accordo anche sotto il profilo, signor Presidente, dell'assunzione delle responsabilità.

È troppo facile far apparire i ritardi come risultato di uno smodato uso dei propri diritti da parte delle opposizioni. Noi desideriamo, invece, che il Governo e la maggioranza abbiano la possibilità di pronunciarsi tempestivamente e possano quindi assumersi pienamente le loro responsabilità. Desideriamo che questa assunzione di responsabilità possa tradursi al più presto in norme, che si passi pertanto dalla fase legiferante a quella di applicazione, in modo che i destinatari delle norme, cioè i cittadini possano esprimere quelle valutazioni politiche che sono indispensabili in una società ordinata.

Per queste considerazioni e con la raccomandazione degli emendamenti cui prima ho accennato — ai quali se ne aggiunge qualche altro di pura forma — esprimiamo su questa parte un giudizio non contrario, per non dire addirittura favorevole.

Sulle altre proposte, in particolare su quella riguardante i gruppi, alcune considerazioni saranno svolte dal presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, intervengo non per dovere di ufficio, ma per esprimere una adesione convinta alla sostanza delle proposte avanzate dalla Giunta per il regolamento.

Questo, che è stato definito come un primo passo sulla strada della riorganizzazione del governo della finanza locale, guarda caso, cade all'indomani di una discussione che ha evidenziato tutta la fragilità della sostanza di provvedimenti economici discussi ed approvati dal Parlamento in tempi impropri rispetto alla data di presentazione.

Mi riferisco all'assestamento del bilancio approvato ieri, sul quale giustamente, o ingiustamente forse, venivano caricati oneri politici impropri solo perché, presentato il 30 giugno, veniva discusso ed approvato da uno dei rami del Parlamento solo nel mese di settembre. Se per quest'anno lo scioglimento anticipato delle Camere poteva giustificare questa sfasatura, è bene forse ricordare che lo stesso bilancio di assestamento nel 1982 fu approvato addirittura nel mese di dicembre, con la conseguenza di fatto di una vanificazione dei risultati che ciascuna decisione del Parlamento in ordine al governo della finanza pubblica finiva per avere, proprio per effetto di questa sfasatura dei tempi: di qui l'esigenza della sessione di bilancio.

Vorrei dire con molta pacatezza ai deputati radicali che il comportamento di quel gruppo — e in questo ha ragione l'onorevole Macciotta — ha talvolta finito per impedire che gli stessi gruppi di maggioranza potessero accogliere talune proposte avanzate dallo stesso gruppo radicale, migliorative della legge finanziaria o degli altri documenti di politica economica presentati al Parlamento (*Interruzione del deputato Mellini*).

Questo perché, onorevole Mellini, una discussione governata consente di accogliere le indicazioni positive che da ogni parte possono venire; mentre, al contrario, la contrapposizione dura che si è verificata sulla legge finanziaria negli ultimi anni ha impedito che quel documento potesse essere opportunamente corretto.

Devo dire poi all'onorevole Valensise che, se è vero che alcune volte ci sono stati ritardi da parte del Governo nella presentazione dei documenti finanziari, è anche vero che la legge finanziaria ha finito per essere alcune volte l'*omnibus* cui si agganciavano le varie richieste settoriali, data la lungaggine dei tempi di discussione parlamentare, a tutto discapito del valore essenziale della stessa legge finanziaria.

Quindi, il recuperare i tempi significa, a nostro giudizio, recuperare una parte del ruolo centrale che il Parlamento deve

svolgere nel governo della finanza pubblica. In questo senso non ci è sfuggito nell'esposizione del relatore l'accento alla differente cogenza dei tempi tra la sessione di bilancio e — diciamo — la minisessione estiva, che ha il valore di sessione di bilancio più contenuta, perché in realtà è in discussione l'assestamento del bilancio; tuttavia, il rispetto dei tempi significa garantire anche in quella occasione che l'assestamento abbia il valore che la legge n. 468 gli ha assegnato.

Tutto ciò al fine di consentire di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, che — vorrei ricordarlo agli onorevoli Bassanini e Macciotta — non solo costringe nei limiti asfittici di un dodicesimo l'esercizio dei primi quattro mesi, ma che, per gli effetti di trascinamento che determina, genera incertezza e confusione nella pubblica amministrazione e in tutto l'apparato produttivo. E credo che non spetti a me sottolineare il valore destabilizzante che ha l'incertezza rispetto ad un quadro complesso di carattere normativo nei riguardi della finanza pubblica.

Di qui l'esigenza di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, per porre fine allo stato di incertezza che ha caratterizzato gli ultimi anni, determinando sovrapposizioni di esigenze varie e sovrapposizioni di strumenti che con la legge finanziaria e con il bilancio in realtà poco avevano a che fare.

L'aver organizzato i lavori della sessione di bilancio in questa maniera consente certamente un più approfondito esame dei documenti e dei provvedimenti che il Governo deve presentare nei tempi stabiliti. Ma devo dire — e in questo concordo pienamente con la relazione dell'onorevole Bassanini — che questa modificazione del regolamento rappresenta il primo passo, in quanto la complessità del governo della finanza pubblica, che in questi ultimi anni si è andata accentuando, richiede alla Camera una diversa strutturazione della propria attività.

Molti gruppi hanno spesso manifestato l'esigenza di organizzare il lavoro parlamentare *tout court* in sessioni, ma non è

un caso che affrontiamo questo tema in prima battuta istituendo la sessione di bilancio, e ciò perché tutti abbiamo riscoperto la necessità di ritrovare la centralità del Parlamento rispetto al governo della finanza pubblica.

Ebbene, signor Presidente, qui sorge il problema di una diversa dotazione di strumenti informativi alla Commissione bilancio. Vorrei ricordare all'onorevole Valensise che noi stiamo andando avanti, sia pure con qualche difficoltà, nel collegamento della Commissione bilancio con i sistemi informativi della Ragioneria generale dello Stato. L'informazione non può essere identificata come un insieme di notizie disaggregate rivolte al Parlamento che, da ultimo, non offrono una attenta e giusta lettura della gestione di bilancio. Su questo terreno occorre che vi sia un reale collegamento con il Senato; siamo infatti convinti, più dell'onorevole Valensise, che il collegamento dei sistemi informativi rappresenti uno degli strumenti di crescita dell'informazione, al fine di consentire che la vera conoscenza dei fatti — e non quindi quella minuziosa e dettagliata che spesso disorienta — sia un elemento a disposizione della Commissione bilancio. Devo anche dire che la dotazione di questa Commissione — è stato già ricordato dal relatore — è inadeguata, nonostante l'alto valore professionale dei funzionari preposti. Su questa questione desidererei richiamare l'attenzione del Presidente, perché anche durante una normale attività della Camera la Commissione bilancio svolge un lavoro assai gravoso. Soprattutto il Comitato pareri — che entro otto giorni deve fornire un suo giudizio alle Commissioni di merito — non è nelle condizioni di espletare una dettagliata analisi sui problemi relativi alla copertura finanziaria. Quindi i problemi sollevati dal relatore, in ordine alla dotazione strutturale di questa Commissione, sono strettamente collegati all'introduzione della sessione di bilancio, se è vero che quest'ultima non si identifica solo in un rispetto dei tempi, ma è finalizzata ad una lettura più attenta della gestione di bilancio da parte del Parla-

mento. Il collegamento dei sistemi informativi con la Ragioneria generale dello Stato e le Commissioni bilancio della Camera e del Senato sta procedendo celermente, ma colgo quest'occasione per sottolineare l'esigenza di un potenziamento della V Commissione, che deve essere in grado di rispondere a tutte le necessità sollevate dalle altre Commissioni. Tutto ciò comporterà una particolare attenzione da parte del Presidente, così come comporterà, da parte della Commissione bilancio, una dettagliata esposizione delle sue necessità.

Noi abbiamo presentato qualche emendamento, prevalentemente di carattere tecnico, in ordine alla inammissibilità di alcuni emendamenti: ciò consentirebbe sostanzialmente al presidente della Commissione bilancio di avere il tempo necessario per formulare il giudizio di inammissibilità. Riteniamo altresì che le Commissioni di merito possano approvare gli emendamenti compensativi, salvo il giudizio finale della V Commissione. Queste sono le considerazioni che accompagnano *in fieri* la modifica al regolamento, alla quale aderiamo totalmente con i nostri emendamenti, convinti che a questo primo passo di carattere regolamentare si possano rapidamente affiancare quelle dotazioni di carattere organizzatorio e strutturale che consentiranno alla Commissione bilancio ed alla Camera un governo trasparente e chiaro dei problemi connessi all'intero settore della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Cirino Pomicino, vorrei assicurarle che tutti gli emendamenti presentati saranno esaminati domani dalla Giunta per il regolamento — così come prescrive il regolamento stesso — prima della ripresa del dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Ha detto giustamente il collega Gitti che il regolamento è frutto di esperienze e di continuo adeguamento rispetto ai lavori che qualsiasi organismo, soprattutto un organismo istituzionale

così importante come la Camera, svolge da anni: quindi non sarò certo io, nuovo arrivato, o il mio gruppo, a voler assicurare a saccente giudice delle proposte che la Giunta per il regolamento ci ha presentato. Per noi esiste ancora il problema del pieno possesso dei meccanismi istituzionali e di gestione dei lavori della Camera. Ciononostante vorrei svolgere alcune considerazioni, anche se la distribuzione dei materiali su cui siamo chiamati a discutere questa sera è stata un po' tardiva. Se non erro, la stampa di questi documenti è stata fatta lunedì scorso, per cui è solo da ieri mattina che ognuno di noi ha potuto lavorare su questioni così importanti.

Fin dall'inizio di questa legislatura democrazia proletaria ha detto che non è interessata ad un uso spettacolare del Parlamento, né ad utilizzarlo per costruire degli scandali. Con questo intendo dire che tutto ciò che porta a migliorare i lavori, a rendere più produttive e meno parolai le nostre discussioni non ci può che trovare consenzienti. A noi non interessa l'ostruzionismo fine a se stesso, né richiamare l'attenzione della stampa con metodi che riteniamo sbagliati; seguendo i giornali (visto che siamo in questa Camera per la prima volta), ci rendiamo conto che i meccanismi perversi che sono stati innescati (ostruzionismo e voti di fiducia) possono forse aver impedito lavori produttivi ed un dibattito ricco. Tuttavia, questi difetti non si superano andando all'indietro. Con questo voglio dire che la sessione di bilancio proposta dalla Giunta per il regolamento ci trova favorevoli, anche se rileviamo che si tratta piuttosto di buone intenzioni: la stessa legge n. 468 infatti, come abbiamo potuto constatare, non è stata foriera di una razionalizzazione dei lavori. Questo è accaduto perché i meccanismi più generali del funzionamento dell'economia, del Parlamento e del modo con cui si prendono certe decisioni non corrispondono a quanto anche di buono si è pensato in questi anni.

Noi, onorevole Bassanini, siamo d'accordo che non si poteva che abbandonare il principio del pareggio del bilancio. In epoca ormai postkeynesiana si tratta di

cose che non potevano che essere accettate. Allo stesso modo apprezziamo quanto l'onorevole Bassanini ha detto e cioè che occorre stabilire nuovi criteri nella determinazione del livello di spesa e che ciò non può che avvenire in Parlamento. Altrettanto cruciale è che al Parlamento siano riservate le decisioni ed il controllo sulla finanza e la spesa pubblica.

Sono altresì d'accordo con il collega Bassanini quando ripetutamente sottolinea, non come un fuor d'opera, che in una società complessa le domande sociali sono articolate e segmentate: pertanto è estremamente importante andare ad una discussione molto organizzata, in modo che ognuno di noi sappia — anche dal punto di vista tecnico — esattamente quello che andiamo discutendo. In questo modo si potrà scegliere, senza privilegiare o premiare le potenti corporazioni che non sono certo quelle della classe operaia, ma di chi riesce ad incidere con le *lobbies* sui partiti che contano all'interno del Parlamento. Quindi sono del parere che tutto quanto aiuti a marciare in questa direzione ci deve trovare d'accordo. In una società in cui lo Stato gestisce più della metà del reddito nazionale è evidente l'importanza di una sessione di bilancio ben organizzata. Tuttavia, come pure hanno rilevato alcuni colleghi, il fatto che il Governo presenti continuamente, in sede di discussione, emendamenti che modificano parti anche significative dei documenti di bilancio, ci pare che possa inficiare — lo ha detto lo stesso Bassanini nella sua relazione scritta — la struttura della sessione di bilancio.

Abbiamo certamente bisogno di rafforzare le strutture di servizio, anche se, per quel che mi è dato di conoscere, non posso anch'io che dare atto agli uffici dell'efficienza con cui si muovono.

Non abbiamo invece ben capito lo strumento del contingentamento dei tempi, perché nell'articolato non si fa cenno preciso ad una distribuzione dei tempi. Dico subito che noi deputati di democrazia proletaria, proprio perché non ci interessa l'allungamento dei tempi o l'ostru-

zionismo, non saremmo contrari ad abbreviare la fase della discussione generale, mentre saremmo invece fortemente contrari, nel momento in cui ci sarà spiegato dettagliatamente come avverrà la ripartizione dei tempi, a limitare le possibilità di intervento in sede di emendamenti. Noi riteniamo che la possibilità di emendare i progetti di legge, di intervenire e di spiegare i motivi che sono alla base della presentazione di emendamenti, sia molto importante.

In generale debbo ribadire la nostra ferma opposizione ad una eventuale discriminazione tra i gruppi maggiori e quelli minori in sede di discussione della legge di bilancio e della legge finanziaria, proprio in linea di principio, perché intendiamo ribadire l'eguaglianza dei gruppi all'interno della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FRANCO RUSSO. In linea generale, quindi, ribadisco il nostro orientamento positivo sulle proposte presentate dal relatore Bassanini, pur con le riserve che ho manifestato poco fa.

Sulla seconda proposta di modificazione, sul cosiddetto «botta e risposta», ritengo che in via sperimentale non ci sia nulla di negativo, anche perché abbiamo assistito alla vicenda di Comiso, che ci ha mostrato come sia inutile andare ad una discussione su fatti drammatici dopo 10 giorni, oppure, come a luglio, addirittura non arrivare ad un dibattito in quest'aula. Non abbiamo però ben capito perché nella proposta si parli soltanto di otto gruppi ed anche su questo vorremmo un chiarimento dall'onorevole Gitti.

Vengo ora ad affrontare la proposta di modificazione contenuta nel documento n. 9, che è quella che maggiormente ci interessa. Non sono d'accordo con lo spirito con cui Macciotta ha polemizzato con i radicali. Anch'io sono rimasto sconvolto per le modalità con cui i radicali hanno condotto la battaglia per Toni Negri; però non dobbiamo farci accecare lo spirito,

per cui tutto ciò che proviene dai radicali è sicuramente sbagliato. Ritengo infatti che l'intervento di Cicciomessere — con cui pure ho discusso e litigato a proposito di Comiso e di Toni Negri — abbia sollevato problemi degni di attenzione, tant'è vero che poi sia Segni sia Cirino Pomicino hanno dovuto prendere atto che alcune questioni sollevate da Cicciomessere erano rilevanti. Sono questioni significative, perché a me pare di trovarci di fronte ad una serie di norme — può darsi che l'onorevole Gitti possa poi spiegarmi il contrario — adottate *ad hoc*. Ho la sensazione che la mancata costituzione dei gruppi e la riforma del regolamento siano andate di pari passo e che i membri della Giunta del regolamento, da esperti parlamentari quali sono, abbiano fatto i conti sulla consistenza dei gruppi ed abbiamo deciso certi numeri per discriminare una serie di forze qui presenti: il partito radicale, democrazia proletaria, il PDUP ed altre formazioni minori. A me pare, quindi, che ci troviamo di fronte ad una serie di scelte, in tema di organizzazione dei gruppi alla Camera, molto negative. Le norme *ad hoc* sono sempre sbagliate, sono sempre discriminatorie: di solito una legge dovrebbe infatti occuparsi solo di questioni generali.

Abbiamo anche individuato, nella mancata costituzione dei gruppi, l'instaurazione surrettizia di uno sbarramento elettorale. Infatti, non consentire la costituzione di gruppi che corrispondono invece a formazioni politiche, ad esperienze politiche presenti all'interno del paese, significa discriminare settori di elettorato. Quindi qui non stiamo discutendo di numeri, bensì di questioni di grande importanza, se cioè dobbiamo dire agli elettori che alcuni di essi contano di più ed altri contano di meno, con ciò infrangendo il principio dell'uguaglianza, ovvero se dobbiamo dir loro che stiamo correggendo questa rotta.

Facciamo altresì un errore molto grave perché la complessità sociale, su cui Bassanini ha richiamato l'attenzione, non si pone solo in termini di domande: tutti infatti hanno detto in questi anni che c'è

una disaffezione verso la politica, che c'è un distacco fra una larga parte dei cittadini e le istituzioni. Ebbene, di fronte a tutto questo la Camera organizza i propri lavori dicendo che i gruppi non hanno tutti lo stesso peso, gli stessi poteri, le stesse possibilità di intervento. Mi sarei aspettato, invece, una linea di intervento completamente opposta, perché, per comprendere la complessità sociale, bisogna moltiplicare le antenne, soprattutto nelle zone più inquiete del paese, e quindi nei gruppi di minoranza. E quando dico «più inquiete» non voglio intendere più intelligenti o da privilegiare, ma intendo che occorre garantire diritti uguali per tutti.

Di conseguenza, quando parliamo in quest'aula di poteri dei gruppi, in realtà facciamo scelte di politica generale. E su questo richiamo l'attenzione: invece di aprirci ci andiamo chiudendo; invece di instaurare un dialogo, di captare quando di inquieto c'è in molte zone del paese, ci chiudiamo su noi stessi.

Il documento II, n. 9, di cui è relatore Gitti, regola i rapporti fra i gruppi maggiori e quelli minori: non si tratta di scelte di razionalizzazione dei lavori della Camera, bensì di scelte fatte allo scopo di far controllare, gestire e dirigere il Parlamento dai gruppi maggiori. E questi obbediscono alle segreterie dei partiti. Allora bisogna rilevare due cose. In primo luogo — e mi rivolgo con tutta franchezza ai compagni del partito comunista ed anche a quelli della sinistra indipendente — i compromessi che si dicevano superati con la solidarietà nazionale in verità permangono a livello istituzionale; e permane anche la collusione fra i partiti maggiori per gestire le istituzioni. Allora anche qui non è vero che stiamo deparitizzando le istituzioni statali, semmai vi stiamo mettendo sopra un'ulteriore cappa.

In secondo luogo il sistema dei partiti rafforza la sua presa e perciò, malgrado si vada dicendo che si vuole abbattere il sistema partitocratico, stiamo assistendo ad un suo rafforzamento. Saranno allora i partiti, per di più quelli maggiori, a sele-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

zionare le domande, a decidere cosa va discusso e cosa non va discusso, cosa è importante portare all'attenzione della Camera, come votarlo, come organizzare la discussione. Questo è il nodo politico, cioè il complesso dei problemi che stiamo affrontando.

I partiti non sono più canali di comunicazione: conosciamo infatti il loro processo interno di burocratizzazione, e sappiamo che sono gli apparati a controllare i partiti e a dominarli al loro interno.

Mi pare allora che le scelte che si fanno con le proposte di modifica di cui al documento II, n. 9, siano opposte a quelle illustrate da Bassanini. Noi ci aspettiamo anche un voto differenziato in materia. Riteniamo che discriminare i gruppi minori, quanto ai loro poteri, sia molto grave: non andiamo ad una riforma istituzionale, ma ad una controriforma di cui queste norme sono semplicemente i prodromi. E qui non si può che dare ragione a Ciccio Messere. Anch'io, nel poco tempo che ho avuto a disposizione, mi sono reso conto che, ad esempio, con l'articolo 16 (quarto comma) si tocca il problema della Giunta del regolamento. Guardate che vi è qualcosa di veramente grave al riguardo, poiché l'articolo 16 regola i lavori della Giunta che a sua volta regola i lavori del Parlamento! Dunque, in materia, i gruppi minori non hanno possibilità di incidenza, siamo cioè esclusi a priori dalle possibilità future di proporre modifiche ai modi di lavorare della Camera.

TARCISIO GITTI, *Relatore per le proposte di cui ai documenti II, n. 8 e II, n. 9*. È solo il modo di votazione!

FRANCO RUSSO. Ma il modo di votazione è importante. È in materia che si può incidere. D'altronde, Gitti, tu lo sai meglio di me perché sei un vecchio parlamentare...

ALFONSO GIANNI. È giovane!

FRANCO RUSSO. È giovane, giovanissimo? Allora è molto bravo. Complimenti.

Vedi, Gitti, se esami il quarto comma dell'articolo 16, ti rendi conto che, se è vero che in esso si parla di votazione nominale e di scrutinio segreto, è altrettanto vero che lo scrutinio segreto è relativo a questioni importanti, che riguardano appunto le proposte di modifica del regolamento. Se ad un gruppo, dunque, viene tolta la possibilità di ricorrere allo scrutinio segreto, si lede evidentemente un diritto abbastanza significativo.

Quanto diceva Ciccio Messere sul problema degli emendamenti agli emendamenti sembra a me ragionevole, di buon senso: non voglio neppure continuare ad insistervi. Ed il fatto che si discriminino 20 o 30 deputati non è casuale, per il semplice motivo che, su alcune questioni fondamentali, saranno i gruppi maggiori ad avere una possibilità di intervento immediato. Così come non si incentiva la presenza alla Camera dando poteri ai presidenti dei gruppi maggiori, poiché a quel punto non serve neppure avere 30 deputati in aula essendo sufficiente la presenza di un presidente di un gruppo uguale o superiore ai 30 deputati, perché si decida come organizzare le votazioni.

Un articolo importantissimo è il 27, che regola la possibilità di discutere materie diverse da quelle previste dall'ordine del giorno. È questione importantissima, evidentemente, perché la vita sociale e politica cambia continuamente; poter intervenire in materia è, dunque, necessario. Non a caso Gitti si porta dietro 30 deputati, da 10 che erano... Non mi pare che i numeri siano scelti a caso.

Voglio chiudere ricordando ancora una volta che, come democrazia proletaria, non siamo interessati (ed infatti i nostri emendamenti non vanno in questa direzione) ad abbassare il *quorum* dei deputati; ci interessa colpire il ruolo che i presidenti dei gruppi maggiori hanno.

Non voglio stabilire *a priori* il numero necessario ad usufruire di determinati poteri regolamentari. Tutto questo perché non siamo interessati — come ho già detto — all'ostruzionismo, a rendere impossibile il lavoro della Camera. Ci inte-

ressa, però, non introdurre discriminazioni a priori. E non le introduciamo se aboliamo le prerogative dei presidenti, dando la possibilità ai singoli parlamentari di riunirsi, di avere delle «intersezioni» reciproche, in maniera che deputati di diversa provenienza politica possano, su alcune materie, incontrarsi. È per questo che non ci interessa tanto fare un discorso sugli sbarramenti, anche se capiamo i motivi discriminatori che ne stanno alla base, quanto sottolineare che dare poteri a determinati presidenti dei gruppi maggiori può significare far dipendere la Camera da una ristretta oligarchia.

Vorrei ricordare a tutti i gruppi che si definiscono democratici e ai giuristi della sinistra indipendente (spero da loro un voto contrario sul documento n. 9) che è paradossale che in questa Camera chi è di formazione marxista, come noi di democrazia proletaria, debba ricordare ai colleghi i principi più elementari della liberaldemocrazia. Uno dei padri della vostra ideologia, Tocqueville, ammoniva ad evitare la tirannia della maggioranza, perché la liberaldemocrazia non è tale perché la maggioranza comanda, ma per la capacità che ha di rispettare i diritti della minoranza. Per questo credo che fare oggi una battaglia a difesa delle minoranze significhi difendere i principi più importanti della liberaldemocrazia. Dobbiamo guardarci dalla tirannia della maggioranza, in generale, ed in particolare ricordare che non sempre il numero porta con sé la ragione. Quello che state facendo è invece proprio voler dar ragione ai numeri, sottraendosi ad una dialettica paritetica all'interno della Camera. Per questo ritengo che queste poche modifiche regolamentari — di cui Ciccio-messere ha perfettamente ragione a denunciare il carattere vessatorio — sono cruciali: si tratta di un articolato molto breve e di natura piuttosto tecnica, ma che tocca principi fondamentali. È paradossale che debba farlo io, ma mi sembra che, per come stanno andando le cose, sia giusto ricordare questi concetti. Ritengo però anche che non sia casuale il fatto

che si mettano le mani sui diritti delle minoranze, perché è proprio lo Stato autoritario moderno, che deve selezionare in forma repressiva, dall'alto, la domanda sociale, che ha bisogno di distruggere le sue stesse basi cioè le basi della liberaldemocrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad un blocco di proposte avanzate dalla Giunta per il regolamento che presenta due caratteri ben diversi tra loro, tanto diversi da essere addirittura opposti. Non è neppure un caso che alcune di queste proposte, due per l'esattezza, siano maturate nell'ambito di una lunga discussione alla quale ho partecipato io stesso, nel corso dei lavori della Giunta per il regolamento nella passata legislatura, ed abbiamo quindi anche il pregio di essere il risultato del confronto tra diverse opinioni, tra diversi modi di impostare i problemi, per cui in qualche modo, anche se con esiti in un caso particolarmente negativi, si sente che c'è alle spalle una riflessione, da più parti portata avanti e tendente (è questo il primo carattere delle proposte) a modernizzare il sistema della discussione parlamentare, renderlo più aperto, più trasparente, più immediato (l'istituto del *question time* parte da questo presupposto: di qui la ragione della ripresa radiotelevisiva; non perché concepiamo i lavori di questa Assemblea come un fatto spettacolare, ma perché vorremmo far capire come alcune questioni politiche vengano dibattute in modo immediato); ovvero a rendere più ordinato, ma anche più proficuo e quindi più utile per qualunque parte politica il lavoro (è questo il caso della sessione di bilancio). Si tratta di due elementi che spingono in avanti il funzionamento dell'istituzione parlamentare. Ma vi è anche, nel blocco di proposte al nostro esame, una novità maturata alla fine della passata legislatura, in parte già messa in pratica in questa, che invece ha un carattere opposto. Mi riferisco, evi-

dentemente, alla proposta relativa ai poteri dei presidenti di gruppo. Non voglio spendere molte parole al riguardo, anche perché condivido alcune considerazioni critiche fatte da altri colleghi. Si tratta comunque di una novità che noi consideriamo in modo estremamente negativo perché, comunque la si voglia vedere, appare come una diminuzione delle possibilità di espressione delle diverse forze politiche che qui sono rappresentate, come qui sono naturalmente raggruppate; ed è tale da inserire dei criteri di diversità di peso e di importanza tra queste forze politiche, che, secondo una moderna concezione della democrazia, non sono motivati dalla differente consistenza numerica che queste forze hanno nel paese e, conseguentemente, in questa Assemblea.

Certamente se si è giunti a questa situazione è anche perché qualcuno gentilmente ha fornito il destro più volte, e noi l'abbiamo denunciato in ogni specifica occasione, anche quando queste proposte apparivano come molto lontane o addirittura come impossibili e torniamo a farlo ora; come pure sappiamo che si agitavano tra le forze politiche della maggioranza ipotesi ben peggiori della soluzione alla quale la Giunta per il regolamento è arrivata, quali la liquidazione *tout court* del voto segreto o l'eliminazione senza appello dei gruppi minori, come per altro si è cominciato a fare in questa legislatura.

L'onorevole Gitti adombra il fatto che questo è un *do ut des*; cioè, se passa la proposta prevista dal documento II, n. 9 i gruppi minori, seppure svirilizzati e depotenziati, verrebbero immediatamente riconosciuti. Pertanto, la proposta della Giunta appare, e in un certo senso lo è, un punto di mediazione che certamente, come tutte le mediazioni, immagino essere stata laboriosa e perciò non facile; ma noi non crediamo o almeno a noi non pare che questa soluzione sia tale da evitare e allontanare ipotesi ancora peggiori che già si intravedevano nelle posizioni delle forze politiche della maggioranza. Piuttosto pare a noi una prima e quindi grave e pericolosa compromissione verso

queste soluzioni che potrebbero ulteriormente essere raggiunte.

Ecco, quindi, le ragioni di fondo della nostra contrarietà; ma, tuttavia, e ancora una volta per ribadire una coerenza di comportamento politico, noi non vogliamo chiuderci a riccio in una opposizione alle proposte. Certo, voteremo contro il documento II, n. 9; tuttavia abbiamo anche voluto intervenire in sede emendativa e speriamo di poter discutere e votare questi emendamenti senza passare attraverso una interpretazione troppo vessatoria (e, in realtà, occorrerebbe una discussione supplementare circa la possibilità di emendare le proposte della Giunta del regolamento).

In particolare, mi permetto di mettere in discussione il principio che regola la stessa relazione dell'onorevole Gitti; egli, se ho ben compreso, sostanzialmente ci ha detto che la proposta cerca di agire sui poteri procedurali dei piccoli gruppi, restringendoli, elevando il *quorum* necessario per poterli esercitare, senza però toccare i poteri politici e quindi sostanziali.

Credo che non sia così perché, se questo principio venisse effettivamente rispettato, ci troveremmo di fronte ad una proposta meno negativa di quella al nostro esame: ma a me non pare che siamo in questa circostanza.

Tralascio le considerazioni che già da altri colleghi venivano fatte circa l'importanza, nell'ambito della formazione della decisione politica, del voto segreto e del voto palese. Quando si agisce sul quarto e sul quinto comma dell'articolo 86 — faccio soltanto un esempio — e sull'articolo 114, relativo alle mozioni, elevando il *quorum* per poter presentare emendamenti o articoli aggiuntivi fino ad un'ora prima della discussione, si crea una differenza sostanziale. Infatti, poiché la prassi ci ha dimostrato che molto spesso i documenti da emendare giungono all'ultimo minuto e i ritmi di lavoro della Camera, per ragioni oggettive, sono molto pressanti, abbreviare i tempi significa togliere ai gruppi più piccoli la possibilità non solo di esprimere le loro opinioni sulle

procedure, ma la possibilità di formulare gli emendamenti e quindi di fornire argomenti alla discussione determinando una diminuzione dei poteri politici dei deputati singoli raggruppati e dei piccoli gruppi. Chiediamo allora che quantomeno questa parte delle limitazioni che la Giunta propone alle possibilità di espressione dei piccoli gruppi venga eliminata. In questo senso abbiamo proposto degli emendamenti correttivi di un documento che, comunque, in generale, diciamo fin da ora di considerare negativo.

Diverso — l'ho già detto prima — è il carattere delle altre due proposte. Noi siamo sempre stati d'accordo — e credo ne faccia fede il modo in cui abbiamo lavorato in sede di Giunta per il regolamento — sull'istituzione di una sessione di bilancio. Siamo favorevoli a questo principio, anche se, secondo me, sul testo proposto dal collega Bassanini c'è ancora da lavorare.

FRANCO BASSANINI, *Relatore per la proposta di cui al documento II, n. 7*. È il testo proposto dalla Giunta per il regolamento.

ALFONSO GIANNI. Sul testo proposto dalla Giunta, di cui è relatore il collega Bassanini, c'è ancora da lavorare, particolarmente su un punto che poi dirò.

Torno a ripetere un'affermazione che abbiamo fatto tante volte, anche quando ci fu la cosiddetta sperimentazione di questa sessione di bilancio, che a noi parve — e credo a ragione — una specie di colpo di mano per operare il contingentamento dei tempi *ante litteram*, più che per sperimentare un nuovo sistema di approvazione del bilancio. Io sono convinto, come allora — ma qui mi pare di essere anche confortato dalla relazione dell'onorevole Bassanini, se l'ho bene intesa — che non bastano i meccanismi regolamentari (approvati per altro da un solo ramo del Parlamento) per garantire trasparenze, certezze di dati, sicurezza di tempi, applicazione piena della legge n. 468, e cioè della legge di riforma della contabilità dello Stato. Si tratta di agire

su molti altri e più complessi meccanismi, sul funzionamento del Governo, sulle volontà politiche che si agitano al suo interno, e soprattutto anche sulla possibilità del Governo di legiferare tramite decreti-legge. Voglio qui ricordare — ed è questo il punto specifico che solleviamo in sede di emendamenti — che la passata discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio è stata completamente stravolta e svuotata dal fatto che prima abbiamo dovuto esaminare ben 5 o 6 decreti-legge che anticipavano parti sostanziali della legge finanziaria. La sessione di bilancio, quindi, l'abbiamo fatta in sostanza in sede di conversione di decreti-legge, e non in sede di discussione dei disegni di legge di bilancio. Questa non è poca cosa; vi era stata la sperimentazione della sessione di bilancio ed erano stati predeterminati i tempi della discussione: di fatto tutto è stato poi vanificato dalla volontà del Governo.

Siamo comunque favorevoli a questo principio. Sono d'accordo, per farla breve, con quanto diceva Macciotta: l'istituzione di tempi certi, sicuri, la scelta di un lasso di tempo dedicato esclusivamente a questo, da parte della Camera, serve soprattutto all'opposizione, per stringere il Governo alle sue responsabilità, per mettere quindi in luce le reali carenze, le reali discrasie che impediscono una certa legislazione di bilancio nel nostro paese. La sessione di bilancio quindi è utile proprio alle forze che combattono le impostazioni del Governo.

Ma se questa certezza dei tempi, se questa riserva di un certo lasso di tempo alla discussione del bilancio è utile, credo allora che debba essere fatta in modo più cogente. Non sono allora d'accordo con la tolleranza che ancora la proposta della Giunta per il regolamento mostra verso la conversione in legge dei decreti-legge. Per quale motivo dobbiamo accettare questo? Certo, noi non possiamo impedire, con il regolamento della Camera, che il Governo eserciti un suo diritto costituzionale, quello cioè di emanare decreti-legge. Potremmo però, rispettando anche l'obbligo di conversione in legge dei decreti-legge, introdurre

un principio. Ho presentato a questo proposito un emendamento che, per altro, compariva anche in proposte di altri colleghi. Mi riferisco alla possibilità di stabilire che questi decreti-legge debbano essere esaminati prima dal Senato e poi dalla Camera. Poiché il lasso di tempo della sessione di bilancio è inferiore al tempo entro il quale va convertito un decreto-legge, ciò è anche tecnicamente possibile. Si potrebbe quindi introdurre un emendamento che obblighi di fatto il Governo, quando la Camera tiene la sua sessione di bilancio, a presentare i decreti-legge prima al Senato e quindi alla Camera.

Questo permetterebbe, senza macchinosità — il lunedì o il venerdì sono giornate tradizionalmente dedicate al sindacato ispettivo — e senza l'appesantimento di sedute supplementari, di rispettare da ogni punto di vista il dettato costituzionale, ponendo però finalmente l'accento sulla discussione della legge di bilancio e non sulla conversione in legge di decreti-legge emanati in quel periodo.

Questo avrebbe il valore di un segnale politico, di un ulteriore segnale politico ad un Governo finora sordo dinanzi ai segnali fin qui emessi dalla Camera; e difatti il numero dei decreti-legge, come è noto, non è diminuito.

Ultimo problema è quello relativo al *question time*. Questa è una nostra proposta, che abbiamo presentato più volte nella Giunta per il regolamento nella passata legislatura, e particolarmente nel momento in cui la maggioranza decise misure restrittive sui tempi degli interventi per limitare la possibilità di ostruzionismi. In quella occasione, pur non essendo tra coloro che ritengono che si debba parlare all'infinito, dicemmo che ci rendevamo conto che il parlar molto da parte di piccole forze è legato non solo alla necessità di impedire entro determinati tempi la conversione di un decreto-legge, ma alla possibilità di avere un'eco esterna. Certo, si è parlato talmente tanto che oggi fa notizia quasi il silenzio; si tratta tuttavia di uno strumento che può permettere alle piccole forze di segnalare la loro presenza.

Noi proponemmo, quindi, una discussione in tempi brevissimi, che venisse ripresa dalla televisione, che avesse carattere di immediatezza, che desse la possibilità a piccoli gruppi di raggiungere, parlando qui dentro, un pubblico molto più vasto, e che nello stesso tempo servisse a riformare lo stanco istituto del sindacato ispettivo.

Su questo principio siamo d'accordo; però mi sia concesso di dire che il testo proposto dalla Giunta per il regolamento è un po' ridicolo. A me pare assurda la disposizione dei tempi; mi sembra francamente incredibile — e questa obiezione venne già fatta nella passata legislatura, quando si discusse della questione nella Giunta per il regolamento — che cinque deputati possano replicare in 30 secondi; in tal modo credo che svilupperemmo il turpiloquio qui dentro, perché in 30 secondi sono più facili gli insulti che i ragionamenti articolati. D'altro canto, mi sembra anche strano che la Presidenza riesca a controllare un arco di tempo così limitato; o forse si pensa di mettere qui dentro un orologio come per i *quiz* televisivi?

Francamente ritengo che su tale questione occorra un po' riflettere. Forse conviene, se c'è un principio di rotazione, diminuire il numero dei deputati che possono ulteriormente (oltre l'interrogante) intervenire nella discussione, elevando il tempo a loro disposizione ed applicando un più coerente principio di rotazione che permetta a tutti, magari a turno, di intervenire. Mi sembra, dunque, che su questa proposta si debba lavorare ancora un po', prima di arrivare ad una approvazione. Altrimenti, rischiamo di creare una specie di «mostriciattolo», che può vanificare la giusta logica del principio.

La trasmissione televisiva diretta o differita — vi è anche questa eventualità da considerare — credo che debba essere obbligatoria, e non lasciata semplicemente alla discrezionalità o legata alla presenza o meno del Presidente del Consiglio o alla gravità degli argomenti, perché il principio a base dell'isola del *question time* è quello della massima comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

nicazione. Se noi rendiamo discrezionale la trasmissione televisiva mi pare che spezziamo uno dei principi innovatori di questa proposta.

Anche su tale punto, quindi, noi presenteremo degli emendamenti che rendano più serio — se mi è permesso una volta tanto di usare questa parola —, più agile e più utile questo nuovo istituto per il quale noi stessi ci siamo più volte battuti. Mi auguro che queste nostre proposte possano aiutare a formulare un testo migliore. Evidentemente il nostro atteggiamento finale su questa questione del *question time* dipende anche un po' da quale tipo di ascolto queste nostre proposte emendative avranno. Dico che il testo attuale è francamente inaccettabile, perché non credo nella sua possibilità pratica di applicazione, e sarebbe veramente un peccato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, con una fretta esemplare, dopo le decisioni di una Giunta per il regolamento, della quale fanno parte le forze della maggioranza istituzionale, con le loro debite appendici, la Camera viene investita dell'esame del testo delle proposte, a distanza praticamente di ore dalla loro distribuzione (poi ci soffermeremo un momento su che cosa significa, con questa vostra interpretazione delle norme sulle modifiche del regolamento, la portata della proposta rispetto a quella delle proposte di legge, ad esempio). Certo, questo dibattito su quello che dovrebbe essere uno dei momenti essenziali della vita di una Camera, cioè quello nel quale il Parlamento si dà le regole del gioco delle parti che nel suo interno si deve svolgere... In questa situazione, dicevo, noi abbiamo visto precedere questo dibattito nella Giunta per il regolamento da un dibattito svoltosi in altre sedi, compresa quella della discussione per la formazione del Governo. Da tempo siamo stati tutti investiti (soprattutto nelle sedi extra istituzionali, come al solito) di una serie di

considerazioni, di proposte, soprattutto di parole, sul problema della riforma istituzionale, della quale questo passo che la Camera si accinge a compiere dovrebbe essere uno dei momenti, visto che anche nella discussione del programma di Governo è stato fatto un accenno (non so neppure fino a che punto rispettoso delle competenze istituzionali) alla integrazione delle riforme istituzionali con le riforme dei regolamenti interni delle Camere. Dobbiamo dire che questa vicenda, e non soltanto per questa fretta, non soltanto per il chiuso della Giunta che rappresenta la maggioranza della Camera, ha costituito un episodio assai poco conforme a quelle che dovrebbero essere le regole della convivenza in un'Assemblea parlamentare di un paese democratico. È stato ed è un episodio grave, signor Presidente, questo della riforma del regolamento. È grave, perché avviene in un'atmosfera contrassegnata dal ricatto.

All'inizio di questa legislatura, infatti, si è contraddetta la prassi — finora considerata assolutamente scontata, tale da caratterizzare lo stesso regolamento della Camera — secondo cui le forze parlamentari, espressioni di partiti o gruppi che avessero conseguito un determinato risultato elettorale, avevano di fatto il diritto di organizzarsi in gruppo parlamentare. In un Parlamento che, già in base al suo regolamento, prima ancora delle modificazioni ad esso introdotte, si caratterizzava in modo accentuato come un parlamento dei gruppi, la privazione della possibilità di riconoscersi in gruppo parlamentare rappresentava una prevaricazione non già nei confronti di una data parte politica, ma nei confronti del deputato in quanto tale, ridotto (per il solo fatto di essere confinato obbligatoriamente nel gruppo misto, al di fuori quindi di una formazione corrispondente ad affinità di carattere politico), in una condizione di menomazione della sua funzione di rappresentante del popolo in conformità al dettato costituzionale.

All'inizio di questa legislatura si è negata ad alcune forze politiche la possibilità di costituirsi in gruppi parlamentari,

prospettando nel contempo (con quella logica che regola ormai la vita della Camera, che è una logica contrattualistica e, per quanto ne consegue, ricattatoria, perché quando si fa riferimento ai principi contrattualistici si parla di forza contrattuale e, quando si affidano anche le regole del gioco alla forza contrattuale, è evidente il ricatto che vi è sotteso, anche se il termine può dispiacere) a queste forze politiche la possibilità di acquisire questa qualificazione una volta che fosse stato creato per regolamento un doppio grado di poteri dei gruppi parlamentari.

Istituita la condizione di gruppo di seconda categoria, anche queste forze politiche avrebbero potuto aspirare a diventare gruppo parlamentare. Nel frattempo esse sono state espulse, tenute fuori, lontane dalla Giunta per il regolamento. In quella sede, non per la saggia elaborazione di principi generali, buoni per tutti e buoni anche in relazione a tutte le prospettive di una vita parlamentare, prescindendo dalle contingenze e quindi dalla soluzione dei problemi politici che di volta in volta si possono prospettare; in quella sede, nella Giunta del regolamento della maggioranza istituzionale di questa Camera, della partitocrazia, di quello che si è ormai costituito come direttivo nel *presidium* del Parlamento italiano, in quella sede sono state preparate queste riforme del regolamento, stampate in fretta e furia, presentate quindi alla Camera e ai deputati perché le votino senza nemmeno diritto di emendamento, perché già con un *diktat* della Giunta per il regolamento e della Presidenza della Camera questo diritto è stato espropriato ai deputati.

Discutere una proposta emendabile soltanto nei limiti in cui le modifiche presentate siano ammesse dallo stesso proponente è qualcosa di mostruoso in qualsiasi assemblea, se ancora si ritiene che questa sia una Camera nella quale tutti i deputati abbiano pari diritti e nella quale maggioranza e minoranza possano ancora confrontarsi sulla base di principi democratici.

Quindi, la condizione in cui si svolge

questa discussione è quella del ricatto rivolto alle forze minoritarie, e così formulabile: se vogliono essere riconosciuti come gruppi devono passare queste modificazioni del regolamento, elaborate in sedi extra istituzionali da quei partiti che ormai dominano le istituzioni e ne fanno un loro strumento.

Signor Presidente, già in occasione di un momento delicato e, direi, solenne della vita della Camera, quello nel quale la Camera ha deliberato di impedire ad uno dei suoi membri l'esercizio del mandato parlamentare, ho avuto modo di affermare che l'andamento di quella discussione mi confermava pienamente la giustizia di una valutazione di carattere politico generale compiuta, prima e dopo le elezioni, dal partito del quale faccio parte, quella cioè secondo quale, in questa Camera, nella quale la nostra presenza è puramente occasionale, stante l'atteggiamento che abbiamo assunto come partito nella campagna elettorale, non possiamo dare la legittimazione della nostra partecipazione al momento conclusivo della discussione, al voto, che rappresenta la ratifica di un dibattito e di un gioco truccati, la ratifica di volontà che sono state espresse dal paese in una competizione elettorale inquinata dall'abuso del potere e dei poteri diversi da quelli altre volte considerati come inquinanti, che potevano gravemente incidere sull'essenza stessa del valore democratico dei meccanismi elettorali, e quindi delle istituzioni democratiche. Il procedimento in quell'occasione si riferì ad una deliberazione di carattere generale, e la stessa affermazione la devo purtroppo fare in quest'occasione. Credo anzi che queste modifiche regolamentari — soprattutto per il modo con cui sono state prospettate, per la procedura con la quale vi accingete a condurre questo dibattito, privando i deputati del loro diritto di emendare, riservando cioè agli stessi proponenti la facoltà di riformulare l'emendamento stesso — ci autorizzano ad affermare che in questo momento si registra la piena conferma delle nostre valutazioni politiche. Qual è il significato di queste

proposte, signor Presidente? Esse, con il declassamento di alcuni gruppi parlamentari, con gli sbarramenti che derivano da alcune esigenze della vita parlamentare, con le disposizioni elaborate nei documenti oggi al nostro esame, tendono a confermare il carattere di gerarchizzazione delle Camere. Attraverso una deformazione della funzione dei capigruppo si può dunque ravvisare questo fenomeno. La Conferenza dei capigruppo è divenuta la sede delle contrattazioni; essa ha infatti perduto il carattere di luogo della verifica delle disponibilità dei gruppi per diventare luogo di organizzazione e di programmazione. In realtà non si determinano solo modalità e intese su come condurre la discussione, ma si costringono i deputati ad osservare determinate regole di comportamento. Addirittura si stabiliscono condizioni sui temi della deliberazione. Si pensi ad esempio alle decisioni assunte dai capigruppo in ordine alle votazioni per l'autorizzazione a procedere contro un deputato. Infatti la votazione per divisione era stata prospettata nella Conferenza dei capigruppo — la programmazione ha come effetto quello di predeterminare un particolare esito — dove in pratica si è imposto al singolo parlamentare l'assunzione di un determinato comportamento. Ecco quindi che la gerarchizzazione oggi si accentua con la formazione di gruppi parlamentari di prima e di seconda categoria e con la privazione, per i gruppi più piccoli, della facoltà di emendare il nuovo testo che invece, nell'ambito della discussione, il Governo arroga a sé con gli espedienti d'uso, quali i cosiddetti emendamenti riassuntivi, che vengono elaborati mediante le contrattazioni con i gruppi maggiori, appartengano essi alla maggioranza governativa o istituzionale. Questa gerarchizzazione finisce col menomare le possibilità di intervento nella discussione e col dare ai gruppi maggiori una difesa contro gli agguati parlamentari: ma ben altri agguati sono propri della vita politica di questo paese e non solo quelli che qualche volta possono intervenire con il voto dei «franchi tiratori», che rappresen-

tano un fenomeno conseguente al difetto di libertà di voto nell'ambito dei gruppi parlamentari e dei partiti.

Il fatto di impedire la richiesta di voto segreto, il fatto di privare i gruppi minori di questa possibilità significa garantire a quelli maggiori l'assenteismo alla Camera. Tutti sappiamo che il voto segreto è paventato soprattutto perché impone niente di meno che la presenza dei deputati, in quanto ad essa consegue la verifica del numero legale. Questa è la preoccupazione principale.

Pertanto, impedendo la richiesta di votazione qualificata, si consente ai gruppi maggiori di essere presenti con piccole rappresentanze, deliberando i tempi ed i momenti in cui poi le «truppe cammellate» dovranno accorrere per le votazioni finali, senza imporre una fastidiosa necessità di presenza nelle aule che resteranno deserte, come accade questa sera. In questo modo la discussione non troverà inciampi in richieste di votazioni segrete nell'ambito di questioni incidentali o di emendamenti per i quali sia assicurata — attraverso la solita contrattazione che caratterizza il nostro stesso regime — una approvazione senza incidenti e senza sorprese.

Il fatto di discutere di queste cose non ha senso se da parte nostra non si sottolinea che voi arrivate tardi, colleghi deputati: voi chiedete queste modifiche, le operate prospettando la necessità di difendervi contro l'ostruzionismo dei radicali, accompagnati dal coro degli ultimi arrivati i quali hanno già imparato che, accordandosi a coloro che muovono critiche ai radicali, si ha la possibilità di avere spazio o una qualche udienza presso i mezzi di comunicazione di massa o sulla stampa. Altrimenti il loro comportamento non troverebbe la minima giustificazione. Ebbene, voi volete operare queste modifiche e volete stravolgere il regolamento per avvilire la funzione del deputato, creando uno sbarramento nei confronti degli «ospiti indesiderati» di quest'aula ed invocando una esperienza di ostruzionismo radicale. Ma voi sapete bene che noi abbiamo deciso di non stare ad un gioco

truccato; per questa legislatura, di volta in volta, non avrete altro che la denuncia dei passi che voi compirete per obbedire alla logica della partitocrazia; avrete certo quel contributo alla discussione, che non è partecipazione al voto, ma è soltanto adempimento di un obbligo di dialogo e di comunicazione delle nostre posizioni, ma non avrete una partecipazione all'elaborazione delle vostre deliberazioni, perché noi abbiamo inteso denunciare — e denunciavamo con questo nostro atteggiamento — quello che ormai è un dato scontato e che tutti sul piano politico ormai non osano più negare, cioè che le deliberazioni che hanno rilevanza politica mai più sono frutto delle elaborazioni fatte in quest'aula, ma sono il frutto dei vertici, dei dialoghi a distanza tra le forze politiche od arrivano qui soltanto per una sorta di ratifica, che ormai finisce anche con l'essere sconquassata, proprio perché avete sconquassato anche quella parvenza di carattere di Assemblea deliberante, che fino a questo momento era stata conservata, malgrado lo svuotamento dei valori istituzionali del Parlamento operato sul piano politico.

Di conseguenza noi non possiamo qui che ricordare quello che poco fa diceva il collega Cicciomessere. Voi in realtà avete bisogno di altri alibi, di fronte allo sconquasso che avete determinato con la vostra Costituzione di fatto; avete bisogno, da una parte, di rafforzare questa Costituzione di fatto, a scanso di futuri inconvenienti, attraverso un adattamento delle norme allo stravolgimento che avete già operato di fatto, a quella riforma istituzionale che avete già fatto marciare nella direzione dell'allontanamento dai principi della Costituzione e, direi, dalla razionalità del funzionamento di uno Stato democratico; dall'altra avete bisogno di trovare alibi, sia pure attraverso evocazioni retrospettive del non funzionamento e dell'ingovernabilità. Ma l'ingovernabilità non è del Parlamento, ma della partitocrazia, che si è dimostrata incapace proprio nel momento in cui la partitocrazia trionfava sulle istituzioni, nel momento in cui la partitocrazia finiva con il raggiun-

gere forse il perfezionamento formale di quelle che sono le sue regole del gioco e le sue logiche, per imporle alla vita del paese. Avete bisogno di evocare una rapidità delle discussioni, di evocare un mito dell'efficienza quando per l'efficienza delle istituzioni si è fatto ben poco. Basti pensare al problema dei bilanci e della sessione di bilancio, sul quale il collega Cicciomessere ha già fatto alcune osservazioni, ma sul quale credo che il collega Crivellini domani approfondirà alcuni aspetti di queste tristi vicende dell'incapacità delle forze politiche — non del Parlamento in relazione ed in funzione delle inadeguatezze regolamentari — di osservare le regole del gioco. In realtà la questione non era di superare l'ostruzionismo radicale, bensì di superare le vostre incapacità, le incapacità della maggioranza, era di adeguarsi alle necessità di contrattazione tra le forze della maggioranza governative e le altre forze della maggioranza istituzionale, di porre in essere contrattazioni che spesso hanno avuto per oggetto — certo — lo spazio da dare alla finanza, ai contributi, alla spesa degli enti locali, delle altre sedi in cui si articola la grande maggioranza che governa di fatto questo paese.

I tempi di queste vostre esigenze si sono riflessi nei tempi di discussione dei bilanci; l'incapacità di affrontare questi problemi politici ha portato di volta in volta ad osservare forme di interpretazione della legge sulla formazione del bilancio dello Stato, del regolamento, delle istituzioni e della Costituzione, che variano secondo il vostro bisogno di adeguare le regole del gioco all'esigenza di tamponare lo sfascio delle istituzioni provocato dalla vostra politica.

Questa è la realtà, queste sono le situazioni nelle quali ci troviamo. Ma basterebbe una sola considerazione: i colleghi che sono intervenuti per giustificare una serie di modificazioni hanno fatto riferimento a questo «terribile» ostruzionismo radicale. Non avete saputo elaborare nulla che possa rappresentare una risposta a quelli che sono stati, viceversa, i momenti drammatici dell'incapacità del

Governo, della maggioranza, delle istituzioni, di affrontare l'esigenza di una politica di bilancio, certamente con speditezza, ma anche con la capacità di stare alle regole del gioco per un confronto effettivo con l'opposizione.

C'è chi dice che, con la nostra contrapposizione, abbiamo impedito... Prima si parlava di ostruzionismo, adesso si dilata questo concetto! Macciotta dice che la nostra opposizione è stata fatta solo a parole: non so cosa significhi fare opposizione soltanto a parole. Dobbiamo farla con i fatti? È questo un invito ai radicali a passare a non so quale forma di lotta, fatta non soltanto a parole? Io non so cosa ciò significhi; forse il collega Macciotta si augura che noi abbandoniamo la nostra non violenza...

GIORGIO MACCIOTTA. Le cose più violente, in questa aula, le avete fatte voi!

MAURO MELLINI. Già, ma tu ci rimproveri di fare opposizione soltanto a parole. Quindi, evidentemente, affermi che l'opposizione va fatta con i fatti, anche se non sai spiegarci con quali. D'altra parte si afferma che c'è stata una contrapposizione netta, che ha impedito le modificazioni. Si elabora questa teoria politica, secondo la quale la contrapposizione tra le forze politiche impedisce il confronto. E il confronto non avviene attraverso la contrattazione netta tra maggioranza e opposizione. La cosiddetta opposizione è costituita invece dalla contrattazione quotidiana nella quale questo regime ha ormai radicato il suo modo di essere: la contrattazione e la democrazia pancontrattualista, la democrazia consociativa di cui ormai avete informato tutti i momenti della vita istituzionale... Ma questo nostro modo di stare in Parlamento, di fare opposizione, ha dei postulati diversi. Certo, quando si fa parte della stessa maggioranza, quando si governa il paese, ai vari livelli, tutti assieme, attraverso la regola fondamentale della lottizzazione del potere e dei vari poteri, di ciò che può e di ciò che non potrebbe mai essere lottizzato, evidentemente si considera come un

intralcio alla vita istituzionale qualunque pretesa di voler fare l'opposizione, così come deve invece essere fatta in un Parlamento democratico. Si teorizza allora — come è stato fatto in questa sede — che fare l'opposizione, contrapporre le proprie posizioni a quelle di una maggioranza, significa in realtà fare l'opposizione soltanto a parole, perché non si contratta... In questo senso ha ragione Macciotta: se i fatti sono le contrattazioni, se i fatti sono i compromessi e le compromissioni quotidiane del potere e della lottizzazione, se fare l'opposizione significa conquistare strumenti di lottizzazione da parte di forze politiche, anche di quelle che dalle contrattazioni e dalle lottizzazioni forse fino ad ora sono rimaste in qualche misura escluse ma che oggi, anche attraverso la loro buona volontà rispetto a queste riforme regolamentari, fanno il loro ingresso nella maggioranza istituzionale, a pieno diritto, dopo averlo fatto come ascari e come zuavi pontifici, ebbene, certo a questo punto noi facciamo l'opposizione a parole. Crediamo nel valore della parola e nel valore della ragione. Certo, questi valori non ci impediscono di comprendere che voi avete qui instaurato regole per le quali la parola e la ragione non trovano ingresso. I giochi sono fatti fuori di qui, le regole del gioco sono infrante ed allora noi abbiamo la forza della parola e della ragione per denunciare questo meccanismo e questo sistema e per ricollegarci con quanti nel paese vi hanno negato la loro fiducia, hanno disertato il voto per i vostri partiti, hanno espresso un rifiuto per un gioco delle parti che avete organizzato come tale e dal quale, qui come fuori di qui, voi cercate di dare l'unico diritto di cittadinanza nella competizione politica che vi ostinate a voler chiamare democratica ma che tale non è, proprio perché esiste questa alterazione profonda delle regole del gioco, perché c'è questa delegittimazione, che noi sottolineeremo, non disertando il confronto, non disertando le lotte politiche, essendo viceversa più radicati nelle stesse, facendole con il massimo rigore. Certamente, comunque, per quel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

che riguarda i vostri procedimenti, ve li lasceremo gestire. Non avrete, quindi, nemmeno questo alibi che per altro non è che un alibi, e lo è sempre stato, della necessità di superare le difficoltà che frapperremmo alla speditezza dei lavori parlamentari, alla produttività degli stessi.

Ma quale prodotto? Il prodotto lo conosciamo e non c'è bisogno di evocarlo. D'altra parte quella che voi dite essere stata l'attività di ostruzionismo, di impedimento di tale produttività del Parlamento, ha portato — e credo che domani ne farà oggetto di più approfondita analisi il collega Crivellini — in questa sede...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente. Abbiamo osato portare in questa sede l'attenzione su quella che è la funzione istituzionale di altri organi dello Stato. Sono stati i radicali «ostruzionisti» che per la prima volta hanno portato in questa sede, puntualmente, puntigliosamente — certo, puntigliosamente — i documenti e le relazioni della Corte dei conti. Ad onor del vero, da quando c'è qualcuno che nelle aule parlamentari cita tali relazioni, la Corte dei conti è diventata forse un pochino più prudente nel formularle, preferendo la quasi clandestinità alla quale, forse comodamente per tutti, la condannava la disattenzione del Parlamento. Abbiamo contribuito alle discussioni; d'ora in poi, il nostro contributo sarà quello di prendere atto che queste discussioni tali non sono. Questo sarà essenzialmente il nostro compito, durante questa legislatura. Ma nel momento in cui voi portate avanti questa farsa delle modifiche regolamentari, condotta sulla base del ricatto alle forze politiche e in particolare al partito radicale, negando la costituzione dei gruppi e subordinandola alla creazione di gruppi di seconda categoria, escludendo dalla Giunta, che deve decidere in pratica il contenuto delle modifiche regolamentari e che si riserva il

diritto di vagliare e addirittura determinare il contenuto di eventuali emendamenti proposti da altri, le parti principalmente interessate, noi non possiamo che ribadire come voi, in questa fase iniziale della legislatura, vi stiate adoperando per dimostrare la piena fondatezza di quelle considerazioni che al paese, nel momento stesso delle elezioni, noi abbiamo rappresentato, indicando l'impossibilità che nel Parlamento siedano rappresentanti del popolo capaci istituzionalmente di svolgere la propria funzione: voi, questa funzione l'avete già avvilita, l'avete cancellata. Con il passo che oggi vi accingete a compiere credo che stiate dando la migliore dimostrazione del fatto che non siamo stati né fantasiosi, né pessimisti. Non siamo pessimisti, proprio perché crediamo che il paese comprenderà quale sia la strada da percorrere per ribaltare questa situazione, negando ancor più la sua fiducia a chi delle istituzioni, di cui fa l'apologia, invocandone efficacia, speditezza di deliberazioni e addirittura riforme che ne garantiscano l'ammodernamento, in realtà ha fatto strame, perché sa soltanto affermare il potere dell'unica istituzione di questo paese, quella della partitocrazia, alla quale tutto viene subordinato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

CARLO FUSARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare repubblicano della Camera saluta con soddisfazione e compiacimento questo primo pacchetto di modifiche regolamentari oggi sottoposte al nostro esame ed illustrato in modo così efficace dai colleghi relatori Bassanini e Gitti: un pacchetto che si inserisce nel programma più ampio di modifiche al regolamento della nostra Assemblea, secondo un progetto a più tappe che dà bene il senso della serietà e complessità di quest'opera. Abbiamo oggi di fronte le questioni, già ampiamente esaminate, delle sessioni di bilancio, della modifica dei poteri dei presidenti dei gruppi, dell'introduzione del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

cosiddetto *question time*. Ma tutto ciò rappresenta, come dicevo prima, solo l'oggetto di una prima fase di interventi. All'ordine del giorno della Giunta per il regolamento vi sono altre importanti materie che, insieme alle modifiche di oggi, costituiscono un complesso di innovazioni destinato a dare alla Camera una capacità più adeguata di rispondere alle attese del paese. Mi limito a citarne alcune: numero e competenze delle Commissioni; cosiddetta corsia preferenziale; regolamentazione della questione di fiducia e problema del doppio voto (di cui al secondo comma dell'articolo 116); contingentamento dei tempi delle discussioni, in generale, e durata dei singoli interventi (questione su cui forse è opportuno tornare). Ebbene, questo complesso di riforme regolamentari si inserisce in una linea di fondo che non da oggi noi sosteniamo e che vuole realizzare in concreto quel modello di regime parlamentare razionalizzato che il Costituente aveva in mente e dal quale si siamo fin troppo allontanati.

Il problema che abbiamo davanti è quello di coniugare la vocazione di fondo di una democrazia parlamentare come la nostra, che ha fatto una scelta chiara e inequivocabile in senso proporzionalistico, di cui le Camere sono e vogliono essere l'immagine il più possibile rappresentativa e fedele della realtà del paese, con la forte esigenza di governo e di decisioni tempestive ed adeguate che una moderna società industriale impone. Una capacità di decisione e di scelte che si incentra nella capacità del lavoro comune e programmato del binomio governo-Parlamento, come Bassanini ha oggi efficacemente sottolineato.

In questo quadro siamo convinti che il grande tema politico della funzionalità delle istituzioni è prima di ogni grande riforma un problema concreto di efficaci assetti procedurali; né mi stupisce la profonda incomprensione di questa realtà manifestata dal collega Ciccio Messere. Ben inteso, gli assetti procedurali non sono tutto. Essi sono condizione, se non sufficiente certo necessaria, ma non ba-

stano, se manca la volontà politica. E senza adeguati assetti procedurali non c'è volontà politica che tenga, che riesca in concreto a coagularsi e a farsi valere, ovvero vi riesce in modo episodico, incoerente e frammentario, come purtroppo la raccolta delle leggi e la *Gazzetta ufficiale* testimoniano in modo amaro.

Assetti procedurali adeguati dunque come condizione necessaria per una azione efficace della Camera sia nella sua funzione legislativa, sia nella sua funzione di controllo, sia in quella più ampia di indirizzo politico.

Il nostro giudizio positivo sulle modifiche in discussione e il nostro appoggio alle ulteriori modifiche, che speriamo siano portate all'esame dell'Assemblea quanto prima, discendono essenzialmente dalla considerazione che si fanno così concreti passi avanti verso quella programmazione effettiva ed organizzata anche nei tempi del lavoro parlamentare, che costituisce la condizione di una rinnovata capacità e credibilità dell'istituzione Parlamento. Con le modifiche che oggi discutiamo, infatti, si stabilisce una programmazione che, tra sessioni di bilancio e sessione estiva — le sessioni sono due, anche se si tende ad accentrare l'attenzione su quelle di bilancio, da ottobre a dicembre —, giunge a coprire quasi tre mesi di attività delle Camere. Ed è già questo, dunque, a prescindere dalle modifiche future che ancor più concretamente tradurranno l'esigenza di programmazione integrale del nostro lavoro, un risultato di grande rilievo su cui non spendo altre parole dopo le considerazioni che sono state fatte. Dico solo che è un peccato che non sia stato possibile fare qualcosa di più, come, ad esempio, introdurre fin da ora quella disciplina dell'ordine delle votazioni all'interno di ciascun procedimento, nel senso di far precedere le decisioni di sintesi sulle grandi scelte sul resto. Penso, ad esempio, alla fissazione del *deficit* complessivo da finanziare in corso d'anno e alla disciplina che il collega Bassanini ha proposto opportunamente e che ha poi richiamato nella relazione. L'auspicio nostro, come il suo, è

che su questo si provveda quanto prima.

Quanto al resto consentitemi di sottolineare che per il governo di una moderna democrazia industriale è fondamentale e prioritario un adeguato e penetrante controllo sulla gestione della spesa e sui meccanismi che la determinano; e ciò non riguarda solo lo Stato — questo è un punto che a noi repubblicani sta particolarmente a cuore da vent'anni —, ma riguarda anche, se non soprattutto, quegli enti numerosi che si collegano in un modo o nell'altro alla finanza pubblica.

È un tema politico fondamentale, se è vero che l'indebitamento pubblico si avvia a raggiungere nel corso dell'anno prossimo con ogni probabilità una misura globalmente non lontana dall'intero reddito nazionale lordo di un anno.

Ecco perché credo di dover sottolineare in modo particolare l'introduzione, oltre che della sessione di bilancio vera e propria quella estiva di cui dicevo poco fa per l'esame del rendiconto, del bilancio di assestamento e prima di ciò anche dei documenti prodotti dalle Commissioni, sulla scorta delle relazioni della Corte dei conti sulla gestione degli enti cui lo Stato fornisce finanziamenti.

Le nuove norme dovrebbero assicurare, da parte della Camera un esame attento, un'analisi e un giudizio su questi documenti. Si tratta di una necessità indifferibile e antica, ma mai assolta, e della quale per primo parlò nel 1965, facendo proposte in merito, Ugo La Malfa.

Sulla revisione di alcuni dei poteri dei presidenti dei gruppi, in merito alla quale, così come per il *question time*, ha riferito il collega Gitti; dirò solo che essa si imponeva come misura indispensabile per contenere certi eccessi ostruzionistici e costituisce la base per affrontare e risolvere il problema delicato della formazione dei gruppi parlamentari cui aderiscono meno di venti deputati. La Camera adesso ha di fronte altri impegni, nella linea che abbiamo già cominciato ad attuare: dare corpo, con forte volontà politica, non solo di maggioranza, all'attuazione concreta, giorno per giorno, delle

due sessioni di cui si è detto (sotto questo aspetto ci attende la prima prova del fuoco tra poche settimane); impegno che può essere condotto solo con la collaborazione, che vorrei definire istituzionale, da un lato tra Governo e Parlamento, dall'altro tra Camera e Senato.

A questo proposito è già stato ricordato — e mi risulta che ci siano intenzioni al riguardo — come sia indispensabile attrezzare le strutture della Camera, in specie quelle della Commissione bilancio, per far fronte ai ritmi, alle cadenze che questa programmazione dei lavori con tempi ben definiti prevede e imporrà.

Sarà, in terzo luogo, anche indispensabile proseguire l'impegno avviato per allestire quell'ulteriore complesso di modifiche di cui ho fatto cenno all'inizio, che sono lo sviluppo coerente delle innovazioni odierne.

A questo riguardo, onorevole Presidente, lei mi consentirà di soffermarmi ancora per un minuto su due temi che non sono ancora oggetto di discussione, ma sono legati all'attività della Giunta per il regolamento (anche se so che ha molta carne al fuoco). Mi riferisco a questi due temi. Noto innanzitutto che assai di rado è stato discusso il problema di una revisione delle norme che riguardano le procedure di collegamento con l'attività degli organismi comunitari, in particolare il Parlamento europeo. Il nostro regolamento fa ancora riferimento alla delegazione al Parlamento europeo, mentre ora c'è l'elezione diretta, come tutti sappiamo. Queste norme sono state stabilite quando l'attività del Parlamento europeo era assai modesta e limitata, e in sostanza non consentono una partecipazione, un contatto istituzionale diretto tra parlamentari europei e Camera. Su questi argomenti mi riserverei, signor Presidente, onorevoli colleghi, di formulare proposte concrete, che farò pervenire alla Presidenza ed ai colleghi della Giunta per il regolamento.

In secondo luogo vorrei sottolineare la questione, delicata ma fondamentale, della cosiddetta «microlegislazione», alla quale tanti sforzi la Camera dedica e che fin troppo di frequente, a norma dell'ar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

articolo 92 del regolamento, si svolge in Commissione in sede legislativa.

Ora, noi abbiamo notato con soddisfazione una recente positiva diversa prassi presidenziale. Il problema comunque c'è. Si pone dunque, al di là della funzione di filtro della Commissione bilancio, ed anche al di là delle modifiche che si possono introdurre in materia di sicurezza di copertura (problema, di nuovo, sul quale è tornato Bassanini), la necessità di introdurre forse modifiche regolamentari che costituiscano una remora nei confronti del fenomeno che ho appena indicato, che si traduce, come tutti sappiamo, in legislazione frammentaria e nella sostanziale incontrollata moltiplicazione della spesa pubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, incombono su questa nona legislatura repubblicana compiti e responsabilità particolarmente pesanti, al punto che qualcuno tra noi ha parlato di «fase costituente».

Il fatto è che la consapevolezza dell'enorme gravità dei nostri problemi si è fatta larga strada nel paese e tra le forze politiche, ma nel contempo si è fatta anche larga strada un'altra consapevolezza: quella dell'assoluta necessità ed urgenza che nel binomio Governo-Parlamento ciascuno faccia la sua parte, secondo tempi, ritmi e modi in qualche misura congrui, rispetto alla complessità della crisi e alle risposte che ad essa si devono dare, e ciò vale naturalmente un po' per tutto, non solo per la materia finanziaria.

Con l'avvio delle riforme regolamentari oggi in discussione la Camera ha cominciato a fare la sua parte; io mi auguro, e tutto il gruppo parlamentare repubblicano si augura, che sapremo proseguire su questa strada con la determinazione e il senso di responsabilità verso le istituzioni e il paese, che credo debba unire su questa materia tutti noi (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente l'onorevole Fusaro per la sobrietà del suo intervento.

Non essendovi altri iscritti a parlare,

dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 29 settembre 1983, alle 16:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione degli articoli 119, 120, 121, 123, 149 del regolamento (doc. II, n. 7).

— *Relatore:* Bassanini.

Proposta di aggiunta al regolamento (articolo 135-bis) (doc. II, n. 8).

— *Relatore:* Gitti.

Proposta di modificazione degli articoli 16, 27, 44, 46, 51, 83, 86, 92, 96, 96-bis, 114 del regolamento (doc. II, n. 9).

— *Relatore:* Gitti.

2. — *Votazione per l'elezione di un Vice-presidente.*

La seduta termina alle 20,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,10.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che durante la seduta del 6 settembre 1983, dedicata alla situazione libanese da parte delle Commissioni esteri e difesa, il ministro Spadolini interruppe l'interrogante, che si compiaceva del « taglio all'interventismo della scorsa primavera, animato dal ministro Lagorio ed anche dall'attuale ministro Spadolini, che era Presidente del Consiglio nel momento in cui si cominciò a parlare del raddoppio del contingente »;

che, altresì, il verbale della seduta recita a quel punto: « il Ministro della difesa Giovanni Spadolini precisa che tali critiche non sono riferibili né a lui, giacché non presiedeva né faceva parte del precedente Governo, durante il quale si verificò il raddoppio, né al suo partito, che quell'esecutivo non appoggiava » —:

se ricorda, invece, quanto ebbe a discutere il giorno 3 novembre 1982, in qualità di Presidente del Consiglio dei ministri italiano, col Presidente degli USA Ronald Reagan, in un colloquio circa il quale il bollettino dei servizi stampa dell'ambasciata statunitense a Roma (nel n. 187 del 1982 a pag. 5) scriveva testualmente: « The two leaders discussed their cooperation in the Middle East with regard to the Multinational Force in Beirut to which both have committed troops. Reagan said Spadolini had agreed in principle to an increase in the size of the Italian contingent and a broadening of its mission » (traduzione: « I due capi hanno discusso la loro cooperazione nel Medio Oriente con riguardo alla forza multinazionale in Beirut cui entrambi hanno assegnato delle truppe. Reagan ha detto che Spadolini

ha aderito in linea di principio ad un aumento della grandezza del contingente italiano e ad un allargamento della sua missione »);

se ritiene che il Presidente Reagan abbia travisato il suo pensiero. (5-00105)

CIOFI DEGLI ATTI, MANNINO ANTONINO, BELLOCCHIO E SARTI ARMANDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

considerato che con il prossimo 31 dicembre si avvicina la scadenza degli appalti delle gestioni esattoriali e che per tale data era stato assunto impegno di riordinare l'intero settore e di provvedere a una complessiva riforma;

rilevato che, fra l'altro, la riforma di tale settore assume un rilievo decisivo ai fini di colpire la criminalità mafiosa particolarmente in Sicilia —:

quali iniziative il Governo intenda assumere perché la data del 31 dicembre venga rispettata;

se corrisponde al vero la notizia, apparsa anche sulla stampa, secondo cui si intenderebbe prorogare l'attuale regime rinviando ulteriormente la riforma.

(5-00106)

PERNICE. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che nei giorni scorsi sono stati sequestrati nel canale di Sicilia, da motovedette della Repubblica tunisina altri due motopescherecci della flottiglia siciliana, e che per l'abbordaggio è stato fatto uso delle armi;

che da alcuni mesi è ripresa con continuità la sequenza dei sequestri da parte tunisina, con il pericolo incombente per gli equipaggi siciliani di qualche luttuoso fatto di sangue —:

quanti sono sino ad oggi i motopescherecci italiani trattenuti in Tunisia, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

quale zona sono stati fermati, e quale provvedimento è stato adottato dalle autorità tunisine;

quali sono gli attuali rapporti in materia di pesca tra l'Italia e la Tunisia, come intendono migliorarli, e quali provvedimenti intendono adottare per scongiurare il sempre incombente pericolo, nel canale di Sicilia, di sequestri di motopescherecci italiani. (5-00107)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che a norma della circolare telegrafica n. 141 del 25 maggio 1983 Gab. Prot. n. 9019/161 FL viene attualmente inserito nella graduatoria provinciale di valore biennale (1982-1984) personale supplente neo-specializzato —:

se, pur comprendendo le esigenze di alcune province che mancano di personale specializzato (ragione per cui è stata emanata la suddetta circolare), abbia valutato:

a) la palese illegittimità della disposizione che contraddice il principio sancito per legge dalla intangibilità delle graduatorie biennali;

b) le conseguenze negative che la norma provoca a danno degli insegnanti inseriti nelle graduatorie speciali;

quali provvedimenti intenda adottare per correggere una violazione e riparare ad una ingiustizia:

a) o revocare la circolare telegrafica n. 141 del 25 maggio 1983;

b) o disporre che gli insegnanti neo-specializzati siano aggiunti, per il biennio corrente, in coda alla graduatoria di sostegno. (5-00108)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che in seguito all'applicazione della legge n. 270 del 1982 è stato suddiviso l'organico, nella scuola elemen-

tare, per tipo di specializzazione dei diversi portatori di *handicaps* e sono stati assegnati posti di insegnamento dai vari provveditorati quasi esclusivamente agli insegnanti in possesso di specializzazione per minorati psico-fisici, escludendo coloro che sono in possesso del diploma di « specializzazione specifica » e in particolare gli insegnanti muniti di titolo per i minorati dell'udito e della parola;

sottolineato che, dall'esame dell'iter del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 e del curriculum degli studi della specializzazione per minorati psicofisici e della « specializzazione specifica » per minorati dell'udito e della parola, i due corsi presentano uguali aree di discipline (formativa, informativa e di tirocinio), e che quello per minorati dell'udito e della parola presenta, inoltre, esami specifici per sordi e logopatici;

rilevato, quindi, che come preparazione, non solo esiste equipollenza tra le due specializzazioni, ma la « specializzazione specifica » per sordi risulta superiore e che conseguentemente sul piano professionale l'equipollenza non dovrebbe nemmeno essere posta in discussione —

se non ritenga opportuno dare istruzione affinché sia rivista la suddivisione delle graduatorie provinciali per posti di sostegno e siano assegnati su detti posti anche insegnanti muniti di « specializzazione specifica », titolo che non esclude ma che include anche la preparazione per minorati psicofisici. (5-00109)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che a seguito del decreto ministeriale 27 luglio 1983, che assegna a posti di sostegno i docenti che, forniti di titoli di specializzazione, ottennero l'incarico a partire dall'anno scolastico 1978-1979, è preclusa a tutti gli interessati la possibilità di accedere a posti comuni per l'arco temporale di un quinquennio;

considerato che gli stessi insegnanti, pur avendo scelto per l'anno scolastico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

1978-1979, o seguenti, un posto di sostegno, negli anni successivi a quello di prima nomina erano liberi di optare per posti di scuola normale e che, quando hanno ottenuto l'incarico, non esisteva nessuna disposizione che obbligasse l'insegnante a restare per il futuro su posti di sostegno;

rilevato che il disposto del decreto ministeriale suddetto risulta punitivo nei confronti dei docenti i quali, a loro carico, hanno sentito l'esigenza di migliorare la propria professionalità frequentando corsi di specializzazione -

quali provvedimenti intenda adottare:

a) per computare ai fini del compimento del quinquennio obbligatorio gli anni già prestati su posti di sostegno, dalla data di conferimento dell'incarico a tutt'oggi;

b) per riconoscere loro i medesimi benefici previsti dalla normativa delle sopresse scuole speciali (maggiorazione di anzianità pari a un terzo del servizio prestato, ai sensi dell'articolo 63 legge 11 luglio 1980, n. 312), in quanto assoggettati allo stesso vincolo quinquennale;

c) in subordine, per corrispondere loro una specifica indennità per il servizio « specializzato » espletato nel sostegno, alla stessa stregua di quanto avviene per le altre categorie di lavoratori « specializzati ». (5-00110)

BELLOCCHIO E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se - informato della decisione adottata dalla camera penale degli avvocati del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, di proseguire l'astensione dalle udienze penali ad oltranza, limitando nella pratica l'intervento solo per le cause con detenuti - non ritenga che, ormai, ci si trovi vicini ad un vero e proprio collasso della giustizia.

Per sapere, di fronte ad una carenza generale di personale, ed in particolare

dell'ufficio istruzione, con un carico al 22 settembre di 394 procedimenti in istruttoria formale, di 203 in sommaria, di 760 incarti atti relativi e di ben 7205 processi contro ignoti e con in più una pendenza in istruttoria formale di ben 909 processi di cui 95 con 446 detenuti, quali urgenti iniziative intenda adottare per eliminare i ritardi e le insufficienze denunciati, fra l'altro del tutto incompatibili con il dilagante fenomeno della camorra. (5-00111)

SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E PROVANTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessò che il carcere di Perugia presenta caratteristiche di vera e propria inagibilità logistica e tali da non garantire nemmeno le più elementari condizioni di un vivere che si possa definire civile;

sottolineato che, nonostante questo, il sovraffollamento della popolazione carceraria è notevole e di gran lunga superiore a quella che è la reale capienza dell'edificio;

ricordato che il comune di Perugia ha da tempo individuato l'area per la costruzione di un nuovo carcere e che il relativo progetto continua a giacere presso codesto Ministero;

rilevata l'urgenza di accelerare l'iter della nuova costruzione, che rimane un obiettivo irrinunciabile -:

1) a quale punto si trovi l'esame del progetto per la costruzione del nuovo edificio penitenziario, quali i tempi della sua attuazione e quali garanzie vengano date per il rispetto delle scadenze previste;

2) se non ritenga opportuno, nella fase di transizione, operare uno sfoltimento della popolazione carceraria, tenuto anche conto dell'esistenza del polo di Spoleto;

3) se non sia, infine, del parere che, realizzando una riduzione numerica dei detenuti, si potrebbe dar luogo ad alcuni la-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

vori di ristrutturazione, al fine di garantire, intanto, almeno adeguati servizi igienici, al momento quasi inesistenti.

(5-00112)

SERVELLO, FRANCHI FRANCO E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere qual'è lo stato attuale di attuazione della contestata riforma della polizia e quale sia l'avviso del Governo sulle situazioni più critiche che emergono nella polizia di Stato e che hanno trovato diffuse ripercussioni di stampa. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere l'opinione del Ministro su quanto apparso sul *Corriere della sera* del 21 settembre 1983, il quale testualmente ha scritto:

« L'introduzione delle nuove normative — come per esempio quella riguardante la carriera dei marescialli — ha creato, nelle caserme come nelle questure, un clima tesissimo a causa delle aspettative andate deluse. La smilitarizzazione ha significato in pratica togliere le stellette dalle mostrine della divisa: sottufficiali e agenti non sono più militari e quindi alcune norme disciplinari e di comportamento (tra cui gli arbitrari e punitivi trasferimenti di alcuni anni fa) sono scomparsi ».

« L'altra faccia di questa "democratizzazione", indispensabile e attesa da troppi anni è il crollo verticale della disciplina che, lasciata languire per molto tempo,

pare ora scomparsa dal dizionario del "nuovo poliziotto". Conseguenza immediata di questa carenza è un'indubbia mancanza di efficienza dell'intero Corpo, con un appannamento anche d'immagine nei confronti dell'opinione pubblica. I funzionari, in genere dei gradi più bassi, lamentano una mancanza di programmazione di quella che dovrebbe essere la carriera ideale. No alla "superspecializzazione" sì invece ad una "infarinatura" di base, da acquisire nei vari uffici (Squadra Mobile, Commissariati, Digos, ecc.) ».

« Alcuni Commissari — a differenza di quanto già avviene nei Carabinieri — ricoprono delicati incarichi per molti anni, creando anche intasamenti di carriera che spingono spesso alle dimissioni di quei funzionari che restano "intrappolati" in questi ingranaggi. Ben più grave, attualmente, la situazione dei marescialli. Si è addirittura arrivati ad una "rivolta" strisciante combattuta anche a colpi di carta da bollo e di ricorsi al TAR, il tribunale amministrativo regionale. La riforma prevede che i marescialli all'apice della carriera i quali non riusciranno a entrare dopo un esame nel ruolo di ispettore si troveranno inquadrati, quando saranno introdotti i nuovi gradi, allo stesso livello degli attuali vicebrigadieri con due anni di anzianità. In sintesi una carriera a passo di gambero, che non tiene conto dei titoli di servizio e che ha provocato conseguenze traumatiche ».

(5-00113)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponde a verità che le direzioni provinciali del tesoro non hanno ancora provveduto ad adeguare le detrazioni IRPEF sulle pensioni del personale del settore pubblico ai nuovi parametri disposti dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53;

nel caso affermativo, quali procedure intende adottare il Ministero del tesoro per adeguarsi rapidamente alla succitata norma legislativa e per opporre resistenza giudiziale ad un eventuale contenzioso promosso dagli interessati per ottenere il recupero delle somme indebitamente trattenute e degli eventuali interessi legali maturati su tali importi.

(4-00554)

SCARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è a conoscenza dello stato di disservizio nella distribuzione della corrispondenza nella seconda zona di Campagna (Salerno), paese gravemente danneggiato dal sisma, dove la posta non viene recapitata tutti i giorni e direttamente ai destinatari.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per evitare tali gravi inconvenienti, che rendono ancora più penosa la situazione dei terremotati.

(4-00555)

RABINO, RINALDI E ASTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere quali siano gli intendimenti del Governo in materia di perequazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici. Nella passata legislatura su tale materia era stato presentato un disegno di legge,

che fu esaminato dalla competente Commissione in sede referente, per l'attuazione del quale il Governo Fanfani aveva programmato di stanziare 450 miliardi per il 1983 e 1.200 miliardi per il 1984.

Gli interroganti auspicano che, se il Governo intendesse riproporre il disegno di legge alle Camere, fosse tenuta presente l'esigenza di stabilire:

a) gli obiettivi della perequazione e le date di inizio (1° gennaio 1982) e di conclusione del programma di adeguamento;

b) i criteri da osservare per la graduale eliminazione delle differenze più sensibili tra pari grado o funzione.

(4-00556)

FACCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia stata prevista la concessione di una speciale onorificenza della Repubblica agli italiani che hanno recentemente conseguito un grande successo che non è solo alpinistico ma anche culturale ed umano, conquistando la vetta del K2 (8611 metri) sul versante cinese, a 30 anni dall'analoga impresa della spedizione di Ardito Desio.

Sembra opportuno all'interrogante che ai responsabili della spedizione, i bergamaschi Agostino Da Polenza (che ha materialmente raggiunto per primo la vetta del K2) e Pierangelo Zanda, la Repubblica renda per lo meno lo stesso omaggio che viene riconosciuto per altre imprese, forse più apprezzate a livello popolare.

Questa conquista non è certo meno qualificante per l'immagine dell'Italia nel mondo e merita un segno di apprezzamento che non aggungerebbe nulla al suo valore, ma varrebbe quanto meno a segnare la riconoscenza della comunità italiana, premiando i meriti dell'intero alpinismo nazionale.

(4-00557)

BOZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure la pubblica amministrazione intende adottare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

per stroncare il fenomeno assai diffuso di esercizi di attività professionale commerciale e tributaria da parte di soggetti sprovvisti del titolo abilitante. (4-00558)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali permane cattiva la ricezione dei programmi RAI (I e II), e inesistente la ricezione del III canale RAI nella zona della Val Brembana, in provincia di Bergamo, e in particolare nell'area di Brembilla.

Per sapere cosa è stato concretamente fatto, dopo le precedenti segnalazioni parlamentari in materia, essendo comprensibile che certi problemi richiedono tempi non brevissimi di soluzione, ma risultando invece del tutto incomprensibile che ad un trentennio dal varo del sistema televisivo pubblico non si sia ancora provveduto a risolvere un problema che colloca questa zona produttiva e attiva del paese in una sorta di incomprensibile serie B.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti la concessionaria abbia intenzione di assumere per evitare che, come già parzialmente avviene, sia il sistema televisivo privato, che non esige canone, a surrogarsi a quello pubblico, che lo esige.

(4-00559)

SAMA, FITTANTE E PIERINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che l'aeroporto « Sant'Anna » di Crotona è inutilizzato da alcuni anni, da quando la società Itavia ha sospeso i voli che permettevano rapidi collegamenti alle popolazioni del crotonese e di parte del territorio della provincia di Cosenza, una vasta zona molto interessante dal punto di vista produttivo e dei servizi, per la presenza di importanti insediamenti industriali e di grandi e numerosi complessi turistici;

che il mancato utilizzo dell'aeroporto, la cui apertura aveva creato enormi aspettative soprattutto tra gli operatori

economici, ha rappresentato e rappresenta tutt'ora un duro colpo all'economia del crotonese, incidendo negativamente sul suo sviluppo, accentuandone la crisi e determinando nel contempo il suo quasi completo isolamento dai grandi bacini di traffico, date la scarsità e inefficienza di tutti gli altri collegamenti e in modo particolare di quelli ferroviari (da Crotona a Lamezia Terme s'impiegano normalmente tre ore di treno su una distanza di cento chilometri circa!);

che, oltre tutto, malgrado non vi siano in atto voli di linea né di altro genere, l'aeroporto ufficialmente rimane « aperto » e questo certamente richiede, sia pure per la normale gestione, una spesa non irrilevante;

che ciò è assurdo e incomprensibile se si tiene conto che esso è dotato di tutte le infrastrutture necessarie e di tutti gli strumenti oggi richiesti per permettere, nella massima sicurezza, l'atterraggio e il decollo di ogni tipo di aereo;

che tale situazione si protrae ormai da circa cinque anni e non s'intravede purtroppo ancora nessuna soluzione concreta, mentre si è assistito da parte di uomini di Governo, di amministratori regionali, provinciali e comunali a continue promesse di possibili soluzioni, avanzate nel corso di convegni, comizi e con dichiarazioni sulla stampa, mai mantenute, che hanno contribuito a creare false aspettative, confusione e discredito —:

se non ritenga che, per porre fine a questo stato di cose, sia più che urgente chiarire quale effettivamente sia l'orientamento del Governo su questo problema;

quali iniziative abbia concretamente assunto o intenda assumere per una utilizzazione piena dell'aeroporto « Sant'Anna » di Crotona, prima che gli strumenti e le opere realizzate vadano deteriorati, ciò che si tradurrebbe in un vero e proprio spreco di risorse difficilmente comprensibile in un momento in cui si chiedono ulteriori sacrifici ai lavoratori e in modo particolare a quelli del Mezzogiorno e della Calabria;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

quale uso di esso si vuole realmente fare e se rispondono al vero le varie notizie più volte apparse su organi di stampa e mai smentite su una eventuale utilizzazione dell'aeroporto da parte della NATO, che hanno destato legittime preoccupazioni tra le popolazioni del comprensorio;

se non ritenga, infine, necessario, sollecitando anche l'impegno, sinora del tutto assente, della giunta regionale calabrese, e in un confronto aperto con le altre forze interessate della regione, affrontare in materia adeguata il problema dell'uso programmato delle risorse aeroportuali esistenti in Calabria (Lamezia Terme, Reggio Calabria, Crotone), nel cui ambito ogni aeroporto possa trovare un ruolo specifico e diversificato in una visione complessiva finalizzata allo sviluppo economico e sociale dell'intera regione.

(4-00560)

VITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se abbia valutato le implicazioni contenute nel piano triennale al quale sta lavorando la presidenza della società Lanerossi. Secondo le intenzioni, ufficiali perché comunicate ai sindacati il 21 settembre 1983, il presidente della società Lanerossi avrebbe in animo di «risanare» i conti del gruppo mantenendo le produzioni tessili dell'ENI nelle aree di Arezzo, Schio e Sondrio e trasferendo alla GEPI le aziende Monti, MCM, Filottrano e Intesa.

Certamente il Ministro si rende conto che le intenzioni della società Lanerossi confermano la linea di disimpegno delle partecipazioni statali, e dell'ENI in particolare, verso la Basilicata, nonostante che, anche qui, esistano accordi sottoscritti nel dicembre 1981 secondo i quali l'Intesa di Maratea avrebbe dovuto permanere nell'area pubblica ed essere risanata con idonee e integrate scelte di politica industriale, mantenendo l'occupazione consolidata in un'area peraltro colpita gravemente dal sisma.

L'interrogante nutre la fiducia che il Governo voglia, anche per quanto attiene alle scelte della Lanerossi nel Mezzogiorno, fare chiarezza e confermare che il sud non è il « ventre molle » nella strategia di politica industriale dell'ENI.

(4-00561)

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che gli alunni del secondo circolo didattico di Imperia hanno in adozione nelle quinte classi un testo di lettura, *Il libro nuovo*, edito dall'Istituto geografico De Agostini di Novara, dove l'unico brano riferito alla tematica della libertà è intitolato in modo categorico « Cosa è la libertà », recita tra l'altro: « La libertà è... il gusto di non diventare un " compagno " o un " camerata ". È poter sorridere e scherzare anche in presenza di uno che ha il bracciale rosso o il fez in testa. È votare partiti diversi e persone diverse in cerca del meno peggio ». Tale brano tratto da un articolo di S. Ricossa da *il Giornale Nuovo* assume la caratteristica di un precetto in materia, non essendo introdotto da avvertenze di sorta.

L'interrogante chiede di sapere:

1) se ritenga compatibile tale impostazione, oltre che fortemente parziale e preclusiva di altri punti di vista, con una visione democratica e pluralista della nostra società, così come è prefigurata dalla Costituzione;

2) quali iniziative intenda adottare in proposito. (4-00562)

LOPS, CANNELONGA E TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che le cantine sociali cooperative della provincia di Bari e della Puglia per effetto della carenza di mercato dell'uva ed in ossequio alle disposizioni legislative, hanno stoccato a breve e a lungo termine molte quantità di vino negli anni 1981-82 e 1982-83;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

considerato, a mo' di esempio, che la cantina sociale cooperative di Sante-ramo in Colle in provincia di Bari, vanta il contributo da parte dell'AIMA per complessivi quintali di vino 29.147 di cui quintali 15.071 per l'anno 1981-82 e di quintali 14.006 per l'anno 1982-83 -

quali passi intenda compiere per sollecitare il pagamento del contributo in questione da parte dell'AIMA per la cantina citata e per tutte quelle della Puglia che vantano detto contributo. (4-00563)

CANNELONGA E RIDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi è stato pubblicato, a cura della FILT-CGIL di Foggia, un dossier sulla linea ferroviaria Foggia-Benevento (tratta Foggia-Montaguto) nel quale viene documentato, attraverso fotografie e riproduzione di altri documenti, lo stato di estrema precarietà e fatiscenza di impianti di esercizio, spogliatoi, refettori, alloggi di servizio di detta tratta, tali da mettere in dubbio perfino l'incolumità del personale addetto;

più volte viaggiatori hanno espresso proteste e reclami per lo stato dei servizi igienici in detta tratta che tra l'altro sono stati segnalati ripetutamente alla direzione compartimentale di Napoli da vari capi stazione titolari e rilevati anche da sopralluoghi di competenti autorità sanitarie aziendali -

quali iniziative e interventi urgenti si intendono intraprendere per eliminare gli inconvenienti e i pericoli illustrati in premessa. (4-00564)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quanti anni ancora deve attendere il professor Colarossi Mario, insegnante di matematica e osservazioni scientifiche in una scuola media del provveditorato agli studi di Mantova, immesso in ruolo ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603,

che ancora oggi non ha ricevuto il provvedimento formale di nomina, pur avendo mandato l'ultimo documento richiesto al Ministero della pubblica istruzione - direzione generale istruzione secondaria di primo grado divisione IV nel lontano febbraio del 1980 e pur avendo indirizzato solleciti al Ministero senza ricevere risposta alcuna. (4-00565)

PERNICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato di attuazione e di spesa delle disposizioni contenute nel decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modifiche nella legge 26 settembre 1981, n. 536, recanti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici, nei singoli comuni di cui all'articolo 2, e con particolare riferimento al numero di decreti concessivi emessi per riparazioni e ricostruzioni di immobili danneggiati, e alla media dei contributi erogati per progetto dai singoli comuni.

Per conoscere, inoltre, i motivi per cui il Governo non ha provveduto ad acquisire e a trasmettere alle Commissioni lavori pubblici del Parlamento le relazioni previste dall'ordine del giorno votato dalla IX Commissione della Camera dei deputati nella seduta del 24 marzo 1983, n. 0/3302-3303-B/9/2, e se non intenda al più presto provvedere ad acquisirle per mettere in condizioni il Parlamento di verificare lo stato di attuazione dei provvedimenti emanati. (4-00566)

PERNICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che da circa quindici anni il provveditorato agli studi di Trapani vive in uno stato di perenne precarietà, con funzionari dirigenti provvisori, di cui solo alcuni, e per breve tempo, titolari dell'incarico;

che tale situazione in quest'ultimo periodo è diventata insostenibile, tenuto conto del fatto che dopo l'«esonero» del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

dottor Scinaldi dalla reggenza del provveditorato, l'incarico è stato assegnato dall'aprile 1981 al luglio 1982 al dottor Antinoro che ha svolto contemporaneamente, e ora continua a svolgere, l'incarico di soprintendente scolastico per la Sicilia, e, infine, al dottor Mancuso, titolare del provveditorato di Caltanissetta, che può dedicare, a causa della duplice responsabilità un tempo limitato per la direzione dell'ufficio di Trapani;

che il consiglio scolastico provinciale, con un apposito ordine del giorno, ha denunciato sin dal marzo scorso, che tale precarietà si « ripercuote negativamente sulla organicità e sull'ampiezza delle iniziative e degli interventi di politica scolastica, specie nei rapporti con gli enti locali e con gli organi collegiali di gestione della scuola », com'è testimoniato dai gravi problemi non risolti che all'inizio di quest'anno scolastico si presentano in tutti i comuni della provincia, nonostante gli sforzi e la buona volontà dello attuale provveditore reggente -

quali provvedimenti intenda adottare per evitare il protrarsi di questa situazione, e per assicurare al provveditorato agli studi di Trapani una direzione stabile e capace di affrontare con continuità i gravissimi problemi della scuola della provincia. (4-00567)

PERNICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i dati precisi relativi al numero di cittadini soggetti agli obblighi di leva che nei comuni di Mazara del Vallo e Petrosino hanno usufruito negli anni 1981 e 1982 delle disposizioni contenute nell'articolo 14 del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modifiche, nella legge 26 settembre 1981, n. 536, e il tipo di servizio civile prestato alle dipendenze dei comuni interessati. (4-00568)

PERNICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui

sono costrette ad operare le scuole pubbliche della città di Mazara del Vallo, a seguito del terremoto che ha colpito quella città nel giugno 1981, con il rischio di paralizzare completamente l'attività scolastica, e che comporta attualmente gravi disagi alla popolazione.

In particolare:

la IV scuola media, che è priva tuttora di locali, e che ha operato nell'anno scolastico 1982-83 nei locali del liceo scientifico e dell'istituto commerciale, dovrebbe quest'anno funzionare nei locali del I circolo elementare, con gravi disagi per gli alunni di tale scuola, e non invece, come sarebbe logico, anche nei locali del II circolo didattico, dove rimangono aule completamente inutilizzate, o adibite a servizi vari, o, comunque, in locali diversi dalle scuole elementari;

l'edificio scolastico del I circolo « Gorgorosso », è stato assegnato da due anni agli uffici giudiziari della pretura, e gli alunni in tale scuola sono costretti, con turni gravosissimi, ad utilizzare i locali della III scuola media.

Considerate le gravi inadempienze che per la risoluzione di tale situazione sono state compiute dall'amministrazione comunale di Mazara del Vallo e dal provveditorato agli studi di Trapani e che hanno portato a proteste della popolazione, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di fare effettuare dagli organi competenti apposita ispezione al fine di fare adottare tutte le misure atte a garantire un regolare prosieguito dell'attività scolastica. (4-00569)

MEMMI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere -

espressa la più viva preoccupazione per la gravissima e insostenibile crisi della Montedison di Brindisi, ormai fin troppo conosciuta, che viene ad aggravarsi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

per la concreta minaccia della decurtazione dell'assegno relativo alla cassa integrazione guadagni e, cosa più preoccupante, che la società stessa ha minacciato;

fatto presente che la situazione della Montedison si cala in una realtà da Mezzogiorno con indici di disoccupazione tra i più elevati d'Italia;

osservato che, comunque, la società Montedison, così facendo disattende gli accordi sottoscritti il 26 gennaio 1983 con il Governo nazionale, i sindacati e la regione Puglia;

ritenuto indispensabile promuovere urgenti iniziative con le forze politiche, sindacali e sociali e con i poteri locali interessati per verificare con la Montedison le condizioni per impedire che si attui quanto minacciato, salvaguardando gli attuali livelli occupazionali -

se non ritengano opportuna ed urgente la convocazione di un incontro delle parti in sede ministeriale. (4-00570)

CRIPPA, FRANCESE, LANFRANCHI CORDIOLI, PALOPOLI, PASTORE E RICOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che il settore termoelettromeccanico versa in uno stato di gravissima crisi;

che il gruppo Magrini-Galileo CGS, con stabilimenti a Bergamo, Milano, Monza, Padova, Savona e Napoli, tecnologicamente avanzato nel campo delle apparecchiature di distribuzione dell'energia elettrica, è minacciato di smembramento, di ridimensionamento e sta già perdendo preziose energie tecnico-professionali e capacità di penetrazione nei mercati esteri -:

se il Governo è a conoscenza dell'andamento delle trattative in corso fra la finanziaria Bastogi, proprietaria della Magrini-Galileo, e la società francese Merlin Gerin;

con quali garanzie per l'autonomia produttiva, tecnologica, commerciale, di integrità del gruppo e di salvaguardia dei

livelli occupazionali avvengono tali trattative;

se il Governo sta svolgendo o intende svolgere una propria iniziativa in merito a questa trattativa e, in caso positivo, con quali intendimenti e con quali linee operative;

se non ritenga di assicurare una presenza nell'eventuale nuova proprietà dell'Ansaldo, e con quale ruolo, nella gestione della politica industriale del gruppo, e di inserire comunque ogni iniziativa, così come ripetutamente dichiarato dal precedente Governo, in un piano nazionale (« sistema Italia ») di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo del settore termoelettromeccanico. (4-00571)

GIOVAGNOLI SPOSETTI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che una raccolta di ceramiche medioevali dell'Alto Lazio, di particolare valore storico e artistico, provenienti quasi interamente dalla provincia di Viterbo, sarà messa all'asta il 3 ottobre a Firenze, presso la casa d'arte Pandolfini;

se non ritiene necessario intervenire con urgenza per impedire la dispersione di una raccolta contenente, secondo le affermazioni di esperti, pezzi rari e forse unici che costituiscono parte significativa del nostro patrimonio culturale. (4-00572)

NICOTRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere -

premessi che la ristrutturazione SIP finalizzata ad incentivare profitti nella logica dei nuovi mercati dell'elettronica e della telecomunicazione, ha portato una ristrutturazione non omogenea nel territorio nazionale, tale da creare nuovi squilibri occupazionali in negativo, particolarmente nella città di Catania, ex direzione regionale Sicilia orientale;

considerato che l'agenzia di Catania oggi gestisce 260.000 abbonati e nelle pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

spettive future dovrebbe entro il 1985 superare i 300 mila abbonati;

ritenuto che a fine 1982 gli impiegati della direzione regionale di Catania erano circa 180 e che nel complesso, tra agenzia e direzione regionale, vi è stato un esodo, ad oggi, di circa 60 unità impiegate e nelle prospettive si ritiene che ancora circa 50 unità lasceranno il territorio catanese con una perdita di circa 100-110 unità lavorative -

se non intenda richiedere alla SIP la apertura urgente di un confronto costruttivo per anticipare i programmi presentati e consentire l'avvio di una agenzia da 300.000-350.000 abbonati, frenando così un esodo verso altre sedi e garantendo la massima occupazione su Catania, considerato che la ristrutturazione avrà completo avvio entro la fine del 1985. (4-00573)

SCAIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito la traslazione delle salme degli ultimi re d'Italia nel Pantheon, luogo tradizionalmente idoneo ad ospitare le spoglie dei reali.

Per sapere, inoltre, se non si ritenga di dover rispettare l'orientamento di buona parte della pubblica opinione che, a tutti i livelli sociali e indipendentemente dai credi politici, ha espresso la volontà di trasferire le salme dei suddetti sovrani nel Pantheon.

Per sapere se non si ritenga doveroso ascoltare il parere favorevole espresso da tutte le parti politiche affinché venga concessa tale autorizzazione.

Per conoscere infine il pensiero del Governo circa l'opportunità, dopo quarant'anni, di iniziare le procedure per l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione. (4-00574)

D'AMBROSIO E GEREMICCA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

al comune di Avellino è stata affidata, ai sensi del decreto-legge n. 75, la rea-

lizzazione di un programma costruttivo con un fondo di 85 miliardi, per il quale è stata prescelta la tipologia dell'edilizia industrializzata e che è stato affidato alle società FEAL e VOLANI;

il comune di Avellino ha successivamente chiesto e ottenuto con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile un ulteriore finanziamento di circa 10 miliardi a fronte di maggiori oneri per nuovi prezzi da riconoscere alle concessionarie sulle opere di fondazione e di urbanizzazione delle aree;

allo stato il programma conosce pesanti ritardi a causa della mancata definizione di tutti gli elementi dell'appalto e delle successive variazioni, che dà luogo, per di più, a una continua e irrisolta conflittualità tra comune e concessionarie;

si rende a questo punto necessaria una verifica sui tempi di realizzazione degli alloggi essendo gli stessi destinati a terremotati collocati in sistemazioni precarie e vivendo la città una acuta tensione per il contrasto che divide terremotati occupanti gli appartamenti dell'IACP e legittimi proprietari;

in questi mesi aspre polemiche pubbliche hanno avuto luogo nelle varie sedi interessate e sui mezzi di informazione creando sconcerto, confusione e dubbi consistenti sulla regolarità delle procedure seguite e sulla lievitazione dei costi di cui sarebbero uniche beneficiarie le imprese -:

quali interventi intenda assumere o abbia già assunto per assicurare l'opinione pubblica e per garantire il completamento del programma nei tempi prestabiliti e ai costi fissati in sede di contrattazione;

se siano state verificate le procedure di concessione per accertarne la corrispondenza alla legge e alle ordinanze commissariali. (4-00575)

FANTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la scuola media statale « G. Mazzini » di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

Reggio Calabria operante nella zona in cui è ubicata sin dal 1961, avendo ottenuto nel 1974 un lotto di un edificio scolastico costruito nella zona, ha trasferito in esso parte delle classi funzionanti -:

se è a conoscenza che nei detti locali, il preside della scuola media statale « A. De Gasperi » di Condera-Straorino, senza alcuna delibera del comune né del provveditore, ha trasferito parte della scuola con gli uffici di presidenza e segreteria, provocando la diminuzione di alunni e di classi della scuola « Mazzini » (costringendo così a formare, per esempio, invece delle due prime, che assicuravano lo studio di due lingue, una sola prima) con conseguente soprannumero di diversi insegnanti;

se è a conoscenza che in seguito a reiterate proteste del collegio dei docenti e del consiglio d'istituto della « Mazzini », sfociate anche in un esposto alla magistratura, il provveditore ha emesso un decreto con il quale si obbligava il preside della « De Gasperi » ha riportare nella sede naturale (di Condera) gli uffici di presidenza e segreteria, purtroppo però senza alcun esito pratico;

se è a conoscenza che anche la inchiesta ministeriale condotta la scorsa primavera non ha dato finora alcun esito pratico;

se intende intervenire con urgenza adottando provvedimenti atti a sanare questa situazione illegale, che si trascina ormai da otto anni, con grave danno per i docenti e gli alunni della « Mazzini » e dello stesso erario dello Stato. (4-00576)

CATTANELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è a conoscenza della situazione di grave disagio che la scelta rigida e non ben ponderata delle località ove destinare i soggiornanti obbligati, determina in quei comuni, come in ispecie quello di Cicagna (Genova) dove in pochi mesi ne sono stati inviati due, in cui mancano del tutto possibilità ricettive ed

occasioni di lavoro, tant'è che molto spesso (è per l'appunto il caso di Cicagna) l'amministrazione comunale, tra l'altro provvista di scarsissimi mezzi finanziari, a tacer altre conseguenze negative, è costretta ad alloggiare il soggiornante e la sua famiglia addirittura nei locali del comune, istituzionalmente destinati ad ufficio per il pubblico ed a provvedere al sostentamento dell'ospite e dei familiari.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro, in attesa dell'auspicata revisione della legge n. 642 del 1982, non intenda impartire direttive precise, perché con la necessaria duttilità e conoscenza delle singole situazioni locali, si evitino le gravi e delicate situazioni segnalate, causa altresì di diffusa inquietudine e di fondata preoccupazione tra la gente del posto. (4-00577)

MEMMI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quando, in quale misura e a che titolo la ditta Antonio De Rocco, calzaturificio, operante in Casarano (Lecce) e Castrignano del Capo (Lecce) ha fruito di finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e dell'ISVEIMER. (4-00578)

CURCIO, CARDINALE E VIGNOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il comitato regionale della Basilicata presso il provveditorato alle opere pubbliche per l'iscrizione all'albo delle imprese è scaduto il 30 luglio 1982 e che fino ad oggi nonostante le ripetute richieste e sollecitazioni non si riesce a rinnovare questo delicato organo;

se risponde a verità che non sono pervenute alcun designazioni tra le quali quella di competenza della regione Basilicata e cosa intenda fare perché si giunga in tempi brevi al rinnovo dell'organo suddetto. (4-00579)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

CURCIO, CARDINALE, VIGNOLA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che è stata decisa l'elettrificazione della tratta Battipaglia-Potenza-Taranto delle ferrovie dello Stato;

che tale decisione, rivendicata dalle regioni interessate, dalle amministrazioni locali e dalle forze sociali, rappresenta un indubbio ammodernamento della rete ferroviaria con beneficio della celerità dei trasporti nelle zone interessate -;

quali ragioni ostacolano l'inizio dei lavori sulla tratta suddetta;

se non ritiene fare quanto in suo potere per dare attuazione ad una decisione del Parlamento. (4-00580)

PELLICANÒ E DEL PENNINO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - in relazione all'incidente verificatosi a seguito dello sprigionarsi di circa 24 tonnellate di cloridrina solforica da una autocisterna rovesciatasi ieri a Milano, vivamente preoccupati circa le modalità e le conseguenze, certe e possibili, dell'episodio -:

1) le cause e le responsabilità dell'incidente;

2) le modalità delle operazioni di allarme e di soccorso;

3) quali conseguenze l'incidente potrebbe provocare sulla popolazione interessata dal sinistro e quali misure il Governo abbia preso o intenda prendere per impedire c/o limitare ogni effetto pregiudizievole sulla stessa;

4) quali iniziative il Governo intende adottare affinché episodi analoghi non abbiano a ripetersi. (4-00581)

RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulta a verità che a Brescia,

dopo la immissione in ruolo di 306+174 maestri in conseguenza del recente concorso per insegnanti nelle scuole elementari, si ventila l'ipotesi di un'altra massiccia immissione di 200 soprannumerari; se tale ipotesi avesse fondamento, gli interroganti chiedono di sapere se ritiene giusto che questi 200 siano scelti solo tra gli idonei dell'ultimo concorso e non anche fra quanti, già in possesso dell'idoneità, devono attendere, per certe norme della n. 270, il lontano 1985 per avere diritto all'immissione in ruolo sulla base del 50 per cento dei posti liberi in organico, ma in effetti per sentirsi dire, a quella data, che il 50 per cento di zero è... zero e quindi che non potranno essere immessi in ruolo. (4-00582)

BELLOCCHIO, ANTONI E AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in relazione alle denunce dei redditi IRPEF anno 1979 e ai dati sconcertanti emersi dalle denunce presentate da gestori ristoranti, bar, negozi di prodotti alimentari, da professionisti, meccanici, idraulici, eccetera -:

quali provvedimenti siano stati repentinamente messi in atto per stroncare simile malcostume;

se corrisponde al vero che a seguito di rilievi effettuati dall'anno 1980 in poi i denunciatori di redditi irrisori a comprova della loro dichiarazione, fanno riferimento al numero delle ricevute fiscali rilasciate per cui tale documento in sostanza assumerebbe l'aspetto di un *boomerang* per l'erario e, pure in tal caso, quali disposizioni si intendano emanare con la massima tempestività. (4-00583)

CIAFARDINI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premessi che l'obiezione di coscienza al servizio militare, e dunque il servizio sostitutivo civile, stanno assumendo sempre maggiore centralità culturale tra i giovani;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

considerato che la legge n. 772 del 1972 mostra i suoi limiti, in particolare per quanto riguarda il vaglio delle domande esaminate e giudicate da una commissione ministeriale (articoli 3 e 4) e non da commissioni decentrate, che meglio potrebbero approfondire e deliberare sulle domande stesse senza creare palesi disparità e assumere decisioni indifendibili frutto di errori risalenti a scarso accertamento -:

1) perché in Abruzzo quattro giovani, e precisamente Pucci Lorenzo, Bucci Giuseppe, Iuvale Vincenzo e Tittarelli Enrico, si sono visti rifiutare l'accoglimento delle domande intese al riconoscimento dell'obiezione di coscienza, senza nessun apparente fondamento o con giudizi « stereotipi » e burocratici su presunte « stereotipie » delle domande stesse (redatte su modelli predisposti da una associazione culturale che cura anche i diritti civili e con i quali altri giovani hanno invece ottenuto l'accoglimento) o sulla base di richiami a remoti atti giovanili superati dalla evoluzione della personalità;

2) se ha esaminato la petizione di revisione presentata a codesto Ministero e inviata al Presidente della Repubblica tramite la Lega degli obiettori di coscienza e l'ARCI d'Abruzzo che hanno fatto propri i casi di giovani che, consapevoli di aver subito un trattamento discriminatorio, anche in rapporto a casi analoghi ad essi noti, sono intenzionati a battersi per il superamento di decisioni affrettate e per affermare il diritto individuale ad assumere posizioni di coscienza sancito dalle leggi dello Stato. (4-00584)

FORNER. — *Ai Ministri della marina mercantile, del turismo e spettacolo e per l'ecologia.* — Per sapere se sia a conoscenza che sull'arenile di Lignano Sabbiadoro (Udine), località Lignano Pineta, è stata eretta una costruzione, che viene definita scivolo, le cui strutture si compongono di materie resinose-plastiche, variamente colorate, senza, a quanto risulta, l'autorizzazione del sindaco di Lignano

Sabbiadoro, comunque col suo tacito consenso, e senza il parere necessario del competente assessorato regionale e della sovrintendenza ai beni culturali ed artistici di Trieste, essendo tale manufatto eretto in zona soggetta a vincolo paesaggistico.

L'interrogante chiede altresì di sapere, in ipotesi che tale concessione sia stata rilasciata, in base a quali criteri sia stata rilasciata dalla competente capitaneria di porto.

L'interrogante fa presente che tale manufatto, che risulta essere un residuo di *luna park*, termina e si completa con una specie di piscina-tinozza, alimentata con acqua di mare, che se nel suo contesto non è inquinante, raccolta in modesti spazi è altamente infetta, cosicché tale attrezzatura è sfornita di alcun presidio e sicurezza sanitaria. Ne consegue un turbamento dell'ambiente, un pericolo per la pubblica salute oltre alle violazioni di legge denunciate. (4-00585)

FORNER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che nei giorni 23-24-25 settembre 1983 si è svolto all'Hotel San Marco di Pian del Cansiglio (Belluno) il IV convegno regionale enti locali organizzato dalla Segreteria regionale MSI-DN del Veneto;

che a tale convegno, presieduto dal vice segretario nazionale MSI-DN onorevole Franco Servello, hanno presenziato numerosi parlamentari, tutti gli eletti del Veneto nei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali;

che altresì è stato presente, con notevole intervento a parte dei lavori, il vice presidente Unione nazionale province italiane;

che stante l'importanza del tema « Gli enti locali nelle riforme istituzionali », il convegno ha assunto un notevole rilievo di interesse pubblico;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

che la sede veneta della Rai TV era stata informata del convegno e si è limitata ad un modesto annuncio radiofonico nel *Gazzettino del Veneto - Notiziario Radiofonico* -:

perché, come avviene per altri convegni, anche di scarso rilievo, la direzione dell'emittente pubblica non abbia inviato propri *reporters* a seguire i lavori per darne doverosa informazione alla pubblica opinione;

quali provvedimenti intenda prendere, nell'ambito dei suoi poteri istituzionali, onde far cessare tale scandaloso comportamento di disinformazione e discriminazione, contrario alle buone regole del moderno giornalismo e ai doveri connessi alla funzione di un ente pubblico di corretta e imparziale informazione.

(4-00586)

FORNER. — *Ai Ministri della difesa, della pubblica istruzione, per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che con delibera 18 aprile 1983 il Consiglio comunale di Portogruaro deliberava con 21 voti favorevoli e uno contrario lo spostamento del monumento ai caduti, sito in piazza della Repubblica, prevedendo una spesa di lire 48 milioni, ritenendo che il monumento è dislocato in maniera sbagliata « in quanto va ad occupare ed incombe in uno spazio quale quello di piazza della Repubblica che è troppo piccolo, dato il volume del monumento stesso », e turberebbe l'eventuale svolgersi di manifestazioni culturali e musicali;

che tale monumento fu posto nella piazza della Repubblica di Portogruaro nel 1928, su delibera dell'assemblea popolare del 1922;

che tale monumento, opera di insigne artista, venne eretto a perenne e futura memoria di coloro che seppero fare il loro dovere nei confronti della Patria;

che avverso tale delibera è ricorso il consigliere comunale MSI-DN Mario Meneghini alla sezione provinciale di controllo affermando tra l'altro: l'illegittimità della delibera per violazione di legge e eccesso di potere per erroneità e difetto di presupposto, mancanza di motivazione, in quanto tale delibera violava il disposto degli articoli 7 e 8 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e del relativo regolamento in forza del quale con decreto ministeriale 30 aprile 1966 il Ministro della pubblica istruzione ha dichiarato di notevole interesse pubblico il centro storico urbano sito nel comune di Portogruaro; altresì inopportunità della deliberazione e la vacuità della sua motivazione;

che, altresì, il consigliere Meneghini denunciava l'esiguità della somma messa a disposizione, sia pure secondo perizie ed estimazioni, e sollevava dubbi circa la possibilità del comune di Portogruaro di spendere la somma di lire 48 milioni avendo notevole *deficit* di bilancio;

che avverso il ricorso del consigliere Meneghini l'amministrazione comunale di Portogruaro in persona del sindaco presentava le sue obiezioni affermando tra l'altro: il comune non è oberato da debiti;

che va, altresì, notato « come tutti i gruppi consiliari (DC, PCI, PSI e PSDI) abbiano votato a favore ad eccezione appunto del MSI per comprensibili ragioni politiche »! Realtà è che il comune di Portogruaro è oberato di debiti anche per piccole spese di cassa e comunque è debitore verso il consorzio dei comuni del Veneto Orientale per circa 300 milioni;

che oltre ad essere inconsistenti le pretese ragioni estetiche, espresse peraltro da illustri professionisti non di Portogruaro, si rende provvedimento anti sociale perché il comune di Portogruaro non è dotato, ad esempio, di strutture socio-sanitarie che consentano la prevenzione nella lotta all'uso e allo spaccio della droga, assistenza ai tossicodipendenti, assistenza agli anziani e a quante altre opere sociali oggi di preminente interesse;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

che l'interrogante ritiene essere la delibera del consiglio comunale nulla, in quanto non corredata delle apposite autorizzazioni della Sovrintendenza ai monumenti e degli organi pubblici che presiedono alla tutela del patrimonio artistico, ivi compresi i monumenti ai caduti di guerra eccetera nel nostro paese -

quali interventi intendano proporre, nei limiti delle loro attribuzioni istituzionali, onde evitare un inutile scempio di un bene comune a tutta la cittadinanza.
(4-00587)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-10847 (VIII legislatura), fornita di risposta in data 8 gennaio 1982 - se l'INADEL abbia riscontrato la nota n. 7331138 dell'11 novembre 1981 del Ministero del tesoro e, in caso positivo, per quali motivi a Nicola Casavola, nato a Taranto il 25 agosto 1948, ex dipendente dell'ospedale civile di Pescara, non sia ancora stata conferita l'indennità *una tantum* prevista dall'articolo 6 della legge n. 379 del 1955; in caso negativo se non ritenga doveroso intervenire presso l'Istituto di cui trattasi al fine di sollecitare la definizione della posizione riguardante il sopra citato Nicola Casavola.
(4-00588)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla pronta emanazione del decreto di liquidazione e riconoscimento della pensione privilegiata di guerra di Rivoli Guido, deceduto il 10 novembre 1981, ma con riassunzione avanti la competente sezione della Corte dei conti da parte della moglie Gorrini Maria, vedova Rivoli, che ha diritto a riscuotere quanto maturato in arretrato e, comunque, alla reversibilità piena, dalla citata data di decesso del marito, pienamente riconosciuta dalla II sezione giurisdizionale Corte dei conti con definitiva sentenza pubblicata il 18 febbraio 1983. Detta pratica ha avuto una procedura di oltre 18 anni, ma la

causa del credito privilegiato risale ad oltre 35 anni or sono, mentre prima il Rivoli da sempre e ancora la vedova hanno vissuto in condizioni precarie, che permangono per la moglie superstite: di qui la mantenuta ragione e necessità di massima urgenza.
(4-00589)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza della continua dilapidazione di danaro pubblico da parte degli enti locali (province, regioni, comuni, unità sanitarie locali) i quali distribuiscono a periodi alterni bollettini propagandistici che gravano pesantemente sui bilanci dei singoli enti;

se il Governo ha allo studio opportune iniziative che impediscano lo sperpero di pubblico denaro, in contrasto con i fini istitutivi degli enti.
(4-00590)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere cosa osti alla concessione della pensione di guerra in favore di Battaglia Luisa - orfana di Bolla Ester - Piacenza, via Valla n. 29, posizione n. 7517181, anche a seguito delle comunicazioni del direttore generale presso il Ministero del tesoro, che con lettera del 13 aprile 1982, assicurava una sollecita adozione dei provvedimenti dovuti indispensabili per l'acquisizione della pensione in oggetto.
(4-00591)

TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza dei gravissimi ritardi con cui l'ENASARCO provvede a liquidare agli agenti di commercio che presentano domanda di pensione o ai familiari degli agenti defunti il maturato a titolo di FIRR;

se il Governo è a conoscenza che mediamente occorrono due anni agli agenti pensionati per vedere liquidata la propria pratica di pensione.
(4-00592)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per cui nonostante l'Italia sia stata condannata dall'Alta Corte di giustizia della CEE per il fatto, l'aliquota IVA sul *gin* rimanga al 38 per cento, al pari dei prodotti alcolici d'importazione, quando è noto essere prodotto di fabbricazione nazionale. (4-00593)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'abuso compiuto dagli enti locali (regioni, province e comuni) i quali, indipendentemente dai blocchi delle piante organiche, continuano, in questo favoriti dai compiacenti comportamenti degli organismi di controllo regionali sugli atti, ad assegnare incarichi professionali pretestuosamente ex articolo 2222 del codice civile a funzionari di partito « portaborsa » facendo ricadere i costi di tali incarichi, spesso inutili e comunque esperibili dai funzionari degli enti locali, sui bilanci degli enti con conseguente grave esborso di denaro pubblico. (4-00594)

TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che con delibera d'urgenza n. 594/39 del 3 giugno 1983 l'Amministrazione provinciale di Piacenza nominava la ragioniera Giulia Rossi in qualità di libero-professionista per lo svolgimento di pratiche amministrative il cui assolvimento poteva essere espletato da impiegati dell'amministrazione provinciale;

se è vero che in realtà il lavoro viene svolto, anziché dalla ragioniera Giulia Rossi, da tale ragionier Costa, noto sindacalista CGIL, il quale opera in condizioni di palese violazione di legge (vedi ad esempio la posizione del Costa medesimo rispetto alla legge n. 336). (4-00595)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali determinazioni si intendano adottare e quali interventi concreti effettuare per fronteggiare la grave e sconcertante situazione determinatasi in molti centri e campagne del Viterbese per il nubifragio verificatosi alla fine del mese di agosto. Grave per gli estesissimi danni che si ebbero a lamentare (non solo nel comparto agricolo) e sconcertante perché, ad ormai quattro settimane, nessuna delle pur sollecite promesse e « assicurazioni » che vennero diffuse ha ancora trovato il benché minimo riscontro pratico. Ma c'è di più: gli « impegni » solennemente presi dagli organi regionali competenti, dal presidente della Giunta e dagli assessori al bilancio e all'agricoltura, si è scoperto adesso che non hanno « copertura » perché la legge regionale n. 57 del 1982, alla quale si faceva riferimento, non è stata... finanziata; e ciò secondo quanto denuncia, giustamente indignato per questa « beffa », il consiglio provinciale della Coldiretti (di cui alla edizione locale de *Il Tempo* di mercoledì 28 settembre).

Per sapere, ciò premesso, chi e come deve intervenire, tenendo conto della documentata analisi che sui danni del nubifragio ha condotto la federazione locale del MSI-DN che non solo denuncia la « eccezionalità dell'accaduto » ma sottolinea come le sue conseguenze abbiano interessato le aziende agricole ma anche quelle commerciali e artigiane. Sicché è un provvedimento ad ampio respiro quello che si auspica, un intervento multisettoriale, il solo in grado di assicurare la ripresa delle attività, attraverso, in particolare: a) la fiscalizzazione degli oneri sociali per coldiretti, commercianti, agricoltori e artigiani danneggiati; b) la concessione di adeguati contributi creditizi per le aziende danneggiate nelle strutture « in misura superiore al 30 per mille »; c) la concessione di contributi in conto interessi per l'assunzione di mutui quinquennali a tassi agevolati, differenziati a seconda dei danni subiti. (4-00596)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DI DONATO, CALDORO E SCAGLIONE.
Al Ministro dell'interno. —* Per sapere —
premessso:

che il Ministro dell'interno, nella recente relazione alla Commissione bicamerale di controllo sulla legge antimafia e sulla lotta alla criminalità organizzata, ha avanzato l'ipotesi del trasferimento a Roma dell'alto commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e l'attribuzione al capo della polizia anche del coordinamento delle attività dirette alla prevenzione ed alla lotta alle associazioni per delinquere di tipo camorristico, conferito, per la Campania, al prefetto di Napoli con decreto ministeriale 17 settembre 1982;

che la delega di poteri al prefetto di Napoli esula dalla eccezionalità per rientrare invece nella normativa espressamente prevista dall'articolo 31 della legge 1° aprile 1981, n. 121;

che per la piena efficacia e funzionalità del coordinamento su scala nazionale nella lotta contro la delinquenza organizzata, occorre tuttora un organismo di coordinamento regionale che corrisponda all'esigenza di una conoscenza diretta del fenomeno che presenta numerose interconnessioni con la particolare realtà sociale;

che il fenomeno « camorra » è ben lungi dall'essere debellato e che proprio per questo occorre rafforzare l'azione del coordinamento della magistratura ed in particolare, della Procura della Repubblica che, pur operando in condizioni difficili, con gli arresti compiuti nei mesi scorsi ha determinato una consistente riduzione dei reati di matrice camorristica;

che la presenza *in loco* dell'organo di coordinamento ha reso possibile per la prima volta in Campania, il diretto coinvolgimento nella lotta alla camorra delle

istituzioni locali e delle componenti imprenditoriali e sindacali; il che non è poca cosa se si considerano le interconnessioni sociali del fenomeno;

che l'abolizione del coordinamento regionale potrebbe apparire alla collettività come una manifestazione di scarso interesse dello Stato, per problemi di vitale importanza per la regione Campania, in un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica verso il fenomeno camorristico viene acuita dalla celebrazione di importanti processi in cui sono implicati anche i più noti esponenti della camorra —

se non intenda precisare gli orientamenti espressi, prevedendo espressamente sia pure nel quadro della nuova organizzazione del coordinamento nazionale, la conferma di una struttura di coordinamento regionale e se non ritenga di rafforzare l'azione delle forze dell'ordine con l'invio di uomini e mezzi adeguati a rendere più incisiva e rapida la difficile lotta contro la delinquenza organizzata.

(3-00162)

CERRINA FERONI, PALLANTI, CERRI E SASTRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza-sociale.* — Per sapere —

premessso che il 27 luglio 1983, appena all'indomani della stipulazione del contratto nazionale dei dirigenti di azienda, è stato rinnovato l'accordo integrativo ENEL-FNDAI relativo ai dirigenti dell'ente elettrico;

considerato il grave dissesto finanziario dell'ENEL in questi anni, peraltro non ancora definitivamente superato, per fronteggiare il quale sono stati necessari numerosi rifinanziamenti del fondo di dotazione e cospicui aumenti tariffari;

valutato che il problema centrale dell'ENEL è costituito dal recupero di efficienza e produttività, attraverso una radicale modificazione dei modelli di gestione, tale da definire obiettivi e programmi certi e verificabili a tutti i livelli;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

valutato che la nuova scala parametricale adottata favorisce marcatamente i livelli più alti, meno legati a funzioni e responsabilità operative, ed appare comunque separata dai nuovi modelli di gestione e dalla necessaria crescita di professionalità, responsabilità e autonomia decisionale;

considerato in generale che la politica retributiva dell'ENEL verso i dirigenti non risponde a criteri di stimolo della qualificazione né di razionalizzazione della organizzazione del lavoro -

quale sia, in generale, il loro giudizio sul contratto integrativo ENEL-FNDAI e in particolare:

a) quale sia il costo complessivo del contratto nazionale e dell'accordo integrativo per gli anni 1983/1984, ivi compresi gli aumenti al merito concordati, considerata l'indennità di contingenza e ogni altro istituto retributivo, e se tale costo sia coerente con il tasso di inflazione programmato;

b) quali siano gli attuali livelli retributivi dei dirigenti ENEL distinti per livello e se siano omogenei a quelli di analoghi enti pubblici;

c) se risulta rispondente al vero che l'accordo integrativo ENEL-FNDAI prevede aumenti dal 25 per cento al 175 per cento rispetto ai minimi contrattuali e aumenti di merito annuali non inferiori al 14 per cento dell'ammontare complessivo delle retribuzioni lorde in corso di correzione e se tale impostazione sia compatibile, in questa fase, con lo stato finanziario ed i conti economici dell'ente;

d) sulla base di quali presunti incrementi di produttività aziendale per gli anni 1983/1984 siano stati concessi gli aumenti retributivi, attraverso quali modifi-

cazioni organizzative e gestionali si intendono realizzare, se tali obiettivi siano parte dell'accordo e se, e in qual modo, gli aumenti retributivi risultano a ciò funzionali;

e) in particolare se il Ministro dell'industria, che ha istituzionalmente la vigilanza sull'ente, ritenga che la politica retributiva dell'ENEL verso i dirigenti (livello e struttura delle retribuzioni, scala parametrica, modalità di erogazione degli aumenti di merito) corrisponda ai reali livelli di qualificazione, e persegua la valorizzazione della professionalità, la razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, lo incremento della produttività e la migliore selezione delle risorse intellettuali e manageriali interne. (3-00163)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga utile ed urgente l'allargamento degli organici della polizia stradale, anche in considerazione dello scarso controllo delle autostrade, dove si verificano quasi giornalmente incidenti mortali, e per sapere anche se risponde al vero quanto riportato da alcuni organi di stampa secondo i quali gli effettivi della Polstrada sarebbero gli stessi degli anni cinquanta. (3-00164)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali responsabilità emergono dal fatto che due testate giornalistiche di proprietà di Achille Lauro, e comprese nel paniere fallimentare della flotta, siano state registrate e diventate di proprietà altrui e se codeste responsabilità siano o meno da addebitare all'ex liquidatore Bantini o all'attuale commissario De Luca. (3-00165)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - premesso:

che in questi ultimi anni con il passaggio agli IACP della gestione di tutto il patrimonio abitativo pubblico si sono create gravissime situazioni di disparità di trattamento tra i diversi tipi di assegnatari;

che, mentre sono tollerate persistenti morosità e occupazioni illegittime, si è proceduto al recupero di canoni contestati con il sistema della trattenuta su stipendi e pensioni;

che l'interpretazione delle leggi vigenti in materia lascia notevolissime perplessità sulla possibilità di applicazione dell'equo canone;

che ancora non si è dato corso all'applicazione del « canone sociale »;

che le pronuncie e i provvedimenti più recenti delle amministrazioni interessate appaiono lacunosi e contraddittori;

che la stessa Presidenza del Consiglio, dopo la circolare n. 247/13702/1 del 4 aprile 1983 ha, con telegramma del 4

giugno 1983, demandato al Ministero dei lavori pubblici il compito di emanare indirizzi tramite il CER;

che nel frattempo le già denunciate carenze di manutenzione ordinaria e straordinaria si sono ulteriormente aggravate e non esiste più alcuna certezza sui comportamenti, diritti e doveri degli assegnatari, degli IACP e delle varie Amministrazioni interessate -

se non ritenga urgente intervenire senza altri indugi per mettere ordine in una materia così delicata in modo da restituire giustizia agli assegnatari di case popolari e consentire loro:

1) di pagare un canone veramente rapportato alle condizioni degli alloggi ed al loro reddito effettivo;

2) di riscattare le abitazioni ad un prezzo giusto che tenga conto delle somme versate e dei lavori di manutenzione effettuati;

3) di non veder snaturato il rapporto giuridico originario (assegnatari ex INCIS).

Per sapere, altresì, se non ritenga urgentissimo ordinare, nel frattempo, la sospensione di tutte le trattenute.

(2-00079)

« FIORI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma